

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Decreto bis: la validità ridotta a sei mesi, rivisti gli assegni integrativi

Il governo compie un passo indietro ma è restato l'intervento sul salario

Lama: «Un primo risultato, però non basta per un accordo»

Non sono più predeterminati gli scatti di scala mobile di agosto e novembre - Non c'è la sospensione degli aumenti dell'equo canone - Ovattata la minaccia di intervenire nell'85 con un atto di imperio - Tutta la CGIL chiede il recupero della contingenza non corrisposta

Maggioranza più debole, più forti le contraddizioni

di EMANUELE MACALUSO

LA RIPRESENTAZIONE di un decreto che interviene autoritariamente nella contrattazione sindacale è un atto grave e, insieme alla dichiarazione politica che l'accompagna, rivela intendimenti e propositi che debbono essere combattuti e definitivamente respinti. Tuttavia questo secondo decreto segna certamente un arretramento rispetto alle trincee difese dal governo in questi due mesi. La lotta delle masse e la battaglia parlamentare hanno inciso, hanno determinato spostamenti sociali e politici rilevanti, ma resta ancora in piedi il tentativo di indebolire e spezzare il movimento sindacale e di ridurre il ruolo del Parlamento.

Parliamo di un successo dei lavoratori e di un arretramento del governo anzitutto perché il decreto ha ora una durata di sei mesi e non di un anno. Questo non significa dimezzare gli effetti sulla scala mobile. Quel che cambia è la qualità dell'intervento nel senso che cade la predeterminazione annua e si rimette in moto il meccanismo della scala mobile che si voleva paralizzare. La palla torna così alle parti sociali, alle trattative per la riforma del salario, al movimento delle masse, alla lotta. È chiaro - l'ha detto bene Lama - che i punti di contingenza tagliati non possono essere però dimenticati né per il recupero né per conteggiarli quando i sindacati dovranno fare i conti con la Confindustria. Parliamo di arretramento perché la spada di Damocle, che era stata sfoderata da Forlani minacciando decreti per il 1985, se non si raggiungeva un accordo sul salario, non pende perentoriamente come era stato preannunciato. Il governo nella sua dichiarazione ha dovuto ovattare il tutto anche perché su questo punto tutti i sindacati avevano detto «no». È un segno e un insegnamento. Altri punti del vecchio decreto (come gli assegni familiari) sono stati modificati.

All'inizio di questa nota abbiamo giudicato grave la reiterazione del decreto per motivi di principio a cui abbiamo accennato e anche perché si tenta ancora di colpire una sola parte del corpo sociale: quella che lavora, produce e paga le tasse. L'iniquità non è stata cancellata. E non è stato del tutto cancellato il tentativo di far pesare, alla vigilia di un confronto con la Confindustria, l'intervento del governo. Il che mostra, invece, una organica incapacità a proporre provvedimenti che incidano efficacemente sull'inflazione e a confrontarsi con l'opposizione non con i diktat decretati, ma con le leggi, come vuole la Costituzione.

Il governo mostra di non essere in grado di decidere attraverso una amministrazione rigorosa, efficiente e giusta. Questo imporrebbe comportamenti diversi da quelli che la pratica quotidiana dei governanti offre

al Paese. Su questo versante, ancora oggi, il governo non ha dato alcun segnale nuovo. Tutto resta chiuso entro le mura di un decreto sul costo del lavoro. Sta anche qui la debolezza di questo governo «decisionista» a senso unico. Infatti non può essere e non deve essere sottovalutato il fatto che la grinta decisionista avrebbe dovuto emergere e affermarsi in modo e in termini tali da coagulare un ampio schieramento sociale e politico con al centro la grande borghesia, ma anche con il contorno di forze sindacali e di ceti intermedi, isolando le avanguardie operaie e il PCI. Si voleva ripetere un'operazione - in termini e situazioni molto diversi - che ricorda quella di De Gasperi negli anni 50. Questo tentativo è fallito. Ed è fallito al suo nascere. Anche se insistessero. Non sappiamo oggi cosa pensano coloro che alla Fiera di Milano battevano le mani al presidente del Consiglio. Sappiamo per certo che la nostra lotta, che non si è chiusa nel «ridotto operativista», come è stato scritto - ha provocato catture e ripensamenti all'interno della maggioranza e ha fatto riflettere molti, forse anche quelli che hanno battuto le mani. In queste settimane è emerso con nettezza che la strada imboccata dal presidente del Consiglio è impercibrabile non perché ci sono i «veti» del PCI, ma perché non ha sbocco. E non ha sbocco perché non decide e non governa questo paese, un paese i cui problemi sono tali e tanti che non si risolvono, oggi più di ieri, con la parte più consistente e attiva del movimento operaio e popolare.

La maggioranza è più debole e più forte nel suo seno le contraddizioni. Proprio ieri la DC, attraverso il suo quotidiano, ha detto che la presidenza socialista non regge all'urto dei problemi di questo paese e si ricandida per la sua sostituzione. È questo il risultato della «concorrenzialità» che ha caratterizzato la presidenza socialista. Ma il paese oggi ha bisogno di sapere e di capire se si vuole cambiare politica, se si vuole imboccare un'altra strada. Il decreto bis fa passi - anche significativi - indietro nella vecchia strada. E anche per questo la nostra opposizione si svolgerà in modo da proporre e fare avanzare un'altra politica economica e sociale che combatta effettivamente l'inflazione e garantisca la giustizia. Vogliamo sperare che nel Parlamento si apra su questi temi un confronto reale che consenta di fare esprimere liberamente opinioni e posizioni che possano modificare gli attuali orientamenti governativi. Questo è essenziale per ripristinare un corretto funzionamento del Parlamento, mutilato dai decreti su materie improprie e da voti di fiducia fasulli che hanno il solo scopo di bloccare la dialettica parlamentare.

ROMA - Con due sole modifiche, il decreto sulla scala mobile è stato rinnovato ieri dal Consiglio dei ministri dopo che il primo provvedimento era caduto alla Camera l'altra sera. Il nuovo testo scade il 16 giugno, il giorno dopo si va alle urne per l'elezione del Parlamento europeo. Nei lavori del Consiglio dei ministri si sono riflessi i contrasti interni alla maggioranza anche se alla fine gli ultranzismi di socialdemocratici e liberali sono stati costretti a rientrare. Lo stesso presidente del consiglio Bettino Craxi ha esordito criticando la proliferazione di «ponti» e mediatori. Dopo aver ascoltato le proposte di modifica al decreto illustrato da Gianni De Michelis, il ministro di Luigi Granelli gli ha replicato soddisfatto che almeno a De Michelis era lasciata la possibilità di fare il mediatore e di gettare ponti.

Ma ecco le modifiche al decreto:
1) gli scatti di contingenza non sono predeterminati per i due primi trimestri dell'anno 1984; febbraio (quando il taglio è stato di due punti) e maggio (quando non potranno scattare più di due punti). Il vecchio decreto prevedeva, invece, la predeterminazione anche per agosto e novembre.
2) è stata ritoccata la rivalutazione delle fasce di reddito che danno diritto - in rapporto al numero dei figli inferiori a 18 anni a carico del lavoratore - all'erogazione degli assegni integrativi familiari, introdotti da una legge dello scorso anno. L'adeguamento all'inflazione delle fasce di reddito previsto nel primo decreto variava da un minimo del

- Il testo del decreto-bis
- Spadolini polemico con Craxi
- Continua lo scontro sui ticket
- Il confronto della CGIL a Chianciano

Dal nostro inviato CHIANCIANO TERME - Luciano Lama, attorniato da una folla di giornalisti, legge una calibrata dichiarazione. È l'epilogo di una giornata di attesa, qui tra gli oltre mille delegati riuniti per discutere la riforma del salario e della contrattazione, i compiti del sindacato del futuro. Sul sindacato del presente pesa però ancora l'ombra del decreto governativo. Che cosa deciderà il Consiglio dei ministri? riprenderà quel testo che ha già riportato una pesante sconfitta alla Camera, nelle piazze e nel Parlamento? Le domande si affollano. Nel tardo pomeriggio arrivano le prime notizie. Ed ora Luciano Lama commenta, legge il testo che pubblichiamo integralmente a pagina 3. È la posizione della maggioranza della CGIL. Le modifiche apportate al decreto, dice, non possono dar luogo ad «un accordo accettabile»

ma sono «un primo risultato del grande movimento di lotta». È la dimostrazione che non c'è prospettiva per accordi che discriminano una parte decisiva del sindacato come la CGIL e per atti autoritari che bloccano la libertà di contrattazione. Le correzioni introdotte sono però giudicate «parziali». La CGIL conferma perciò «l'obiettivo di recuperare i punti di scala mobile tagliati dal decreto». Questa richiesta viene riproposta al governo e al Parlamento ma nello stesso tempo si sottolinea «la necessità che tale recupero sia acquisito in ogni caso nella contrattazione». I lavoratori vengono dunque invitati ad una grande consultazione democratica per concordare lo sviluppo dell'iniziativa. Essa dovrà avere



Bruno Ugolini (Segue in ultima)

Uccisa donna poliziotto

Sparano dalla sede libica, scene di guerra in piena Londra

LONDRA - Stato d'assedio nel centro di Londra: la polizia inglese continua a circondare con le armi puntate l'Ambasciata della Libia nella quiete ed elegante St. James's Square a un passo da Piccadilly, a breve distanza dalla reggia di Buckingham Palace. La situazione è estremamente tesa, le circostanze confuse, gli sviluppi imprevedibili. Il dramma è scoppiato, improvvisamente, poco dopo le 11 del mattino, quando una trentina di dimostranti anti Gheddafi, accompagnati da qualche decina di poliziotti, sono entrati nella piazza con l'intenzione di dirigersi coi loro cartelli di protesta sotto le finestre della rappresentanza diplomatica libica. Tutti i partecipanti avevano il volto coperto: fazzoletti blu, passamontagna, sciarpe per non farsi riconoscere. Dall'altro lato, c'era anche un gruppetto di sostenitori di Gheddafi che aveva inscenato una contro-dimostrazione. Sembrava tutto regolare e ordinato. Sorprendeva soltanto la stranezza, l'assurdità di quella manifestazione così esigua e apparentemente senza scopo. Ad un tratto crepitava nell'aria una raffica di mitra: cinque, dieci secondi di fuoco, colpi rapidi, rumore da calibro pesante, una sequenza mortale inaudita e folle. La prima a cadere a terra è una donna poliziotto: due colpi allo stomaco, appare subito in condizioni disperate. Trasportata all'ospedale è sottoposta ad un delicato intervento chirurgico, morirà nel pomeriggio. Si chiama Yvonne Fletcher, aveva 25 anni, non si è nemmeno accorta di essere colpita. Attorno a lei vengono falcidiati i dimostranti, raggiunti alla testa, alle gambe, alle braccia. Ne cadono undici, le ambulanze cominciano a fare la spola, tre o quattro dei feriti versano in gravi condizioni. Il centro di Londra si paralizza. In pochi minuti la polizia invade la piazza e la fa sgomberare. Sbarra gli accessi, manda avanti le pattuglie armate: il gruppo di protezione diplomatica, la squadra dell'antiterrorismo, l'unità distrettuale di riserva. Ci sono quattro o cinquecento agenti sul posto e altri ne stanno arrivando. È una scena da film: gli uomini in giubbotto antiproiettile avanzano al riparo degli alberi con le armi puntate verso l'Ambasciata. Non si sa con esattezza da dove siano partiti i colpi. Alcuni testimoni oculari dicono però di aver visto una finestra dell'ultimo piano socchiudersi e subito dopo la sparatoria, abbassarsi di nuovo mentre una mano anonima

Antonio Bronda (Segue in ultima)

Combattimenti più estesi in Nicaragua, il comandante Zero annuncia l'assedio del porto di Bluefields

Offensiva sandinista contro Pastora

«Time»: navi Usa hanno coperto l'assalto a San Juan

Diecimila, secondo fonti dell'Arde, i soldati penetrati nel paese - La giunta di Managua: conquistati obiettivi senza alcuna importanza - Negli Stati Uniti le polemiche tornano fino all'episodio della «Baia dei porci» - Il Senato rende note le deposizioni di allora

MANAGUA - Il governo sandinista ha avviato una controffensiva massiccia per riconquistare il porto di San Juan del Norte, nell'estremo sudest del Nicaragua. Lo ha affermato ieri Eden Pastora, comandante dell'ARDE, l'Alleanza rivoluzionaria democratica, in dichiarazioni rilasciate alla radio ai giornalisti da San Juan del Norte, e riportate dal quotidiano costarense «Prensa libre». Secondo Pastora, i guerriglieri dell'ARDE stanno per circondare anche Bluefields, il maggior porto nicaraguense sull'Atlantico, 40 mila abitanti, situato cento chilometri a nord di San Juan del Norte. Nella nuova offensiva sarebbero coinvolti diecimila uomini circa. Meno di due mesi fa, però, Pastora aveva affermato di poter contare su non più di quattromila soldati, cifra che gli esperti della regione avevano ritenuto comunque esagerata. I guerriglieri dell'ARDE - ha concluso Pastora nel suo messaggio radio - stanno consolidando le posizioni e aspri combattimenti

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Le notizie più illuminanti sulla «guerra segreta» che gli Stati Uniti stanno conducendo contro il Nicaragua riguardano Cuba, chiamano in causa un'altra amministrazione e risalgono a 23 anni fa. Ma non sono meno significative di quelle odierne, di cui daremo notizia più avanti. È accaduto infatti che la commissione Esteri del Senato ha rilasciato ieri i testi - fino a ieri coperti dal massimo segreto - sulle deposizioni rese da alcuni protagonisti dell'impresa della Baia dei Porci, il tentativo di rovesciare il regime di Fidel Castro con uno sbarco di mercenari sostenuti e armati dalla CIA. Quando una mezza dozzina di personaggi-chiave dell'Amministrazione Kennedy furono interrogati dalla Commissione, il primo maggio del 1961 e nei giorni successivi, il ruolo svolto dalla CIA non era ancora chiarissimo, non era stato ancora oggetto di una ammissione ufficiale. Ciò che emerge dai documenti oggi resi pubblici mette in luce forti analogie con il comportamento del direttore della CIA per le azioni in corso in Nicaragua. Ecco una delle dichiarazioni di Dean Rusk, allora segretario di Stato: «Alla luce di



Daniel Ortega (Segue in ultima)

Il governo prenda posizione

In una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, Enrico Berlinguer, Giorgio Napolitano, Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi e Claudio Petruccioli hanno chiesto al governo italiano, analogamente a quanto già chiaramente espresso dai governi di Gran Bretagna e Francia e da eminenti personalità politiche europee, quali Brandt, Gonzalez e Kreisky, non intenda, senza ulteriori indugi, esprimere una netta posizione di condanna nei confronti delle azioni di aperta aggressione e sovversione che bande somoziste e forze reazionarie, addestrate, finanziate e sostenute dall'attuale amministrazione degli Stati Uniti, in conflitto con la maggioranza del Senato e del Congresso americano, conducono contro il legittimo governo del Nicaragua. I parlamentari comunisti chiedono inoltre se il governo italiano non ritenga di farsi promotore di iniziative comuni dei paesi della CEE in sostegno al Nicaragua, contro ogni attacco armato alla sua indipendenza, e in appoggio agli sforzi del gruppo dei paesi di Contadora, volti a trovare una soluzione politica ai conflitti aperti nella regione del Centroamerica, nel pieno rispetto dell'integrità e dell'indipendenza di ciascun paese. Infine domandano se il governo italiano non debba chiedere conto e pronunciarsi sull'operato di un suo Ministro per gli appoggi e gli incitamenti ripetutamente offerti, prima in Costa Rica e recentemente a Roma, ai capi delle bande sovversive e delle forze reazionarie, responsabili del minamento dei porti del Nicaragua e dell'aggressione armata portata sul territorio di un paese indipendente, liberatosi con una lotta di popolo da una delle più crudeli e sanguinarie dittature dell'America centrale.

Felicitemente conclusa la vicenda dell'«ostaggio» in Arabia

Giuseppe Russo finalmente a casa

«Voglio riposare e dimenticare»



ROMA - Giuseppe Russo, al suo arrivo a Fiumicino, accolto dalla sorella Maria, della madre Batula e del fratello Andrea (Segue in ultima)

ROMA - Ora è veramente finita. La drammatica vicenda di Giuseppe Russo, «ostaggio» in Arabia per oltre un anno, si è finalmente conclusa all'alba di ieri quando il carrello dell'aereo proveniente da Gedda si è dolcemente posato alle 6 precise sulla pista di Fiumicino rimessa a lucido da ore e ore di pioggia. Sotto bordo un'ambulanza su cui Giuseppe è riuscito a salire da solo, appena appoggiandosi al dottor Cocco, neurospesialista che l'ha accompagnato durante tutto il viaggio. Una breve corsa fino al pronto soccorso dove da ore aspettavano questo momento la madre Batula, la sorella Maria, il fratello Andrea che non lo vedevano da più di un

Nell'interno

La strage di Brooklyn, forse trafficanti di droga i killer

Forse è stata una spietata vendetta «transversale» l'orribile strage di Brooklyn. La polizia di New York cerca i killer delle due donne e degli otto bambini tra i trafficanti di droga ispano-americani della città, ma non si escludono altre piste. Hanno sparato in due. A PAG. 5

È morto il generale Clark che liberò Roma dai tedeschi

È morto a Charleston, a quasi 88 anni, il generale Mark Clark che a capo della quinta armata statunitense liberò Roma dai tedeschi il 4 giugno 1943. Pertini ha inviato a Reagan un telegramma in cui ricorda la figura dell'uomo che «combatté contro l'oppressione e per una giusta pace». A PAG. 5

Mosca rievoca la «lezione» del '68 in Cecoslovacchia

La «Pravda» ha ricordato il quindicesimo anniversario del Plenum del CC del partito comunista cecoslovacco che segnò la «normalizzazione» dopo l'intervento sovietico del '68. Il giornale del PCUS ha tratto spunto dalla circostanza per lanciare un monito alla «coesione» della «comunità socialista». A PAG. 7

Incontro sulla fame nel mondo aperto a Roma con Pertini

Alla presenza del Presidente Sandro Pertini si è aperto ieri a Roma l'incontro internazionale sul problema della fame nel mondo dal tema «I poveri non mangiano teorie». L'intervento inaugurale del sen. Cossiga, i primi interventi, una dichiarazione di Nilde Iotti. A PAG. 7

NELLA FOTO: poliziotti con giubbotti antiproiettile davanti all'ambasciata libica

Passo indietro del governo

I contrasti nel pentapartito hanno agitato anche il Consiglio dei ministri ieri mattina - Longo fa marcia indietro ma minaccia ritorsioni: «Il governo non rispetta gli impegni» - Stamane la Direzione dc

Tensione DC-PSI: «Rinegoziare l'accordo», dice Donat Cattin

ROMA — Il nuovo decreto è stato varato ieri dal pentapartito in un clima di polemiche che conferma i contrasti aspri tra gli alleati. Gli ultimatum di Longo si sono dimostrati un bluff, visto che il 20-21 rimangono nella stessa riunione del Consiglio dei ministri: ma il risentimento del socialdemocratico rimane fortissimo, tanto verso un governo accusato di «non riuscire a rispettare gli impegni» (soprattutto quelli con la Confindustria) quanto verso la DC, sospettata — nientemeno — di riproporre «un'intesa surrettizia con il PCI». Tuttavia non è certo la «fronda» del PSDI a preoccupare Craxi, ma il nuovo atteggiamento ostentato dalla DC nei suoi confronti.

di aver aperto uno spiraglio a giorni definiti neri, la contestazione delle modalità di guida della coalizione da parte di Craxi. Per usare le parole di Galloni, in discussione è la gestione politica della maggioranza e del governo. E lo stesso Donat Cattin, che pure si può annoverare tra i maggiori sostenitori dell'intesa con il PSI, torna a sollecitare una rinegoziazione, «con visione strategica, dell'accordo di governo», concludendo addirittura che, se Craxi dovesse rifiutarla come «un'insidia», saremmo davvero in presenza di una personalizzazione inammissibile.

Queste sortite democristiane rappresentano con ogni evidenza l'apertura di un contenzioso con il PSI in cui la DC ritiene di poter oggi giocare carte migliori di ieri. Nel tentativo di strapparglielle di mano i socialisti si mobilitano per dimostrare che la pretesa «mediazione» democristiana ricalca in realtà linee già da loro indicate ma rifiutate per il concetto «antisocialismo». Questo è il senso dell'ar-

ticolo che Agostino Marlanetti ha scritto per l'«Avanti!» di stamane, mentre un documento dell'Esecutivo socialista arricchisce la manovra con una ripresa dell'attacco ai regolamenti parlamentari. Ed è su questo fronte, in effetti, che l'insistenza delle reclutazioni governative, il tambugliamento delle «proposte di modifica», la confermata intenzione di «cambiare le regole in corsa», lasciano intuire una pericolosa offensiva a breve scadenza.

Perfino il democristiano Forlani entrando ieri in Consiglio dei ministri si è scagliato «violentemente» contro «regolamenti parlamentari che contengono elementi di incoerenza e di irrazionalità», e che porterebbero la colpa di quello che ha definito «il passaggio scabroso della vita parlamentare in questi giorni». Anche questo «è un problema che si porrà», ha concluso minaccioso, senza tuttavia specificare quando.

La svolta non gli è valsa comunque a recuperare le simpatie del PSDI, che attraverso Longo ha mantenuto un atteggiamento sprezzante verso le tesi di Forlani: «Una posizione velleitaria che non sta né in cielo né in terra», ha dichiarato il segretario del PSDI mentre si avviava al salone del Consiglio dei ministri per esprimervi le riserve e le preoccupazioni nell'Ufficio politico del mio partito (che si era infatti tenuto subito prima). Ne è ridiscusso comunicando di aver fatto marcia indietro «per senso di misura, di responsabilità e di solidarietà nei confronti di Craxi, e quindi di tutto il governo: e vanitosi di aver impedito l'esplicita minaccia di un intervento del governo in caso di mancato accordo tra le parti sociali (come chiedeva l'originaria «proposta Forlani»).

Ecco il testo del decreto bis

rettive alle amministrazioni regionali, provinciali e comunali ed ai Comitati provinciali dei prezzi per i provvedimenti di adozione nell'ambito territoriale di loro competenza. ART. 2 — 1) Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, la tabella allegata al decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modifi-

cazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, è sostituita da quella allegata al presente decreto. 2) Dal reddito familiare indicato nella tabella di cui al precedente comma 1 sono esclusi i trattamenti di fine rapporto comunque denominati. ART. 3 — Per il semestre febbraio-luglio 1984, i punti di variazione della misura della indennità di contingenza e di indennità analoghe, per i lavoratori privati, e della indennità integrativa speciale di cui all'articolo 3 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, per i dipendenti pubblici, restano determinati in due dal 1° febbraio e non possono essere determinati in più di due dal 1° maggio 1984. ART. 4 — Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10.

Assegni integrativi familiari a confronto

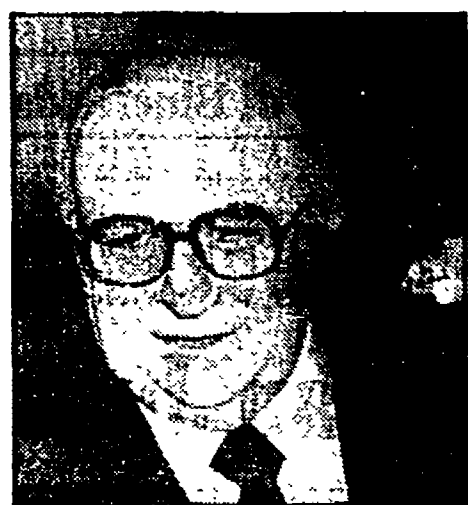
Table with 5 columns: Reddito familiare annuale, 1 figlio, 2 figli, 3 figli, 4 figli ed oltre. It compares the 'LA NUOVA TABELLA' and 'LA VECCHIA TABELLA'.

Table with 5 columns: Reddito familiare annuale, 1 figlio, 2 figli, 3 figli, 4 figli ed oltre. It compares the 'LA NUOVA TABELLA' and 'LA VECCHIA TABELLA'.

La revisione si è resa necessaria per il mancato adeguamento all'inflazione delle fasce di reddito operato con il decreto decaduto. Agli assegni integrativi familiari hanno diritto i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, che hanno figli a carico di età inferiore ai 18 anni compiuti. I redditi indicati nella tabella allegata al decreto sono quelli familiari al netto dei contributi ma al lordo delle imposte.

Spadolini polemico con Craxi «Più rispetto per gli alleati»

«Il 'decisionismo' ha senso se a governare è un solo partito» - «Rigore e consenso non possono marciare separatamente» - Dal 27 al 30 aprile a Milano il congresso del PRI



Giovanni Spadolini



Giorgio La Malfa



Adolfo Battaglia

ROMA — «Valuto positivamente la conclusione a cui siamo giunti oggi: riapre il dialogo con le parti sociali pur confermando la sostanza del vecchio decreto ed offre maggiore spazio all'obiettivo più urgente della riforma del salario e dei meccanismi di indicizzazione». Si è appena conclusa la riunione del Consiglio dei ministri che ha varato il nuovo decreto con le modifiche suggerite dalla DC e appoggiate dal PRI. E ora, Giovanni Spadolini (affiancato da La Malfa, Battaglia e Del Pennino) nella sede repubblicana in piazza del Caprettari, presentando il congresso ormai imminente del partito (si svolgerà a Milano dal 27 al 30 di questo mese), fa il punto sulla lunga vicenda politico-parlamentare. E visibilmente soddisfatto, nel botta e risposta coi giornalisti, non risparmia frecciate polemiche contro il PSI e Craxi.

«La relazione che ho distribuito in anticipo ai giornalisti è stata sentita fra il dicembre '83 e il gennaio di quest'anno. Sto preparando ora una nota di aggiornamento che costituirà la relazione vera e propria al congresso. — Si può stabilire un qualche parallelo fra la vicenda del decreto sul quale andò in crisi il suo governo, nell'agosto '83, e quella di questi giorni? — Il decreto contro gli evasori fiscali su cui cadde il mio governo faceva parte di una manovra economica accettata, non senza travaglio, dal PSI. Ci furono dei «franchi tiratori» e non si è mai capito chi fossero. Soprattutto, sta di fatto che i socia-

listi cambiarono idea, incomprensibilmente. Su questo decreto, noi avevamo detto sin dall'inizio che era necessario ma insufficiente. Ora ne è stato presentato un altro che consente di raggiungere gli stessi scopi, ma per il modo di operare è ripristino del funzionamento regolare del Parlamento. E questo è avvenuto senza che sia stata provocata una crisi di governo. — La DC sostiene che finora i governi a guida democristiana sono stati in grado di garantire un clima di maggiore serenità nei rapporti politici e sociali. Lei che ne pensa? — Nessuno può vantare privilegi assoluti. Anche nei mesi in cui ero io alla guida del governo c'è stato un periodo di pace sociale. Comunque, quello che è certo è che se si accetta la politica dei redditi bisogna preservare tutti i soggetti di questa politica e cioè lo Stato, l'impresa, il sindacato. Certo, l'unità sindacale era già in crisi, ma c'è ugualmente bisogno di un interlocutore credibile e non è interesse di nessuno indebolire il sindacato. In una fase di crisi co-

me questa, bisogna governare cercando di ottenere il massimo di consenso sociale possibile. Rigore e consenso non possono marciare separatamente. — Che cosa può accadere ora nei rapporti fra i partiti della maggioranza? — Intanto vorrei dire che nella maggioranza non ci sono «compromissori» e «anticompromissori». Oltretutto, i socialisti, in numerose città, sono in giunta con il PCI e con i comunisti stanno in un sindacato. Comunque, una volta ripresentato il decreto, bisogna capire cosa può essere fatto per raggiungere gli obiettivi fissati da questo governo. E ormai chiaro che l'obiettivo di contenere l'inflazione al 10 per cento è sempre più arduo da raggiungere. E sarebbe inutile contenere il costo del lavoro se contemporaneamente non si cercasse di contenere anche la spesa pubblica. — Lei ha sostenuto, qualche tempo fa, che il pentapartito è il frutto di uno «stato di necessità». Oggi è ancora di questa opinione? — Nel sistema bipartitico non c'è uno stato di necessità. Il governo è sempre frutto

di un voto. Il sistema italiano è più complesso, si governa grazie ad una coalizione. E per questo che noi abbiamo polemizzato sul cosiddetto «decisionismo». Il «decisionismo» ha un senso se il governo c'è un solo partito, che decide assumendosene tutte le responsabilità. Ma quando un esecutivo è esposto alla coalizione, allora si deve tener conto del parere di tutte le componenti. Lo «stato di necessità» impone rispetto reciproco, rispetto anche delle forze che non hanno la presidenza del Consiglio. — In questi giorni si è parlato di un «asse preferenziale» fra DC e PRI all'interno della maggioranza. È proprio così? — Il rapporto fra DC e repubblicani è una costante di tutta la storia della democrazia italiana, da Casarini a Moro e oltre. La via del dialogo fra DC e PRI è più che mai aperta; ma nella coscienza della complessità degli equilibri costituiti in vita italiana. — Lei pensa che un eventuale sorpasso della DC, da parte del PCI o di un ipotetico «polo laico», nelle prossime elezioni europee, potrebbe avere conseguenze sugli attuali equilibri politici? — Non auspico nessun sorpasso, anche se mi sembra dimostrata una tendenza alla crescita del polo laico e di quello socialista. Comunque mi pare prematuro parlarne ora. Bisogna fare un grande sforzo per dare alle elezioni del 17 giugno una connotazione europea, e non limitare ai problemi interni la posta in gioco. Queste elezioni non devono offrire gli spazi per tentazioni alternative o per una nuova centralità.

Giovanni Fasanella

Pretori impongono la restituzione dei due punti

Accolti i ricorsi dei lavoratori a Roma, Genova e Milano - Un problema costituzionale: il nuovo decreto ha valore retroattivo?

ROMA — «... quindi intima all'azienda la restituzione di 270.000 lire». È accaduto alla Pretura di Roma — poche ore prima che il governo varasse il nuovo decreto entrato in vigore mercoledì 15 — quando il giudice Paolo Fotti ha accolto il ricorso contro il taglio della scala mobile di una quarantina di dipendenti della «Fatme», della «Voxson», della «Rai», dell'«Elettronica», della «Società Aeroporti». Lo stesso è avvenuto a Sestri Ponente, dove il magistrato Ignazio Patrone ha intimato il paga-

mento degli arretrati all'italcantieri, e a Cassano d'Adda, in provincia di Milano, dove il pretore Litta Moggiolani ha obbligato due aziende all'immediato reintegro dei punti di contingenza. L'iniziativa non mirava tanto alla restituzione delle ventisette mila lire — che, se avvertita, potrà essere contestata, e che quindi aprirà una lunghissima querelle amministrativa —, né i lavoratori hanno interesse a condurre la battaglia contro il decreto a colpi di sentenze.

L'obiettivo è un altro: si vuole impedire che ci siano altre violazioni di norme costituzionali. E a questo punto si apre una delicata questione. Per l'avvocato Piero Panici, del «collettivo giuridico» della Camera del Lavoro di Roma — che ha assistito gli operai della Fatme — con la caduta dell'articolo 3 del «provvedimento di San Valentino» i lavoratori «hanno diritto alla completa restituzione delle somme trattate. Questo diritto non può essere colpito nemmeno in seguito alla riproposizione di un nuovo

decreto identico o analogo nel contenuto a quello non convertito. Secondo l'avvocato Panici l'articolo 77 della Costituzione (al comma tre) prevede che i decreti, non convertiti in legge entro sessanta giorni, perdono efficacia fin dall'inizio. Se il governo non ce la fa a far approvare il proprio provvedimento, dunque, tutto ciò che era previsto nel decreto non ha più validità. È chiaro che così si creano enormi problemi, c'è un vuoto legislativo che deve essere riempito. Tant'è che

la Costituzione precisa: le Camere possono «regolamentare con nuove leggi i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti». «Ecco il punto — prosegue l'avvocato Piero Panici — la Costituzione stabilisce in modo inequivocabile che spetta alle Camere regolare questa questione. Per essere ancora più chiari: al governo è impedito di disciplinare con un nuovo decreto-legge i rapporti giuridici, derivati dalla mancata conversione. Tale facoltà è rimessa unicamente al Par-

lamento». Dello stesso avviso anche un altro avvocato, Giuliano Gallanti, di Genova. Anche per lui «l'esecutivo non può, se non incorrendo in una nuova violazione dei diritti acquisiti dai lavoratori, confermare con un suo decreto retroattivo le riduzioni salariali, già applicate in febbraio e marzo». Il governo ieri sera invece ha sostenuto la legittimità di un intervento che valga anche per i mesi passati.

s. b.

Questa volta si comincia dalla Camera

vecare la commissione a partire dal pomeriggio di giovedì 26. C'è bisogno di un momento di riflessione sulle novità che sono state introdotte; e c'è bisogno di far riprendere un po' di fiato ai commissari, così impegnati

nel precedente dibattito. L'esame da parte della Bilancio dovrebbe concludersi giovedì 3 maggio, con le votazioni. Dall'indomani si rianziona il confronto in aula. Ma già due giorni prima, il 2 maggio, l'assemblea di Montecitorio avrà pronunciato il primo voto, preliminare, sul decreto-bis: quello, a scrutinio segreto, sulla rispondenza del provvedimento a quei requisiti di «straordinaria necessità e di urgenza» fissati dall'art. 77 della Costituzione per regolare la decretazione governativa e frenarne gli abusi. Solo un «sì» della Camera potrà consentire l'indomani alla Bilancio di votare sul merito delle norme e il 4 di cominciare l'esame in aula.

g. f. p.

Per i ticket un rinvio a maggio ma continua lo scontro coi sindacati

su cui si dovrà pagare il ticket è già stato firmato dal ministro Degan ed è stato formalmente annunciato sulla «Gazzetta Ufficiale» di lunedì 16. Questo annuncio — è stato precisato — equivale alla pubblicazione che è stata rinviata ad un numero speciale della «Gazzetta». Nell'annuncio si avverte

comunque che il nuovo prontuario «entrerà in vigore a partire dal quindicesimo giorno dalla pubblicazione», cioè il 1 maggio. Va notato che la formulazione usata nel comunicato del consiglio dei ministri («continueranno i colloqui tra Degani e i sindacati sulle esenzioni») è abbastanza ambigua e potrebbe far supporre che CGIL, CISL, UIL tut-

to sommato sono d'accordo con la manovra basata sui ticket. È un falso che vari ministri hanno usato anche in Parlamento per attenuare l'opposizione del decreto. La verità è un'altra. Gli incontri che si sono svolti tra i sindacati e Degani non solo non hanno prodotto alcun accordo, non c'è stata neppure la possibilità di concordare un verbale comune della trattativa. Il verbale preparato dal ministro è stato respinto e i tre sindacati ne hanno elaborato uno proprio in cui si esprime «netto dissenso» sulla impostazione del nuovo prontuario.

«La delegazione sindacale — ci ha dichiarato Ivan Cavicchi, del settore sanità CGIL, che ha partecipato agli incontri — ha posto al ministro l'esigenza di predisporre strumenti alternativi per contenere il consumo farmaceutico in modo da superare, nel medio periodo, il sistema dei ticket. I sindacati stessi hanno presentato precise propo-

ste. Di fronte alla persistente e grave rigidità del ministro a mantenere l'impostazione del nuovo prontuario basata sulla riduzione drastica dei farmaci gratuiti e sulla generalizzazione dei ticket abbiamo formulato una serie di proposte di esenzione allo scopo di salvaguardare almeno la popolazione più debole e più esposta.

Le proposte dei sindacati sono di due tipi: 1) niente ticket su particolari patologie (alto rischio, lunga durata, malattie croniche) con particolare riguardo a quelle della prima infanzia; 2) esenzioni per fasce di reddito per i lavoratori dipendenti e pensionati che non superano i 10 milioni lordi annui, aumentati a 12 milioni per gli ultrasessantacinquenni.

Concetto Testai

ROMA — La maxi-stangata sulle medicine non è passata. Ieri il consiglio dei ministri non se l'è sentita di dare il via alla generalizzazione dei ticket da tempo preparata per rastrellare dalle tasche dei cittadini circa 2.500 miliardi che mancano per pareggiare la spesa farmaceutica nell'84. La legge finanziaria, come si sa, fissa un tetto di 4.000 miliardi contro una previsione di spesa di 6.500 miliardi.

Sull'imbarazzo del governo ha pesato in primo luogo il netto e unitario «no» dei tre sindacati confederali, ma anche la vasta opposizione che si è creata nel paese contro una manovra iniqua che, oltretutto, andrebbe a colpire la parte della popolazione più debole economicamente e più bisognosa di cure (bambini, anziani, cronici, handicappati).

Si tratta, tuttavia, di un altro rinvio che, nelle intenzioni del governo, dovrebbe esse-

Passo indietro del governo

La relazione del segretario Fausto Vigevani all'assemblea dei mille delegati a Chianciano
Le ipotesi per la riforma della contingenza

Confronto sul salario: le condizioni della CGIL «Deve essere ripristinata tutta la copertura»

Dal nostro inviato

CHIANCIANO — L'immagine grafica è efficace: un quadro rosso bloccato da una rigida inferriata che riesce a liberarsi e a proiettarsi in avanti. L'ha costruita un architetto sullo sfondo del palazzetto dello sport di Chianciano in occasione dell'assemblea di 1113 delegati della CGIL. Sono riuniti, da ieri, con l'obiettivo — reso esplicito dalla relazione unitaria di Fausto Vigevani, della segreteria — di liberare, appunto, potenzialità, potere e capacità di rappresentanza del sindacato ingabbiati da anni di ritardi, incertezze ed anche errori. La CGIL, qui, ha cominciato il cammino verso la riforma non solo del salario e della contrattazione, ma dell'intera strategia rivendicativa. E lo fa senza alcuna palla al piede.

Lo scontro sul decreto che taglia la scala mobile, la CGIL lo ha diffuso — e questo appuntamento lo dimostra — come occasione per trasformare un dato di crisi del sindacato in un momento di recupero della sua forza negoziale. Vigevani ha sostenuto che come dato di partenza per la contrattazione della riforma «si possa e si debba assumere il grado di copertura della scala mobile precedente il decreto». È stato un preciso segnale rivolto al governo che, nelle stesse ore, decideva le modifiche al decreto adottato in Parlamento. Quell'atto di autorità, voluto proprio per neutralizzare il dissenso della CGIL, non deve — cioè — continuare a frapponersi alla svolta nelle politiche rivendicative.

Attentamente risolto è stato il rifiuto della minaccia, contenuta nell'ultima parte della cosiddetta proposta Forlani, di un nuovo intervento d'autorità per il 1985. Un «no» a cui sono associati Merli Brandini, della Cisl e Veronesi, della Uil, in un confronto nel quale ha avuto un primo riscontro l'invito della relazione allo sforzo comune per ricostruire un tessuto unitario tra i tre sindacati. Che le righe contrappuntate di un comunicato di Merli Brandini dice il fatto che Veronesi non ha negato il problema del recupero dei punti di scala mobile tagliati, sostenendo che questo «può essere risolto nel contesto della riforma». Così come il riconoscimento di Merli Brandini che «un grande dialogo è necessario a sinistra».

Per il sindacato è una esigenza vitale «battere una offensiva moderata che — ha sottolineato il socialista Vigevani nella relazione — da alcuni anni intende usare la crisi per fare della riduzione del reddito dei lavoratori l'obiettivo anche di potere e non solo economico con cui ridefinire i rapporti di forza». Ma come contrastarla? Il sistema contrattuale degli anni 60-70 è «irrimediabilmente entrato in crisi». È stato uno «strumento formidabile» di redistribuzione del reddito nell'eccezionale sviluppo di quegli anni, ma quando la quota di reddito ha cominciato a ridursi con la crisi, ecco che quel modello contrattuale è «girato a vuoto». Stessa parabola per la contingenza a punto unico: in una prima fase ha consentito di difendere i salari più bassi dall'inflazione crescente e di ridurre i rilevanti differenziali e-

sistenti tra settori e tra qualifiche, ma poi ha portato a un appiattimento progressivo e a condizionare la dinamica contrattuale. Queste contraddizioni non si possono affrontare al di fuori delle tumultuose trasformazioni produttive e del lavoro. «Vecchi e nuovi bisogni si sovrappongono, non si eludono», ha avvertito la relazione. Di qui l'esigenza di scelte coerenti con l'impegno dell'ultimo congresso della CGIL per l'unificazione del mondo del lavoro, che abbiano nell'occupazione la loro netta finalità. Quali scelte? Innanzitutto, sul rapporto tra salario e orario, che Vigevani ha presentato come «questione cruciale ma non risolta tra di noi e con i lavoratori, dalla sinistra». Ma già prime concrete risposte all'obiettivo del lavoro possono venire dalla riforma.

RIFORMA DELLA CON-

TRATTAZIONE — Ai delegati è stata prospettata una forte articolazione: dal contratto nazionale (la cui cadenza potrebbe diventare ogni quattro anni) alla contrattazione di settore fino a estendersi al gruppo, all'azienda nel territorio, così da cogliere tutte le esigenze e di spiegare il massimo di potenzialità. RIFORMA DEL SALARIO — Per recuperare la sua autorità salariale, il sindacato ha bisogno di misurarsi subito con il sistema delle indicizzazioni. Che non significa — ha puntualizzato Vigevani — la sua cancellazione: «Troppe forti sono le differenze retributive e professionali per non rendere indispensabile un sistema di garanzie e di coperture». In discussione, quindi, è più che altro la struttura della scala mobile: cadenze temporali e punto unico. La CGIL ha elaborato alcune

proposte (che Sergio Cofferati, segretario dei chimici, ha presentato nei dettagli in una delle cinque commissioni in cui si sono divisi i delegati). Queste in attesa di sintesi. Il sistema di indicizzazione a percentuale (anziché a punti fissi) che può essere riferito o alla retribuzione globale di fatto nella misura dell'80%, del tasso di inflazione sulle prime 840 mila lire e del 30% sulla parte restante della retribuzione, oppure sui minimi conglobati (comprensivi, cioè, della scala mobile maturata fino al momento della riforma) nella misura unica di circa l'80%, del tasso di inflazione. Entrambe queste ipotesi possono essere integrate dalla revisione della periodicità degli scatti sulla base della proposta Baffi: scattarebbero ogni qualvolta si raggiunge il 3% del tasso di inflazione. Semestralizzazione della periodicità degli scatti e differenziazione del punto di contingenza come varianti al modello vigente. Salario minimo garantito: la CGIL ha indicato la necessità di garantire una indicizzazione piena del reddito della fascia marginale dei lavoratori in attività, ma nel dibattito sindacale (nella Cisl, in particolare) questa ipotesi viene presentata anche come alternativa alla scala mobile per tutti i lavoratori. Le differenze sono evidenti. Ma Vigevani, nella relazione, ha voluto sottolineare che le proposte offerte dalla CGIL hanno in comune due fondamentali presupposti: «Non intendono aumentare il grado medio così come non intendono abbassarlo di copertura e lo differenziano, perciò, sia in alto sia in basso nella scala retributiva contrattata». Sono proposte che entrano di diritto in un dibattito tutto aperto e che sarà arricchito direttamente dai lavoratori. La CGIL è certa che dalla base verrà la spinta ad andare oltre, per investire le politiche rivendicative ad ogni livello, dando con una riforma complessiva della strategia contenuta nei termini del patrimonio storico del sindacato — come il lavoro, l'equità, lo sviluppo, e che altrimenti rischia di apparire vecchi. E non lo sono.

Paquale Cascella

Lama: perché non bastano le modifiche al decreto

Ecco il testo della dichiarazione rilasciata da Luciano Lama: «La ripresentazione del decreto sulla scala mobile, dopo la sua decadenza alla Camera, è un fatto negativo, anche se sono state apportate alle disposizioni decretate il 14 febbraio delle modifiche che corrispondono solo parzialmente alle richieste della CGIL. Il decreto è stato accorciato a sei mesi e quindi gli scatti di contingenza torneranno, da agosto in avanti, alla normalità; da quella data la scala mobile viene ristabilita così come è definita nell'accordo sindacale del gennaio 1983 e quindi cade la predeterminazione. Non è invece previsto il recupero dei punti tagliati dal decreto negli scatti di febbraio e di maggio. «Queste modifiche al decreto presentano un limite che rende impossibile considerarle un accordo accettabile, ma sono in tutta evidenza un primo risultato del grande movimento di lotta che si è sviluppato dopo il 14 febbraio. Il tentativo di isolare e mettere ai margini questo movimento è fallito e, anzi, le forze oltretutto nell'attacco al potere contrattuale e sindacale e alla scala mobile, hanno dovuto fare i conti con la lotta; si è dimostrata una ripresa dell'iniziativa sindacale dei lavoratori puntando al rafforzamento dell'impegno unitario fra le organizzazioni e in primo luogo della CGIL. «Ma proprio la forza e l'ampiezza del movimento, le ragioni di fatto e di principio, rendono non accettabile la parzialità delle correzioni del decreto. La CGIL riconferma, in particolare, la validità e l'attualità dell'obiettivo di recuperare i punti di scala mobile tagliati dal decreto, nel riproporre questa richiesta al governo e al Parlamento, sottolineando la necessità che tale recupero in ogni caso sia acquisito nella contrattazione. Va dunque sviluppata l'azione per superare completamente le conseguenze negative della decadenza sulla scala mobile, nel quadro di una rinnovata e rafforzata iniziativa sindacale per l'occupazione e per la contrattazione articolata, a partire dai luoghi di lavoro. «Pertanto la CGIL invita i lavoratori e le strutture sindacali sui luoghi di lavoro e in tutte le località ad una grande consultazione democratica, ad una discussione di massa e unitaria, per valutare la situazione e concordare lo sviluppo delle iniziative ai vari livelli, per il recupero dei punti di contingenza tagliati dal decreto, per il sostegno all'occupazione, per l'equità fiscale, per sviluppare la contrattazione articolata. È necessario che si realizzi una vasta ripresa dell'iniziativa sindacale dei lavoratori puntando al rafforzamento dell'impegno unitario fra le organizzazioni e in primo luogo della CGIL.»

«Ma proprio la forza e l'ampiezza del movimento, le ragioni di fatto e di principio, rendono non accettabile la parzialità delle correzioni del decreto. La CGIL riconferma, in particolare, la validità e l'attualità dell'obiettivo di recuperare i punti di scala mobile tagliati dal decreto, nel riproporre questa richiesta al governo e al Parlamento, sottolineando la necessità che tale recupero in ogni caso sia acquisito nella contrattazione. Va dunque sviluppata l'azione per superare completamente le conseguenze negative della decadenza sulla scala mobile, nel quadro di una rinnovata e rafforzata iniziativa sindacale per l'occupazione e per la contrattazione articolata, a partire dai luoghi di lavoro. «Pertanto la CGIL invita i lavoratori e le strutture sindacali sui luoghi di lavoro e in tutte le località ad una grande consultazione democratica, ad una discussione di massa e unitaria, per valutare la situazione e concordare lo sviluppo delle iniziative ai vari livelli, per il recupero dei punti di contingenza tagliati dal decreto, per il sostegno all'occupazione, per l'equità fiscale, per sviluppare la contrattazione articolata. È necessario che si realizzi una vasta ripresa dell'iniziativa sindacale dei lavoratori puntando al rafforzamento dell'impegno unitario fra le organizzazioni e in primo luogo della CGIL.»

«Ma proprio la forza e l'ampiezza del movimento, le ragioni di fatto e di principio, rendono non accettabile la parzialità delle correzioni del decreto. La CGIL riconferma, in particolare, la validità e l'attualità dell'obiettivo di recuperare i punti di scala mobile tagliati dal decreto, nel riproporre questa richiesta al governo e al Parlamento, sottolineando la necessità che tale recupero in ogni caso sia acquisito nella contrattazione. Va dunque sviluppata l'azione per superare completamente le conseguenze negative della decadenza sulla scala mobile, nel quadro di una rinnovata e rafforzata iniziativa sindacale per l'occupazione e per la contrattazione articolata, a partire dai luoghi di lavoro. «Pertanto la CGIL invita i lavoratori e le strutture sindacali sui luoghi di lavoro e in tutte le località ad una grande consultazione democratica, ad una discussione di massa e unitaria, per valutare la situazione e concordare lo sviluppo delle iniziative ai vari livelli, per il recupero dei punti di contingenza tagliati dal decreto, per il sostegno all'occupazione, per l'equità fiscale, per sviluppare la contrattazione articolata. È necessario che si realizzi una vasta ripresa dell'iniziativa sindacale dei lavoratori puntando al rafforzamento dell'impegno unitario fra le organizzazioni e in primo luogo della CGIL.»

Il ministro al convegno dei deputati socialisti che presentano un «decalogo» contro le evasioni

ROMA — L'amministrazione finanziaria fa acqua da tutte le parti, ma qual è a pretendere di riformarla globalmente: bisogna procedere con circospezione, passo passo, senza fretta. Bruno Visentini, ministro repubblicano delle Finanze, ripropone le sue ben note tesi dalla tribuna del convegno organizzato dal gruppo socialista della Camera, nel salone riunito di Mondo Operale. La circostanza serve, se non altro a ripristinare rapporti più «distesi» tra Visentini e il PSI dopo la pubblicazione del libro bianco sulle dichiarazioni fiscali del 1982. Quelle cifre avevano finito con il creare un serio imbarazzo nel governo Craxi, tutto proteso (ma senza successo) a cercare di imporre il decreto sulla scala mobile. Visentini raccoglie, e stringe a sua volta, la mano, elidendo un paio di volte con compiacimento, i ministri socialisti che negli ultimi anni si erano alternati al decastro: Reviglio, Formica, Forte, che hanno avuto tutti, in comune con Visentini, un consuntivo di lavoro fatto di belle parole, di tanti impegni, ma di magri risultati.

Il ministro ha comunque fatto alcuni riferimenti «tecnici» che vale la pena di registrare. Ha infatti lasciato capire che si dovrà lasciare in vigore l'attuale regime forfetario pur se limitato «ad alcune categorie e ad alcune fasce» non meglio specificate. Visentini con il suo tradizionale linguaggio colorito ha anche trovato il modo di smontare il cosiddetto «red-

Fisco, armistizio tra PSI e Visentini

Ha difeso il regime forfetario - Restano divergenze profonde - I punti del documento

ditometro» voluto dal suo predecessore Forte. «Si può anche pensare — ha infatti affermato — di misurare la pancia a una persona e pretendere con questo di stabilire quanti soldi ha in tasca, ma il discorso vero è ben altro. Elegante profezia (che a molti è parsa una presa di distanza) sul problema della tassazione dei titoli del debito dello Stato. «È una questione che riguarda in maggior misura il ministro del Tesoro e il governo nel suo complesso». Per tutto il resto si è limitato a lamentare l'assoluta carenza di organici e di possibilità di accertamento e di controllo dell'amministrazione finanziaria, non senza trascurare di fare il solito contraddittorio riferimento ai gradi di giudizio del contenzioso tributario, che at-

tualmente sono quattro (troppi) e che potrebbero — ha ammesso — diventare tre, ma senza con questo aspettarsi grandi risultati. Visentini ha preso la parola in serata, quasi al termine del dibattito che era iniziato in mattinata, con l'introduzione di Giorgio Ruffolo (che tra l'altro ha chiesto la riforma del catasto come premessa alla tassazione del patrimonio) e con le relazioni di Pedone, Mazzillo, Bernardi e Vitali e che si è concluso poi con l'intervento di Enrico Manca, responsabile economico del PSI. In sostanza i socialisti hanno presentato una sorta di decalogo che costituisce la loro ricetta per collegare la politica economica alla politica fiscale. Vediamone i punti salienti, evi-

tando di rilevare qua e là le palesi contraddizioni tra gli impegni verbali e gli effettivi comportamenti di governo. 1) — Tassazione dei titoli di Stato posseduti dalle imprese a personalità giuridica. 2) — Riforma dell'amministrazione finanziaria per ridotarla dei necessari strumenti di prevenzione e di controllo. 3) — Introduzione degli accertamenti presuntivi dei redditi da lavoro autonomo e di impresa. 4) — Risanamento di tutte le norme che consentono agevolazioni fiscali per verificare l'opportunità di mantenerle. 5) — Abolizione del regime forfetario, dello splitting per l'impresa familiare, della contabilità semplificata e accorpamento delle aliquote IVA. 6) — Obbligo per il contribuente di dichiarare i redditi esenti o soggetti a imposta sostitutiva. 7) — Razionalizzazione di INVM, ILOR ed imposta di registro, anche per assegnare una reale e non fittizia autonomia impositiva agli enti locali. 8) — Iniziative per far maturare una più diffusa coscienza fiscale. Qualche segno, l'esperienza del non popolare al decreto deve averlo lasciato in casa socialista, se è vero che auspicando il dispiegamento di una decisa lotta all'evasione fiscale, Giorgio Ruffolo ha affermato che il governo sa quanto è arduo chiedere impegni di disciplina e di self-control all'esercito dei già tassati (o tartassati) quando una vasta nebbia copre l'armata degli evasori e degli elusori.

Guido Dell'Aquila

Il redditometro alimenterà la fantasia degli evasori?

Dalla prossima denuncia delle tasse il confronto fra una serie di beni «quotati» e il reddito dichiarato - Il fisco deciderà se controllare le incongruenze più vistose

ROMA — Qualcuno malignamente ha sospettato che il marchingegno allargherà, se non l'area, almeno la gamma più o meno fantasiosa dell'evasione e dell'erosione fiscale. Ai lavoratori autonomi non piace e i dipendenti tassati dall'IRPEF ne temono ulteriori, non previste «rogne». Ma spezziamo pure una lancia in favore del tanto contestato «redditometro», che, se fosse accompagnato da altre — per ora solo annunciate — misure di controllo, potrebbe anche servire a gettare una sonda nella palude di chi non paga le tasse. Funziona così: ad una serie di beni (mobili e immobili) e di servizi viene attribuito un valore convenzionale, espresso in milioni di reddito annuo; gli stessi beni — dalla prossima dichiarazione dei redditi — dovranno essere tutti scrupolosamente inventariati secondo quella classificazione. Il fisco farà un'operazione molto semplice: a posteriori confronterà la «febbre» denunciata dal possesso di quei beni e servizi con il reddito dichiarato. Se i dati non saranno, diciamo così, omologhi, spetterà sempre all'amministrazione dello Stato accertare che la dichiarazione è infedele. Insomma, se uno ha una colf a tempo pieno e guadagna meno di 27 milioni l'anno, non è matematicamente un evasore (potrebbe,

QUANTO VALE...

La collaboratrice domestica (se è a tempo pieno e convivente)	27 milioni
La «127»	9 milioni
La «132»	15 milioni
La «Mercedes»	22,5 milioni
La barca di 9 metri (a vela)	13,5 milioni
La barca a motore di 10 CV	3,6 milioni
Un cavallo da corsa	15 milioni 750 mila

E POI...

Un elicottero fino a 200 HP	220.000 per ogni ora di volo
Un aereo fino a 200 HP	130.000 per ogni ora di volo
Una riserva di caccia (in pianura)	200.000 per ettaro

sonale? Barche ed aerei, da sempre, risultano intestati spesso non a persone fisiche, ma ad enti e società: Insomma anche senza redditometro i ricchi non correvano il rischio di attirare l'attenzione della Guardia di Finanza. E per le automobili? Qui, almeno per alcune cilindrata, si è operato una sorta di rovesciamento: possessori di medie e piccole cilindrature vennero anni fa «incentivati» a pagare il bollo proprio dal fatto di dichiararlo, usufruendo così di un corrispondente, anche se modesto, sgravio fiscale. Senza parlare della aleatorietà del simbolo-macchina, da valutare in base all'uso, alla città di abitazione e a molti altri parametri. In ogni caso, il principale nemico del redditometro non è nei contribuenti infedeli, ma nell'amministrazione fiscale, dichiaratamente — tanto per fare un gioco di parole — non in grado di visionare neppure tutti quei potenziali evasori che con mezzi tradizionali, vengono ogni anno segnalati dalle periferie e dai controlli. Una situazione destinata ad aggravarsi — come ha detto il ministro delle Finanze — come hanno denunciato i sindacati — per previsti e prevedibili fenomeni di esodo del personale.

Nadia Tarantini

Da Cisl e Uil un «sì» affrettato ma agli intransigenti non basta

ROMA — Un «sì» ancora più affrettato di quello del 14 febbraio. Solo poche ore dopo il varo del decreto-bis, dalla Uil e dalla Cisl sono arrivate dichiarazioni di assenso alla scelta governativa. La segreteria dell'organizzazione di Benvenuto è intervenuta sul metodo (la ripresentazione del decreto-legge è un atto necessario di quanto il provvedimento è parte essenziale della manovra antifinanziaria), sui contenuti (va colto il grande significato politico della deci-

sione di conferire durata semestrale in quanto si conferma la straordinarietà del ricorso alla predeterminazione) e alla fine canta anche vittoria: «È positivo che si preveda la rivalutazione degli assegni familiari che la Uil ha chiesto da tempo. Nel comunicato del terzo sindacato italiano c'è un altro passaggio che vale la pena citare, laddove scrive che «la semestralizzazione non vuol dire affatto sconsigliato».

ne politica della manovra economica. In quanto gli effetti previsti, concentrati nella prima parte dell'anno, si svilupperanno con piena efficacia. La frase è tutta ad «uso interno» e nelle intenzioni di chi l'ha scritta dovrebbe mettere la parola fine nella violenta polemica che si è sviluppata, sempre ieri, prima ancora che il governo decidesse di ripresentare il decreto. Le agenzie infatti hanno diffuso il testo di un articolo del segretario socialista democratico della Uil, A-

gostini (che apparirà oggi sull'«Unità») che sostiene: «La riduzione da un anno a sei mesi della durata dell'intervento straordinario introduce una variabile non prevista dall'accordo del 14 febbraio». La solita, in linea con le direttive di Longo, ha provocato le immediate reazioni della segreteria Uil. Nell'ultimo incontro con Craxi — dice una nota dell'organizzazione — i segretari Benvenuto, Agostini e Live-

rani si erano detti disposti a ridurre nel tempo il taglio della contingenza. Perché ora qualcuno ci ripensa? Ancora più spregevole è la frase: «È necessaria la ripresa della iniziativa sindacale della Cgil. Il sindacato di Carniti sostiene che il decreto-bis accoglie le indicazioni emerse dal vertice tra Craxi e i segretari della federazione unitaria». Il riferimento è all'incontro del 4 aprile quando il presidente del consiglio rispose di «no» a tutte le proposte avanzate dalla Cgil.

MILANO — Giorno di attesa ieri, nei luoghi di lavoro, nei consigli di fabbrica e di azienda o nelle zone sindacali. Giorno di attesa per conoscere il testo del decreto bis sulla scala mobile e valutare i suoi contenuti. Le notizie sono filtrate nel tardo pomeriggio, quando già uffici e reparti di produzione si stavano svuotando. Gli unici commenti raccolti: «Aspettiamo di vedere com'è. Nel caso non contenga ciò che abbiamo detto, se non ci sono modifiche di sostanza come il recupero dei punti congelati, le iniziative da prendere sono già state decise». E queste decisioni preannunciate, discusse in attivi di delegati della CGIL, in riunioni di consigli o nei coordinamenti dei consigli «autocostituiti» saranno verificate oggi stesso. Così a Torino gli oltre mille consigli dei delegati che hanno

Da oggi riunioni dei CdF Alla Necchi sciopero

adentato al coordinamento degli «autocostituiti» avevano preso in considerazione il decreto. A Bologna ieri si è riunito il coordinamento dei delegati e ha demandato le eventuali decisioni a livello provinciale o distrettuale. Altrettanto sta avven-

endo nelle altre zone del nord. Consultazioni, riunioni e assemblee sono in programma o sono già in atto in queste ore per valutare la situazione e prendere le iniziative conseguenti. A Pavia, alla Necchi — la più importante fabbrica della zona con i suoi 2.500 dipendenti — la decisione è già stata presa: oggi due ore di sciopero, con assemblee, per prendere ulteriori iniziative. Non si è trattato di una mossa precipitosa. Nei giorni scorsi alla Necchi c'era stata una assemblea a cui avevano partecipato delegazioni di numerosi consigli di fabbrica della zona e anche della funzione pubblica. In quella sede era stato detto: nel caso in cui, caduto il decreto, il governo ne ripresenti un altro con contenuti analoghi occorre riprendere la mobilitazione e la lotta.


Primo maggio «separato» per Cgil Cisl e Uil

ROMA — Cgil, Cisl e Uil non sono riuscite a trovare a livello nazionale un accordo che consentisse la celebrazione unitaria del primo maggio. Nessuna indicazione verrà, quindi, fornita alle strutture periferiche per l'organizzazione e lo svolgi-

mento della festa del lavoro. In molte zone, comunque, verranno prese iniziative in comune da parte delle tre confederazioni. E questo il caso, ad esempio, del Piemonte. Non ci sarà, invece, il tradizionale appello unitario ai lavoratori. Cgil e Uil hanno già deciso dove parleranno i massimi dirigenti: Marini parteciperà ad una manifestazione a Verona e Benvenuto a Seven Up a Roma. La Cgil, invece, non ha ancora reso nota la sua scelta. Quest'ultima confederazione era stata quella che aveva invitato le altre due — ricorda Rastrelli — ad organizzare insieme la festa del primo maggio. Ciò non è stato possibile — termina — ma, comunque, la discussione svoltasi ha consentito di chiarire che non c'è volontà da parte di nessuno di accentuare le divisioni.

DIFFUSIONE A 5.000 LIRE
Da Spezia a Mantova rilevanti impegni per il primo maggio

Stiamo preparando da diversi giorni un grande inserto per il Primo Maggio. Sarà dedicato, naturalmente, al tema del lavoro, il lavoro di oggi e quello del futuro. L'iniziativa, come abbiamo più volte sottolineato, è collegata ad una diffusione militante a 5.000 la copia. Il Partito in molte regioni, già al lavoro. Sono state organizzate assemblee, vengono presi impegni trasmessi poi all'Unità. Ecco i primi annunci: alla Spezia verranno diffuse 11.000 copie, come il 18 dicembre 1983, più dello scorso 1° Maggio. A Mantova ci si propone di ripetere il grande successo della diffusione del dicembre, con 11.000 copie di diffusione, gran parte delle quali a 5.000 lire. Molti gli impegni per la previsione delle cartelle inviate dall'Unità. A Roma la Federazione ha invitato tutti i compagni a mobilitarsi per la diffusione di 30.000 copie, di cui 23.000 a cinque mila lire. Ricordiamo a tutte le organizzazioni che le prenotazioni debbono pervenire agli uffici dell'Unità di Milano e Roma entro le 12 del 21 aprile.

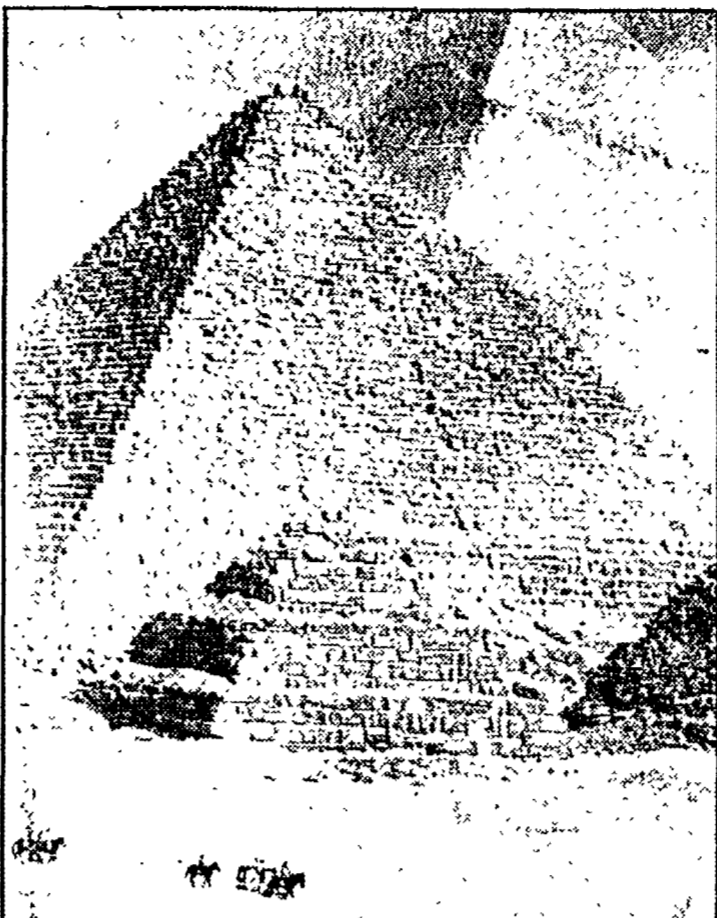


Pescara, arrestato assessore della DC Chiedeva tangenti

PESCARA — Assessore, imprenditore e, pare, estorsore. Così il democristiano Ernesto Cirotti, titolare dell'assessorato all'Economato al Comune di Pescara, è finito in galera assieme al suo segretario, ad un dipendente del comune e ad un impiegato delle Ferrovie dello Stato. I mandati di cattura sono stati spiccati dal giudice istruttore dottor Grilli. A portare in galera il notaio democristiano ed i suoi tre amici sarebbe una vicenda di ricatti e tangenti sorta attorno agli affari del consorzio edilizio di Pescara. Questo consorzio raggruppa cooperative che stanno costruendo 112 appartamenti tra Pescara, Popoli e Avezzano. Amministratore delegato dell'Aternum è l'assessore Cirotti, mentre l'impiegato delle Ferrovie Antonio Mancinelli, ne è il presidente. Il quadro si completa con il segretario dell'assessorato — Gabriele D'Incecco — nelle vesti di presidente del collegio dei consiglieri del comune e con l'impiegato del Comune Mario Scurti consigliere. Carabba è stato arrestato a chiedere una ditta fornitrice di materiali edili — la SMIEG di Venezia — alcune tangenti per mantenere il contratto di fornitura. O mi paghi, oppure cerco altre ditte più «sensibili», sarebbe stato il messaggio che i quattro hanno recapitato al professor Giuseppe Noto, consulente della SMIEG. Solo che la ditta non ha ceduto al ricatto e ha denunciato tutto e tutti alla magistratura che ha poi dato il via all'inchiesta. L'assessore Cirotti non sembra proprio nuovo alle attenzioni dei magistrati pescaresi. Qualche mese fa venne infatti imputato — ma la vicenda non è mai stata chiarita — di interesse privato in atti d'ufficio in relazione alla fornitura di carni alle scuole. Con lui venne inquisito anche un altro assessore dc, Di Sipio.

Si vendica il faraone Chefren. Nella sua tomba gas ai turisti

IL CAIRO — Quattromillesimo anni dopo il faraone è risorto e si è vendicato della folla di turisti che quotidianamente violano la pace della sua piramide: sembra un film anni Cinquanta, ma è accaduto (ovviamente per effetto di un fenomeno impreveduto, ma certo non soprannaturale). Un misterioso gas si è sprigionato all'interno dell'enorme piramide di Chefren, la seconda del gruppo di tre a Giza, a sud del Cairo. Un gran bruciore agli occhi, una morsa che stringe la gola. I visitatori sono fuggiti, e le autorità non hanno potuto far altro che chiudere l'accesso al monumento funerario. «Era un gas incolore, senza un preciso odore, abbiamo subito cominciato a lagrimare. Le esalazioni provenivano proprio dalla camera funeraria della piramide», hanno dichiarato i testimoni che sono accorsi terrorizzati per le prime cure al più vicino commissariato di polizia. Un gruppo di esperti ha accertato la presenza di gas nocivi. Giudizio sospeso invece sulla sua natura ed origine. Si attende che un'apposita commissione analizzi meglio il gas, e decida il da farsi: se tornare ad aprire, o no, ai turisti il monumento. Chefren regnò nel 2620 avanti Cristo. Era il figlio, o — secondo altri storici — il fratello di Cheope il più noto, quello che costruì l'enorme piramide di Giza, dove, invece, non sono mai avvenuti episodi del genere. Il fenomeno accaduto dentro la camera mortuaria di Chefren, infatti, è più unico che raro. Mentre si attende una spiegazione scientifica, rimane solo un clima di diffusa paura.



NELLA FOTO: la piramide di Chefren

«Cutolo non è pazzo, soltanto un po' paranoico», afferma l'ennesima perizia psichiatrica

Dal nostro inviato
CAMPOMASSO — Raffaele Cutolo le ha tenute tutte. Anche quella di paragonarsi a Gesù Cristo, a Maometto, a Giordano Bruno e a Lutero per farsi dare la «patente di pazzo». I periti, però, non sono caduti nella trappola. «Cutolo è sano di mente — che è stata depistata l'altro giorno presso il Tribunale del capoluogo di Francesco Diana (Cutolo sarebbe il mandante di questo delitto avvenuto in carcere, a Campomasso, il 7 settembre dell'81) anche se la sua personalità presenta disturbi di tipo paranoico». I professori Nivoli, Senini e Merinello nella loro perizia — che è stata depistata l'altro giorno presso il Tribunale del capoluogo di Francesco Diana (Cutolo sarebbe il mandante di questo delitto avvenuto in carcere, a Campomasso, il 7 settembre dell'81) anche se la sua personalità presenta disturbi di tipo paranoico». I professori Nivoli, Senini e Merinello nella loro perizia — che è stata depistata l'altro giorno presso il Tribunale del capoluogo di Francesco Diana (Cutolo sarebbe il mandante di questo delitto avvenuto in carcere, a Campomasso, il 7 settembre dell'81) anche se la sua personalità presenta disturbi di tipo paranoico». I professori Nivoli, Senini e Merinello nella loro perizia — che è stata depistata l'altro giorno presso il Tribunale del capoluogo di Francesco Diana (Cutolo sarebbe il mandante di questo delitto avvenuto in carcere, a Campomasso, il 7 settembre dell'81) anche se la sua personalità presenta disturbi di tipo paranoico».

le e susandosi di doverli ricevere in una stanza tanto angusta. «Vi pare giusto — ha detto in occasione di un incontro — che debba essere rinchiuso in un ambiente così?». È questo l'unico accenno personale durante gli incontri, poi il capo della NCO ha elevato il discorso perché uno dei suoi ranghi, ha detto, non può interessarsi di banalità e ha detto, tra le altre cose, di essere un «paladino della giustizia». «Io — ha detto — difendo i più deboli...» ed ha continuato sostenendo di odiare la criminalità «che colpisce inutilmente e provoca vittime ed alla quale tendono ad assimilarsi». Gli uomini forti e decisi che fanno la storia e che conquistano l'immortalità sarebbero il suo unico punto di riferimento. Forse così si spiega la citazione di Giordano Bruno e degli altri. I periti — che hanno lavorato anche sulla base di tre precedenti perizie tra cui quella che aveva dichiarato sano di mente il boss per l'omicidio di Francesco Turatello avvenuto il 17 agosto '81 — gli hanno anche sentito dire: «Ritengo a predirlo il futuro e a controllarlo» e sono voluti scendere più a fondo per capire la natura di questi poteri extrasensoriali. Messa alle strette «don Rafaele» ha fatto marcia indietro giustificandosi che «molte volte si tratta di coincidenze».

Vito Faenza

New York, strage per vendetta

I due killer sarebbero trafficanti di droga

NEW YORK — Una vendetta, uno spietato regolamento di conti maturato nel sottobosco dei trafficanti di stupefacenti ispano-americani che si dividono una delle numerose piazze di New York. E la magistratura sembra aver imboccato per far luce sul massacro di Brooklyn, per dare un volto ai due spietati killer che hanno giustiziato con un colpo di pistola alla testa due donne ed otto tra ragazzi e bambini, intenti a trascorrere un quieto pomeriggio di domenica nella zona est della metropoli americana.



NEW YORK — Il sindaco Edward Koch davanti alla casa dove è stata compiuta la strage. Nella foto piccola: Carmine Rossi, il panettiere che ha avvertito la polizia

Tutte e dieci le vittime sono state colpite a bruciapelo alla fronte, raggiunte dai proiettili sparati a pochi centimetri di distanza. Per portare a compimento la strage, che per spietatezza ha lasciato increduli anche i vertici della polizia di New York, gli assassini (almeno due) hanno adoperato una pistola calibro ventidue ed una micidiale P-38. Le armi non sono state ritrovate sul luogo del massacro, il che costituisce a rendere ancora più difficili le indagini.

«Uccidere i bambini è una forma di vendetta "transversale" cui ricorrono i trafficanti di stupefacenti ispano-americani quando intendono colpire gli adulti. Il fatto che le vittime fossero di origine portoricana non ci impedisce di prendere in considerazione questa ipotesi», ha spiegato il vice capo della polizia di New York Patrick Murphy che coordina le indagini. Naturalmente, per ora, non si escludono altre ipotesi sui possibili autori della strage. La presenza di due killer sembra comunque far scartare la pista del manico o del fanatico.

L'ora della strage è stata definitivamente fissata alle 14 di domenica. Dai gli elementi raccolti nell'appartamento di Liberty Avenue si ha ragione di ritenere che le due donne e gli otto ragazzi e bambini siano stati assassinati là dove i loro corpi sono stati scoperti, tutti che ora dopo da Enrique Bermudez, il proprietario dell'appartamento dove è avvenuto il massacro. L'uomo ha perduto le figlie Betsy e Marilyn rispettivamente di quattordici e dieci anni.

Ad orientare le indagini sulla pista della droga contribuiscono un certo numero di indizi, usato per tagliare l'eroina, e l'abitazione di stagionali trovati nell'edificio. Ma, comunque, più che ad una vendetta matura tra i boss le autorità pensano ad un barbaro regolamento di conti nel sottobosco dei piccoli spacciatori che operano nei quartieri ispano-americani di New York e che talvolta mettono in atto crudeli vendette. Sull'interrogatorio di Enrique Bermudez, l'uomo che viveva con i figli e con altri parenti nell'appartamento, non sono trapelate indiscrezioni. Gli inquirenti stanno vagliando tutto il suo passato alla ricerca di elementi utili per l'indagine. Attualmente, il marito di Betsy, Bermudez non è considerato tra gli eventuali sospetti. Solo molte ore dopo la orribile strage, infatti, polizia è riuscita ad identificare tutte le dieci vittime. Sono Betsy e Marilyn Bermudez, di quattordici e dieci anni figlie di Enrique Bermudez, l'intestatario dell'appartamento di Liberty Avenue; Virginia Lopez, una donna di 24 anni in stato interessante, che viveva con i Bermudez ed i figliolletti Eddie e Juan di sette e quattro anni; Carmen Perez, una donna di vent'anni, cugina di Virginia Lopez, ed i figli Alberto e Noel di cinque e tre anni; Migdalia Perez, di 14 anni, sorella di Carmen Perez ed una sua cuginetta Maria Perez di dieci anni. La famiglia Perez viveva a poche decine di metri

dal Bermudez e si era recata a far visita agli amici finendo in questo modo per cadere sotto i colpi degli spietati killer. Unica scampata al massacro è la piccola Christina Diaz di undici mesi: è stata trovata mentre piangeva in un cassetto di sangue, nella stanza dove sono state giustiziate sette delle dieci persone. Ma la piccola non potrà essere di alcun aiuto in quanto che si presentano difficilissime indagini.

Le motivazioni della sentenza della Corte d'assise

Il «giallo» Manuella il legale fu ucciso per 1/2 chilo d'eroina

Gianfranco Manuella doveva vendere la droga ma cadde in una imboscata tesagli da Marongiu, a sua volta assassinato dai complici - In 350 pagine la ricostruzione della sanguinosa vicenda

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — L'avvocato Gianfranco Manuella doveva vendere la droga (mezzo chilo di eroina), prelevata di buon mattino nella bottega di un amico tedesco Ludwig Nietzsche, ma il suo cliente, un altro trafficante di droga, Giovanni Battista Marongiu gli aveva teso una trappola. Sul luogo dell'appuntamento, alla periferia di Cagliari, il pregiudicato aggravi Manuella che tentò una reazione si scelse una violenta colluttazione, conclusa dal colpo di pistola mortale.

A quasi tre anni esatti dalla scomparsa del giovane avvocato (era il 23 aprile dell'81), i giudici della Corte d'Assise hanno reso nota la ricostruzione del giallo cagliariano. La sentenza assolutoria dei principali imputati del processo (quattro avvocati) viene motivata in 350 pagine, ricche di spunti e verità inedite. In pratica è un altro giallo, profondamente diverso da quello scritto dal giudice istruttore Fernando Bova e controfirmato dal pubblico ministero Enrico Altieri, i due magistrati messi duramente sotto accusa dall'Unione regionale di difesa per i metodi e le conclusioni dell'istruttoria.

Dell'ordinanza di rinvio a giudizio dei 41 imputati, la sentenza depositata in camera dei giudici della prima Corte d'Assise di Cagliari accoglie solo l'indicazione del movente di fondo della vicenda: l'eroina. Cambiano però i personaggi, le ricostruzioni dei singoli omicidi (sono tre in tutto), i moventi personali. E soprattutto emergono fortissime accuse verso i pentiti dell'inchiesta che sarebbero coinvolti direttamente in tutti e tre gli omicidi.

A Cagliari — questo è il dato di partenza — nella primavera dell'81 operavano tre bande di trafficanti di droga. Nella prima compagnia i nomi di professionisti e commercianti, gli insospettabili: l'avvocato Gianfranco Manuella, i commercianti Franco Gervasi e Ludwig Nietzsche (ex sottufficiale tedesco della NATO), l'assicuratore Marco Branca. Nella periferia, a Pirri, una banda di balordi ed ex pregiudicati: Beppe Paderi, Pino Pesarin e Marco Marongiu (due pentiti dell'inchiesta) il tossicomane Pino Vaddlonca. La terza è la banda del «Bar del centro»: c'è un altro avvocato, Sergio Piras. Il terzo pentito dell'inchiesta è un altro commerciante, Vittorio Caschili, un infermiere, Lorenzo Piliudu (già tristemente conosciuto alla cronaca cagliaritana per aver violentato un handicappato), e il pregiudicato Giovanni Battista Marongiu. Il primo a morire, il 5 aprile dell'81, è il giovane Pino Vaddlonca, un prigioniero della droga, vuole uccidere, confida ai suoi familiari di non essere in grado di restituire un milione ricavato dallo spaccio. I suoi probabili killer, secondo il giudice dell'Assise, sono Beppe Paderi e Pino Pesarin. È la prima grossa discordanza con l'istruttoria. Altieri e Bova, fondandosi sulle rivelazioni del pentito Pesarin, avevano infatti indicato in Giovanni Battista Marongiu

l'esecutore materiale dell'assassinio. Cambiano anche i giudici dallo stesso secondo il giudice Manuella. È un omicidio, anche se il cadavere non viene mai ritrovato. L'ordinanza di rinvio a giudizio attribuisce la responsabilità del delitto all'avvocato Sergio Viana, componente di uno studio legale implicato nel traffico dell'eroina. Secondo l'accusa, Viana aveva ucciso perché Manuella rifiutava di restituire 100 milioni investiti dall'organizzazione nel traffico. Per questo era stato chiesto per il legale l'ergastolo. Ma le cose — secondo i giudici che l'hanno ascoltato, assieme ai suoi colleghi di studio, gli avvocati Marongiu e Podda, e all'ex pretore onorario di S. Antioco, l'avvocato Secci — non sono andate così. Durante il processo infatti, Viana ha esibito un alibi di ferro: la mattina dell'omicidio era al Palazzo di Giustizia e poi nel suo studio, in compagnia di un amico pittore che ha confermato davanti ai giudici le sue parole. Il killer dunque è un altro: il pregiudicato Giovanni Battista Marongiu. Le prove, paradossalmente, le si ricavano da alcune dichiarazioni del l'avvocato pentito Piras, il maggiore accusatore di Viana. Questi, durante il processo, ha ammesso la consegna da parte di Marongiu di una pistola (l'arma del delitto) e il furto da parte dello stesso pregiudicato di mezzo chilo d'eroina: la quantità prelevata da Manuella la mattina della strage.

Strettamente collegato a questo omicidio è anche il terzo e ultimo delitto del giallo. La vittima questa volta è lo stesso Giovanni Battista Marongiu, ucciso da Paderi e dai pentiti Pesarin e Marrocu (quest'ultimo, ieri, si è ferito con una lametta alla merce nella periferia di Cagliari. Un gesto incomprensibile che si tenta ora di decifrare, per aver cercato di fare il «furbo», sottraendo la merce all'organizzazione, e soprattutto per aver gettato l'allarme nei vari racket dell'eroina con un'azione che avrebbe attirato immediatamente l'attenzione degli investigatori. Così infatti è stato, per questo omicidio Patrice è stato condannato in primo grado all'ergastolo (è stato arrestato a Milano, dove era nascosto, poco dopo la sentenza). I pentiti invece sono stati condannati per altri reati (spaccio, associazione a delinquere eccetera), non essendo imputati per i tre omicidi. Con il deposito della sentenza — che era stata emessa il 5 ottobre dello scorso anno — sono stati previsti i nuovi sviluppi giudiziari nel caso Manuella.

Paolo Branca

Dal nostro corrispondente

PAVIA — Ieri nell'aula della corte di assise di Pavia Ettore Filippi, l'ex capo della squadra mobile pavese accusato di numerosi reati in concorso con il terrorista pentito Renato Longo, appariva particolarmente provato. Pallido, con evidenti occhiaie che testimoniavano una notte probabilmente insonne, ascoltava — senza nascondere segni di disappunto e di sconforto — la seconda parte della ricostruzione del Pubblico ministero Ermia Lombardi. Già durante l'udienza di lunedì il magistrato aveva smontato implacabilmente tutte le difese costruite da Filippi, mostrando di dare molto più credito alla versione di Longo che non a quella del Commissario. Ieri il PM ha concluso la cronistoria della controversa vicenda confermando la propria convinzione, suffragata dalle risultanze istruttorie, della colpevolezza di Filippi rispetto a tutti i capi di imputazione contestatigli (con-

Pavia, invocata anche la condanna del terrorista «pentito» Longo

Il caso dell'infiltrato, il Pm chiede 5 anni per il commissario

corso morale in attentati terroristici, favoreggiamento, malversazione e truffa aggravata). A conclusione del suo intervento il Pm ha reso pubbliche le proprie richieste. Complessivamente 45 anni di pena detentiva nei confronti delle 27 persone sotto accusa. Seguendo l'ordine alfabetico degli accusati, il Pm giunge a Filippi Ettore e la richiesta è pesante, in totale 4 anni e 10 mesi di detenzione e 1 milione e 300 mila lire di multa. Gli vengono riconosciute solo le attenuanti generiche. Poco prima di Filippi è stato il vice-questore all'epoca dei fatti,

venivano richiesti 4 mesi di reclusione. Nessuna attenuante invece per Renato Longo: si richiedono in tutto 8 anni e 10 mesi di detenzione e 2 milioni e mezzo di multa. Durante l'intervento di ieri il Pm ha ripercorso le vicende successive agli attentati compiuti nel maggio '81 da Longo e dal suo gruppo (la brigata 4 aprile). Nel resoconto quel periodo il Pm sceglie, chiedendone l'assoluzione, Luciano Ambrosini, 37 anni, accusato di aver contribuito a quegli attentati e per questo motivo detenuto da oltre un anno. Per altri 2 giovani (Michele Mazzola e Giovanni Pos-

ta) è stata proposta la condanna a 3 anni e 5 mesi di detenzione. Il sostituto procuratore della Repubblica Lombardi si sofferma con insistenza sulla posizione di Filippi. «Non possiamo giustificare che un funzionario di polizia commetta reati per prevenire altri», sottolinea il Pm — «Lo Stato non può tollerare che un suo funzionario ricorra a metodi dinamitardi. Evidente sarebbe anche — per il Pm — la cattiva fede di Filippi che continuò a favorire Longo prima e dopo quegli attentati e la stessa «rapina-esproprio» proletaria commessa da questi assieme a Longo. Il Pm in questa sede, tenendo il commissario colpevole anche dell'accusa più infamante, quella di truffa aggravata ai danni dei proprietari della gioielleria rapinata dal Longo. Filippi avrebbe, secondo una ventina di giorni dopo gli omicidi: 16 milioni per «scure la bocca» ad un inesistente confidente. Quest'ultima accusa — per la quale il Pm ha chiesto 2 anni di reclusione — sembra colpire come una staffilata Filippi. Longo appare invece sicuro di sé vedendo confermata in larga misura la propria versione, ma trasale visibilmente poco dopo, quando il Pm chiede le attenuanti generiche e chiede quasi 9 anni di carcere. La Lombardi dipinge la figura di Longo come quella di un opportunista, che ha avuto da sempre una condotta assai grave ed ha costantemente agito per il proprio interesse personale. Anche per i fratelli Giovanni e Salvatore Caruso, che ospitarono Longo nella loro pensione di Milano e gli fornirono — su probabile richiesta di Filippi — le armi e l'esplosivo, vengono chiesti oltre 4 anni di reclusione. Davanti 22 anni e Lucia Titton, 25 anni, complice di Longo nella rapina alla gioielleria, sono stati proposti per una pena di 5 anni.

Marco Brando

Aveva quasi 88 anni. Fu il giovanissimo generale della quinta armata che sconfisse i nazisti

È morto Clark, l'americano che liberò Roma

ROMA — Avrebbe avuto 88 anni il primo maggio, il generale Clark, il comandante della quinta armata statunitense che liberò Roma il 4 giugno del 1944. È morto ieri a Charleston, nella Carolina del sud, per un cancro al pancreas e per disturbi cardiaci.

Mark Wayne Clark è stato il più giovane generale a quattro stelle che l'esercito USA abbia potuto vantare e, insieme con Eisenhower, Bradley, Patton e Mac Arthur — tutti deceduti prima di lui — ha formato quel «gruppo storico» di militari che durante la seconda guerra mondiale, diresse le operazioni terrestri statunitensi lungo il fronte che si stendeva dal Pacifico all'Atlantico.

Per gli italiani, con oltre cinquant'anni, il nome di Clark è sinonimo di liberazione, di fine dell'invasione tedesca, dell'inizio della pace.

Alto, dimagrito, naso un po' troppo grande, occhi azzurri, capelli sempre ben pettinati sotto la bustina: così arrivò a Roma su una jeep con le sue trup-



Mark Clark

in quella notte — tra il 4 e il 5 giugno — di prima estate. I romani lo accolsero a braccia aperte e festeggiarono con abbracci, applausi e gioia i suoi soldati.

Si racconta che il generale fu accompagnato sul Campidoglio: qualcuno pensava che lì avrebbe posto il suo quartier generale. Ma Clark ammirò tanta bellezza e si trasferì in via Veneto, all'hotel Excelsior. Non voleva essere un conquistatore, ma un liberatore. E d'altra parte, di lì a qualche giorno, proseguì la sua campagna di guerra, risalendo l'intera penisola. Quando sbarcò a Salerno, il 15 settembre '43, aveva solo 37 anni. In una delle sue prime dichiarazioni disse: «Non noi aspiriamo a conquiste territoriali. Non abbiamo in mente annessioni. Non abbiamo in mente pezzi di terra dove poter seppellire i nostri caduti». E in quei cimiteri tornato più di una volta, in questi ultimi quarant'anni.

Ma il primo vero incontro di Clark con gli italiani fu a Napoli. In quattro

giorni di incessanti combattimenti di strada in strada, di casa in casa, i napoletani avevano ripulito tutta la città dalla presenza delle divisioni tedesche. Fu allora che il generale Clark si rese conto del contributo che gli italiani avrebbero potuto dargli — e che in effetti gli diedero — nella lotta contro il nazifascismo.

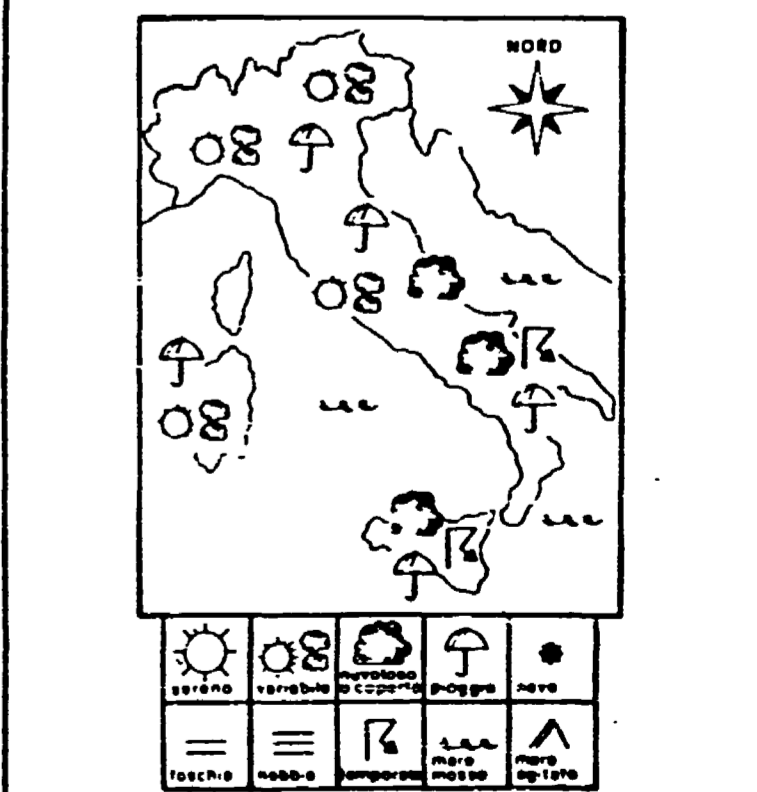
Fu che le biografie ufficiali sono i racconti dei singoli soldati, dei partigiani a creare il «personaggio Clark». Così lo ricorda un partigiano che gli fece da staffetta a Firenze e dopo Firenze: «Ogni giorno veniva al campo medico di Monghidoro, allestito dalla 54ª divisione Tora. Gentile con gli ufficiali e con i soldati del nuovo esercito italiano e con i partigiani delle regioni che venivano via via liberate, si preoccupava dei feriti della gente. A noi italiani, abituati ai nostri capisanti, sembrava impossibile che fosse un generale. Fu, se vogliamo, il nostro incontro con l'America che conoscemmo solo un po' dai film».

Firenze, poi la linea gotica. Prima del balzo finale Clark ebbe il comando del quindicesimo gruppo d'armata: lo formavano americani, inglesi, italiani, ebrei, polacchi, canadesi, indiani, neozelandesi e sudafricani. Davanti 25 divisioni tedesche. Il primo colpo di cannone venne sparato alle 3 del 2 aprile 1945. Una ventina di giorni dopo Clark annunciava che sul suolo italiano non esisteva più un esercito tedesco, dalla Sicilia al Brennero, da Ventimiglia a Trieste.

Il generale Clark continuò a combattere oltre frontiera e poi in altre guerre. Curzio Malaparte gli prestò volto e voce nella sua famosa «Pelée» tradotta in quasi tutto il mondo. Qualche anno fa Burt Lancaster gli prestò volto e voce nel film tratto dal romanzo. Ma chissà quanti tra gli spettatori avranno riconosciuto, nella figura del generale ribattezzato Cork, un personaggio reale della storia del nostro tempo.

Mirella Accionamesa

Il tempo



SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che continua a mantenere condizioni di brutto tempo generalizzato a tutta la penisola tende ad avanzare verso il nord. Nello stesso tempo ad ovest della penisola si forma un'area di alta pressione che attualmente si estende dalla Penisola Iberica a quella scandinava. Sia la bassa pressione che l'alta pressione si spostano gradualmente verso levante. Persiste una circolazione di aria fredda, umida ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni specie sul settore orientale; durante il corso della giornata tendenza ad ampie schiarite ed inizio del settore occidentale. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso e coperto con piogge diffuse sul settore adriatico e con tendenza a graduale miglioramento sul settore tirrenico dove il tempo si orienterà gradualmente verso le variabili. Sulle regioni meridionali e sulle isole cielo molto nuvoloso e coperto con piogge anche di forte intensità e temporali. La temperatura ovunque in ulteriore diminuzione. SMO

Comunicazione giudiziaria per Giulia Crespi

11 milioni di dollari del Corsera in Svizzera

Si tratta della quota pagata da Rizzoli - L'ombra di Eugenio Cefis - Contraddittorie dichiarazioni dell'ex proprietaria del giornale - Il patto con la Montedison - Punti oscuri

MILANO - La magistratura milanese ha inviato a Giulia Maria Crespi, l'ex proprietaria del «Corriere della Sera», una comunicazione giudiziaria per omesso rientro di capitali all'estero. La somma per cui la signora di via Solferino rischia di finire sul banco degli imputati è pari a undici milioni di dollari, calcolati sulla base delle quotazioni del luglio 1974. La comunicazione è firmata dal sostituto procuratore Floriugi Dell'Osso.



Giulia Maria Crespi, ai tempi del «Corriere»

La vicenda risale al periodo in cui la proprietà del quotidiano milanese, dopo trattative neanche troppo segrete, passa ad Angelo Rizzoli, ed è stata scoperta nell'ambito della maxi-inchiesta sull'editore da tempo aperta a Milano. È l'estate del 1974. Il patto fra Gianni Agnelli, il petroliere Angelo Moratti e Giulia Maria Crespi, in egual misura padroni del «Corriere», sta mostrando la corda. Angelo Rizzoli, editore «puro», si fa avanti. Dietro di lui però s'intravede, abbastanza nitida, l'ombra di Eugenio Cefis. L'intenzione di Rizzoli è dichiarata: diventare padrone del prestigioso quotidiano; quella di Cefis, è un po' meno chiara. In realtà, in molti sostengono che il suo obiettivo è quello di ingigantire il controllo editoriale della Montedison, di cui è presidente.

La quota acquistata da Giulia Maria sta costata a Rizzoli intorno ai venti miliardi di lire, buona parte dei quali sono finiti all'estero, nella solita Svizzera. Undici milioni di dollari, che Giulia Maria Crespi tuttavia pare non abbia denunciato nemmeno quando, nel 1976, viene approvata la legge valutaria.

C'è di più: sembra infatti che quegli undici milioni di dollari versati in Svizzera siano usciti dalle casse dell'impero controllato da Cefis. Le voci trapelate da Palazzo di Giustizia danno una versione secondo cui quei dollari sarebbero partiti da un prestito che la Rizzoli International aveva ottenuto dalla Montedison International. E anche questo un «servizio» da mettere in conto del famoso accordo Cefis-Rizzoli per il controllo della carta stampata? Può darsi, tenuto conto che in molte occasioni, in passato, Andrea Rizzoli ha parlato di fidejussioni e prestiti che la Montedison avrebbe elargito alla Rizzoli editore.

Quanto a Giulia Maria Crespi e alla sua presente disavventura con la giustizia, c'è una cosa che non convince. L'accusa, basata evidentemente su episodi riferiti da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din nel corso dei numerosi interrogatori cui sono stati sottoposti, parla di una ventina di miliardi a proposito dell'acquisto del suo terzo di proprietà del «Corriere». Il 16 luglio del 1974 la signora Crespi, davanti al pretore di Milano, affermò: «Il 12 luglio scorso, di fronte al notaio Zanuso, la sottoscritta ha ceduto la totalità delle azioni (centomila) della «S.p.A. Alpi», una

delle società proprietarie dell'azienda editoriale del «Corriere della Sera», al prezzo di quattordici miliardi. La cosa curiosa è che in quella sede Giulia Maria Crespi non parlò degli undici milioni di dollari versati sui conti all'estero; e, particolare ancora più significativo, parlò di quattordici miliardi, e non di una ventina, come invece risulta dalle informazioni più recenti raccolte a Palazzo di Giustizia. E allora, ha ragione lei, su questo punto, oppure è più verosimile che per l'acquisto del «Corriere» Rizzoli abbia sborsato (cifre sottobanco a parte) una somma più consistente rispetto a quella ammessa ufficialmente? Non si sa. Certo è che su quella vicenda c'è ancora molto da scoprire.

Le versioni sino ad ora accreditate per l'operazione Rizzoli erano queste: 14 miliardi a Giulia Maria Crespi, 13 a Moratti e 13 ad Agnelli pagati, questi ultimi, in più riprese e nemmeno con gli interessi, da Rizzoli e Tassan Din nel corso dei numerosi interrogatori cui sono stati sottoposti, parla di una ventina di miliardi a proposito dell'acquisto del suo terzo di proprietà del «Corriere». Il 16 luglio del 1974 la signora Crespi, davanti al pretore di Milano, affermò: «Il 12 luglio scorso, di fronte al notaio Zanuso, la sottoscritta ha ceduto la totalità delle azioni (centomila) della «S.p.A. Alpi», una

Fabio Zanchi

Allarme e proteste per una sentenza contro «Repubblica»

Condannata a versare 70 milioni a Pannella - Ma il «reato» è soltanto un'opinione espressa e motivata - Intervento della FNSI

Approvata alla Camera la legge sui supplenti Migliaia di esclusi

ROMA - La legge per i 40 mila precari della scuola si è conclusa nel peggiore dei modi, con l'approvazione di un provvedimento che non risana nulla e che apre le porte a un contenzioso lungo e difficile. Le ultime ore di dibattito alla Commissione Istruzione della Camera - prima che il provvedimento venisse licenziato e inviato al Senato per l'approvazione definitiva - hanno visto scatenarsi tensioni violente nel gruppo democristiano, con un intrecciarsi di accuse e insulti che hanno coinvolto anche il capogruppo Rosconi.

Il risultato, comunque, è stato il peggiore possibile, meritandosi così il voto contrario del PCI, del PdUP e del MSI. Anche il rappresentante liberale non ha votato il provvedimento. La nuova legge prevede che le graduatorie '85-'86 scorrano con un anno di anticipo (a partire dal settembre prossimo, dunque) e che, in coda a queste, siano inseriti i supplenti annuali '81-'82 abilitati. Potranno scegliere, è vero, tra due graduatorie provinciali (quella della provincia dove hanno prestato servizio o un'altra) ma non hanno ottenuto il concorso riservato (come chiesto dai comunisti), né graduatorie provinciali alternate ad una nazionale. Insomma, la loro inammissione in ruolo si allontana, e di molto, nel tempo. Ma questa legge è colma anche di altre ingiustizie e incongruenze. Sono stati infatti definitivamente licenziati gli insegnanti di Ferrara, Oristano e Arezzo assunti per errore dai provveditori e poi lasciati a casa dopo tre mesi. Il ministro Faluconi si era impegnato, alla Camera, a «rimediare a questo spiacevole errore», la commissione ha invece tolto l'articolo che sanava questa ingiustizia. Le cancellazioni imposte dalla commissione Bilancio al provvedimento (e accettate dalla commissione Pubblica Istruzione) sono state numerose: in pratica, tutti gli articoli che prevedevano un aumento di spesa sono scomparsi. Assieme a questi sono spariti anche quelli sugli aumenti degli organici. Così, da settembre, non si saprà come procedere alle migliaia di classi a tempo prolungato istituite per la prima volta nella scuola media, né come sanare la piaga delle supplenze (60 mila quest'anno, contro le 30 mila previste). In questo modo, tra migliaia di esclusi dall'inmissione in ruolo e un numero imprevedibile di classi senza docenti, è facile prevedere l'aprirsi di un contenzioso immenso, che si riverserà sui TAR e sui provveditori nei prossimi mesi. A tutto ciò, si aggiunge un tocco di ridicolo: le commissioni parlamentari, che hanno deciso tagli, esclusioni, contenimenti di personale, hanno lavorato «al buio». Il ministro infatti non ha fornito nessun dato sulla disponibilità degli organici scolastici. Si è andati «per impressioni», si è deciso sulla base di motivazioni politiche e di bilancio senza poter valutare quali conseguenze ne deriveranno per milioni di ragazzi.

ROMA - Con una sentenza che il sindacato dei giornalisti ha giudicato «grave e allarmante» la 1ª sezione del tribunale civile di Roma ha condannato «la Repubblica» a versare 70 milioni a Marco Pannella come risarcimento per il danno che sarebbe stato causato al leader radicale da un articolo pubblicato nel luglio 1981. Si trattava non di un servizio di cronaca ma di un commento scritto da Giorgio Rossi, nel quale si esprimevano severe opinioni su un gesto compiuto da Marco Pannella: far vedere ai giornalisti accreditati in Parlamento il filmato dell'«interrogatorio» dell'assessore di Ciro Cirillo da parte delle BR che lo avevano sequestrato. La «diffusione» del filmato era una delle condizioni poste dalle BR per il rilascio del prigioniero. Pannella non aveva proposto querela per diffamazione - in questo caso si sarebbe dovuta pronunciare la magistratura penale - ma aveva fatto causa chiedendo un milione di indennizzo.

La sentenza - che non risulta ancora depositata, né ha dato notizia l'agenzia di stampa dei radicali - ha provocato l'immediata presa di posizione della Federazione della stampa e dell'Ordine dei giornalisti, che hanno espresso «allarme e perplessità». Dal resto ieri mattina «la Repubblica» - commentando la sentenza - s'era esplicitamente rivolta alle due organizzazioni professionali, al Consiglio superiore della magistratura e al suo presidente, Sandro Pertini, segnalando come «per la prima volta, nella storia giudiziaria, viene accolta una richiesta di danni per un'opinione espressa e motivata. Se una prassi così aberrante dovesse affermarsi, la libertà d'opinione e di giudizio politico verrebbe impedita... Le opinioni si possono condividere o criticare. Ma non era mai accaduto prima d'ora che esse dessero luogo a risarcimento di danni, senza che neppure risultasse in sede penale il loro eventuale carattere diffamatorio».

D'Amato (Affari riservati) è ancora attivo al ministero?

ROMA - Ma cosa fa il dottor Federico D'Amato a parte il tempo profuso a scrivere libri di cucina? E ciò che chiedono di sapere con un'interrogazione rivolta al ministro dell'Interno quattro deputati comunisti: Luciano Violante, Fulvio Patopoli, Francesco Macis e Enrico Gualandini. A Scalfaro, infatti, viene chiesto di sapere «quali siano le funzioni attualmente svolte di diritto e di fatto dal dottor Federico D'Amato, già capo dell'Ufficio Affari riservati». Ed, inoltre, «se risponde al vero la notizia secondo la quale il dottor D'Amato disponga ancora, nonostante sia in pensione, di un ufficio presso il ministero dell'Interno».

Il decreto è caduto ma per GR1 e GR2 ha vinto il governo

ROMA - Il decreto è caduto, il governo ha subito un chiaro e duro smacco alla Rai: qualcuno si è egualmente esercitato a offuscare la realtà, facendo passare l'esecutivo per vittorioso. È accaduto - lo ha segnalato con una lettera di protesta al direttore generale Agnes, il consigliere d'amministrazione Nuccio Pirastu, designato dal PCI - nelle edizioni del mattino di ieri del GR1 e del GR2. Si tratta di fatti - scrive Pirastu - che rischiano di far peggiorare il rapporto della Rai con milioni di utenti in un momento così delicato per l'azienda, che pure dà segni di vitalità in altri campi.

Si chiamerà «ET» il cane verde di Asti

ASTI - È stato battezzato «ET», come l'extraterrestre del film, il cucciolo color verde pallido di Refrancore. È nato otto giorni fa. Il cagnetto ha una madre di pelo nero; difficile, invece, stabilire quale ne sia il padre. Sta di fatto che «ET», ha un pelo chiazziato di grosse macchie marrone, bianco con una sfumatura di verde assai simile al pistacchio.

Interrogazione PCI sullo scandalo delle assicurazioni «Concordia»

ROMA - I deputati comunisti Giura Longo, Segna e Pollastrelli hanno rivolto un'interrogazione al ministro delle Finanze per l'arresto dell'ex titolare dell'ufficio IVA di Roma, Giacomo Rendina, coinvolto nello scandalo della società di assicurazioni milanesi «Concordia». I deputati chiedono di sapere se è stata disposta un'inchiesta amministrativa e se è stato accertato che all'interno dell'amministrazione finanziaria si sia consumata una manomissione dei dati affluiti al servizio informativo. Giacomo Rendina, ora funzionario del ministero delle Finanze, è stato arrestato per aver firmato illecitamente la liquidazione di un rimborso di 827 milioni di IVA alla «Concordia».

Niente libertà provvisoria per Sereno Freato

MILANO - Niente libertà provvisoria né arresti domiciliari per Sereno Freato. Il tribunale della libertà di Milano ha infatti respinto l'istanza dei legali dell'ex collaboratore di Aldo Moro, in carcere per lo scandalo dei petroli ed altri reati.

Il 5 maggio a Roma per l'applicazione della 180

ROMA - Il Comitato per l'applicazione della 180 nella regione Lazio ha approvato la proposta di invitare tutti gli operatori, gruppi e partiti a costituire un comitato per l'applicazione della 180 in ogni Regione, Provincia, Comune e USL; di far convergere tutti i comitati al Reseau internazionale di alternativa alla psichiatria che si terrà a Roma dal 2 al 6 maggio e, in particolare, alla manifestazione di protesta del 5 maggio.

Oggi «Chambre d'accusation» per l'estradiatione di Zaza

ROMA - Michele Zaza e Nunzio Barbarossa compaiono oggi alle 13,30 davanti alla «Chambre d'accusation» di Parigi, competente in materia di estradizione. La previsione generale è che l'udienza sarà brevissima e servirà solo per una formale verifica di identità. Occorre, infatti, un certo tempo perché i documenti relativi al mandato d'arresto internazionale ed alla richiesta di estradizione giungano a Parigi e, soprattutto, siano tradotti dagli esperti.

Il partito

Convocazione I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi, mercoledì 18 aprile.

Manifestazioni OGGI: C. Barbarella, Genzano (Roma); B. Braccatori, Mesagne (BR); T. Benetollo, Novellara (RE); S. D'Albrigo, Ostuni (BR); V. Giannini, Palermo; F. Musci, Roma (Sez. Primavalle); Meusi Oivi, Milano. DOMANI: M. Ventura, Firenze; A. Bagnato, Napoli; G. Labate, Venezia.

Ecco come il governo intende modificare la legge di equo canone

Fitti di casa con aumenti fino all'89,5%

Il disegno scontenta inquilini e proprietari - Una farsa l'alt all'indicizzazione di agosto - Nessuna garanzia per cinque milioni e mezzo di contratti - Che cosa propongono SUNIA, SICET, UIL - Condono edilizio: sarà modificato il provvedimento

ROMA - Le proposte del governo sull'equo canone non soddisfano né gli inquilini, né i proprietari. Perplesità e critiche sono state espresse al Senato nell'audizione del comitato ristretto, espressione delle commissioni LLPP e Giustizia, dalle organizzazioni degli inquilini (SUNIA, SICET, UIL-casa) e dei proprietari (Confedilizia). Particolarmente duro il giudizio degli inquilini, le cui posizioni sono state riassunte dal segretario del SUNIA Bartocci. È stata espressa «forte contrarietà» al disegno di legge Nicolazzi perché: si vuole giungere alla liberalizzazione dei contratti ed alla legalizzazione dei fitti neri. Si vuole escludere dall'attuale disciplina 7.000 su 8.000 comuni (tutti i centri con meno di 10.000 abitanti). Si propongono patti in deroga (con aumenti del 30%) avallando le pretese di alcuni proprietari per imporre canoni fuorilegge. Si aumentano i fitti di tutte le abitazioni costruite da più di

sei anni, con il ricalcolo dei coefficienti di vestusta. Il fitto congiunto di queste modifiche, in alcuni casi, porta ad incrementi fino all'89,5%. Non è poco, considerando che dall'entrata in vigore dell'equo canone è triplicato il monte-fitti annuo. Queste proposte sono in palese contraddizione con l'altro disegno del governo (non inserito, tuttavia, nel decreto com'era stato prospettato) che dovrebbe sterilizzare l'indicizzazione di agosto, con la conseguenza di avere nell'85 gli aumenti di due anni (anche se Nicolazzi ha fatto sapere che lo scatto di quest'anno non sarebbe recuperato). I sindacati degli inquilini si sono detti d'accordo sul fermo dell'indicizzazione. Tuttavia, la misura sarebbe di scarsa efficacia se non viene assicurata la stabilità del contratto a cinque milioni e mezzo di famiglie. Per questo hanno proposto: 1) rinnovo automatico di tutti i contratti; 2) graduazione reale degli sfratti (solo nell'83 ne so-

no stati dichiarati 138.000); 3) recupero dei contratti già disdetta per finita locazione; 4) utilizzo delle case sfitte, dando poteri di intervento ai Comuni; 5) disponibilità ad esaminare contratti speciali incentivando il miglioramento della qualità dell'abitare; 6) rifinanziamento del fondo sociale; 7) riforma del fisco con l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria, in vece dei numerosi attuali balzelli, garantendo così l'equità fiscale, incentivando l'affitto e tassando gli alloggi vuoti. Disegni sono stati espressi dalla delegazione della Confedilizia. L'organizzazione della proprietà si è dichiarata contro l'aumento dello scatto d'agosto, non per l'entità, ma per non mortificare chi affitta ad equo canone. È stata apprezzata la revisione dei coefficienti di vestusta, ma è stato ribadito il disaccordo per i patti in deroga così come sono stati concepiti dal governo. Si ai patti in deroga, ma sotto il controllo delle organizzazioni dei proprietari e degli inquilini.

L'audizione dei rappresentanti di inquilini e proprietari non è sufficiente, hanno sottolineato i senatori Giustinelli e Battello. Secondo il PCI, per la complessità dei provvedimenti, è indispensabile ascoltare CGIL, CISL e UIL, l'ASPIPI, l'associazione dei piccoli proprietari, e le associazioni degli artigiani e dei commercianti in vista delle scadenze di agosto: sono minacciati 700.000 sfratti. Difficoltà per il governo anche sul condono edilizio. Sarà modificato il testo approvato dalla Camera. Al Senato, alla commissione LLPP, il relatore Bastianini (PLI) ha lamentato che si tratta di un provvedimento che abbassa di numerosi aggiustamenti. La seconda lettura al Senato, quindi, non potrà essere meramente formale. La commissione deve lavorare ancora per rendere più coerente e chiaro il condono. Per quanto riguarda i patti in deroga, Bastianini ha proposto la confisca e la demolizione.

Claudio Notari

Lo psicologo Canziani: «M'iscrivo al PCI»

Il professore Gastone Canziani, eminente figura di studioso di scienze psicologiche ha chiesto con una nobile lettera l'iscrizione al PCI. Ecco il testo inviato ai compagni di Palermo: «Cari compagni, per un atto di coerenza politica con me stesso, vi prego di accogliere la domanda che vi faccio di iscrizione al PCI. Come è noto a molti di voi ho sempre militato nella sinistra socialista; sono stato fra coloro che hanno ricostituito nel luglio-agosto 1943 la sezione palermitana del PSI; ho partecipato nella stessa epoca alla costituzione del Fronte del lavoro; sono stato segretario della federazione del PSI di Palermo. Dal 1948 mi sono allontanato dall'attività di partito per dedicarmi con maggiore intensità all'insegnamento, mantenendo sempre legami con le correnti della sinistra del PSI. Dopo la trasformazione in senso «riformista» del partito introdotta dall'on. Craxi, non ho più trovato nel PSI quel socialismo in cui credevo e sono passato all'Legga dei socialisti che è una «associazione» e non un partito. Avrò presto 80 anni; per morire fedele ai miei ideali socialisti chiedo la tessera del PCI. Gastone Canziani»

Napoli, la Dc pensa al tripartito?

Stasera il consiglio comunale prenderà atto delle dimissioni di Picardi - Si ventila un'ipotesi di giunta ultraminoritaria (formata da DC-PRI-PLI) - Incontro Pci-Psi

Dalla nostra redazione NAPOLI - Ore convulse a Napoli dopo il fallimento dell'esplorazione affidata al socialdemocratico Franco Picardi. Stasera il consiglio comunale si riunisce in un clima di incertezza e confusione. L'assemblea prenderà atto delle dimissioni del sindaco, teoricamente, potrebbe anche eleggerne uno nuovo. Ma, appunto, si tratta di una eventualità soltanto teorica: sia perché nelle prime tre votazioni occorre la maggioranza assoluta dei consensi, sia perché allo stato attuale non si riesce ad intravedere una via d'uscita alla lunga crisi che paralizza il comune. I socialisti ieri avevano chiesto ufficialmente di rinviare la seduta del consiglio. La proposta è stata bocciata da tutti gli altri gruppi consiliari in quanto provocherebbe solamente un'ulteriore, inutile perdita di tempo. I margini di manovra dei partiti sono sempre più ristretti e ormai, dopo il siluro scagliato dalla Dc contro il tentativo di Picardi di dare vita ad una giunta maggioritaria, di «grande coalizione», che comprendesse tutti e sei i partiti democratici, dal Pci alla Dc, si fa sempre più consistente il pericolo dello scioglimento anticipato del consiglio e di un nuovo commissario. La Dc è attestata caparbiamente sulla

linea del pentapartito, ancorché minoritaria. Ieri ha escogitato una nuova trovata, proponendo una «soluzione temporale», di emergenza, con scadenze precise: la proposta dovrebbe essere esplicitata stamane in un incontro che la Dc avrà con i quattro partiti laici (PSI, PSDI, PRI, PLI). Ma da parte socialista si registra già una prima reazione negativa: «È sempre la stessa musica - ripetono i dirigenti della federazione di via Marchese Campo d'Isola - Si tratta di un pentapartito mascherato. E noi socialisti non intendiamo starci». Ieri i quattro partiti laici si sono visti tra di loro, prendendo atto del fallimento di Picardi. Ma ormai anche all'interno del gruppo laico l'unità d'azione è rimasta solo uno slogan. Mentre il Psi si dice contrario a qualsiasi soluzione minoritaria, repubblicani e liberali appaiono sempre più a rimorchio della Dc. In particolare il sottosegretario Galasso si è pronunciato contro «improvvisati o aprioristici assemblaggi maggioritari». Ritorna a galla dunque l'ipotesi di un pentapartito DC-PRI-PLI appoggiato esternamente da socialisti e socialdemocratici? Se ne era già parlato prima delle elezioni di Picardi a sindaco-esploratore, ma poi non se ne fece nulla di fronte al rifiuto di Scotti di guidare una amministrazione

del genere. I comunisti ribadiscono che l'unica soluzione in grado di affrontare i problemi di Napoli resta la giunta maggioritaria e laica e di sinistra. «Se il PRI tuttavia ritiene di non essere ancora «maturo» per questa soluzione - ha dichiarato ieri il comunista Carlo Ferrarillo - si potrebbe passare per una soluzione intermedia, anche a termine, che sulla base di un programma possibilmente concordato da un arco di forze più largo, veda impegnati in giunta i rappresentanti di tre partiti di sinistra (PCI-PSDI-PLI). Se non si volesse imboccare neppure questa strada - accusa Ferrarillo - allora vorrebbe dire che nell'ottobre vi è chi con premeditazione ha scelto di lavorare per un traumatico scioglimento del consiglio comunale e dei provvisori di governare Napoli con un proconsole nominato da Roma». Di queste cose si è discusso ieri sera in un incontro tra Pci e Psi. Intanto proprio ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che consente di anticipare al comune di Napoli quei contributi il cui pagamento era previsto per il febbraio 1985. Si tratta di un provvedimento-tampone che garantisce appena il pagamento dei salari ai dipendenti comunali e pochi altri interventi d'emergenza.

Luigi Vicinanza

Ieri il primo protocollo Venerdì l'accordo per l'università

ROMA - I sindacati CGIL, CISL, UIL, CI-SAPUN e il ministro Faluconi hanno siglato ieri un protocollo preliminare d'intesa per l'università. La firma di una bozza d'accordo complessivo sul contratto è prevista per venerdì mattina. Il protocollo firmato ieri impegna il ministro a presentare in Parlamento entro il 31 dicembre un provvedimento sul definitivo assetto organizzativo degli atenei che dovrebbe accogliere le indicazioni dei concorsi per la specializzazione professionale. Il ministro si è inoltre impegnato a intervenire sull'ordinamento didattico, sulla polyvalenza degli insegnamenti (oltre 10 mila), sullo squilibrio delle iscrizioni. Da qui all'87, inoltre, verranno messi a concorso 7.000 posti per non docenti e saranno banditi concorsi per la specializzazione professionale. Il ministro si è inoltre impegnato a realizzare un intervento sui problemi del dottorato di ricerca: dalla borsa di studio esigua, all'esonero per gli insegnanti ai permessi per i militari. In attesa che si definiscano anche le parti economiche del contratto, i sindacati manterranno lo stato di agitazione della categoria.

Inchiesta a Palermo Vino sofisticato, indiziato Salvo

PALERMO - Il giudice istruttore Beniamino Tessitore ha indiziato del reato di associazione per delinquere, finalizzata alla sofisticazione di vino, Alberto Salvo, presidente onorario della «Eno Sicilia». Contro il direttore della stessa impresa Antonio Palizzolo di Ramione, latitante e genero di Salvo, il magistrato aveva emesso un mese fa mandato di cattura per lo stesso reato, in concorso con altre nove persone, quattro delle quali arrestate. Alberto Salvo è fratello di Nino e cugino di Ignazio, titolari del noto gruppo finanziario. Non si conoscono gli indizi sui quali il magistrato ha basato il provvedimento nei confronti di Salvo. La «Eno Sicilia» acquista grosse partite di vino dalla cantina «Cere» di Partinico. Secondo il dottor Tessitore Palizzolo di Ramione era a conoscenza della natura del vino, ricavato da acqua e zucchero. A Cuneo, infatti, Filadelfo Sferzazzo, 50 anni, di Partinico (Palermo), agli arresti domiciliari per altra causa, è stato denunciato dalla guardia di finanza per associazione a delinquere finalizzata alla sofisticazione di vino. Secondo il rapporto di denuncia, Sferzazzo avrebbe rifornito i sofisticatori della zona di Partinico consegnando loro, nell'arco di un anno, 20 mila tonnellate di zucchero; da esse è possibile ricavare circa un milione di ettolitri di vino con l'aggiunta di acqua e di composti chimici di fermentazione. Contro Sferzazzo la pena pecuniaria prevista per violazione delle norme sulla circolazione dello zucchero può raggiungere un massimo di 19 miliardi e mezzo.

Azienda - il fisco Un binomio, uno stretto legame per una sana gestione, per evitare rischi di pesanti sanzioni civili e penali, per essere aggiornati tempestivamente e ordinatamente, per sapere tutto quello che per un'azienda è necessario conoscere in campo tributario. rivista il fisco Roma - Milano da otto anni, 40 numeri all'anno, oltre 5200 pagine con rubriche di attualità, commenti, nuove leggi, nuove disposizioni ministeriali, giurisprudenza, tributario-penale, risposte ai quesiti dei lettori, inserti legislativi in edicola a L. 5.500 o in abbonamento versando L. 175.000 per il 1984 con assegno bancario o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Informazioni: Roma Tel. 06/310078-317238 Milano Tel. 02/7386100

URSS

Mosca rievoca con toni duri la «lezione» del '68 cecoslovacco

La «Pravda» ricorda il Plenum della «normalizzazione» - Un pressante invito alla «comunità socialista» perché serri le file

Dal nostro corrispondente

MOSCA — A Mosca, si sa, gli anniversari sono spesso usati, forse più che altrove, per segnalare messe a punto politiche, aggiornamenti di giudizio, qualche volta coraggiosi, qualche volta riconferme di prese di posizione e di atti del passato. Nell'organo del PCUS ha pubblicato un articolo celebrativo del 15° anniversario del famoso «Plenum» del partito comunista cecoslovacco del 17 aprile 1969 che in condizioni di occupazione militare, segnò la liquidazione politica di tutti i protagonisti della «primavera di Praga».

essere stata una «crisi profonda». Nulla di particolarmente originale, s'intende, se non le cause indicate dal filosofo sovietico sono pressoché identiche a quelle che la stampa sovietica ha individuato a più riprese — tra il 1930 e il 1981 — per descrivere le ragioni della profonda crisi polacca: «nell'un caso come nell'altro, seppure a distanza di tanti anni, i nemici del socialismo», scrive

Fedoshev, hanno approfittato degli errori e dei difetti di direzione (...) delle difficoltà e del rallentamento dei ritmi dello sviluppo economico (...) dell'indebolimento dei legami del partito con le masse (...) dell'indebolimento delle posizioni ideologiche del partito (...).

URSS

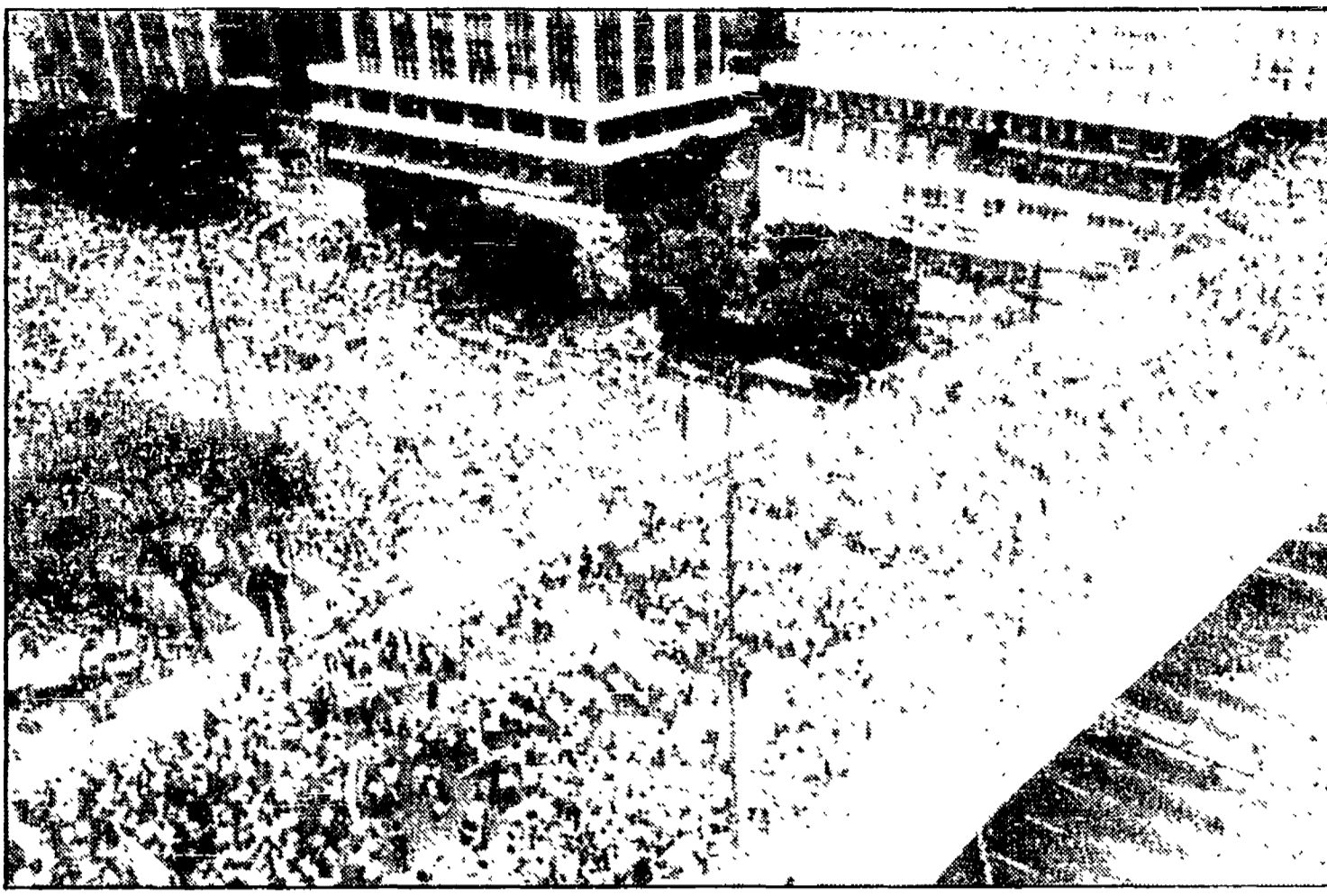
Gromiko in visita a Budapest

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko è partito ieri alla volta di Budapest, dove si tratterà in visita ufficiale fino a venerdì. Conclusa la parte ufficiale del programma, si fermerà in Ungheria per partecipare a una riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia e in programma. L'ultima riunione di questo tipo si svolse a Sofia nell'ottobre dello scorso anno.

Gromiko tornerà a Mosca in tempo per ricevere il ministro Andreotti, il quale comincerà domenica la sua annunciata visita in URSS. Proprio alla vigilia dell'arrivo in Ungheria del capo della diplomazia sovietica una significativa presa di posizione a favore del disarmo è venuta da un gruppo di fisici magiari. In una dichiarazione, firmata anche dal ministro della Sanità Schulz, si esprime adesione alla lotta dei fisici di tutto il mondo contro la prospettiva di una guerra nucleare.

FAME NEL MONDO

Aperto alla presenza di Pertini il convegno di Roma



BRASILE

Elezioni dirette: a San Paolo oltre un milione di manifestanti

SAN PAOLO DEL BRASILE — Oltre un milione e 300.000 persone hanno manifestato lunedì nel centro di San Paolo, chiedendo elezioni dirette subito per il presidente della repubblica. Tra questi, il celebre calciatore Socrates, centrocampista del Corinthians, dal palco ha dichiarato che se il governo militare indirà le elezioni non giocherà per nessuna squadra straniera.

Ma il governo, che si è riunito in seduta d'emergenza temporanea e all'inizio della manifestazione, non intende rinunciare all'elezione indiretta del suo successore del generale Joao Figueiredo, prevista per il prossimo 15 marzo. In un tentativo di venire incontro al forte moto di protesta che da settimane scuote il Brasile, Joao Figueiredo ha lanciato una proposta di compromesso: le elezioni dirette si terranno per il successore del suo successore nel 1988, con due anni di anticipo sulla scadenza prevista.

La gente in piazza ha fischiato e rumorizzato quando lo è stata comunicata questa proposta dei militari, e ha ripetuto lo slogan «diretas ja» (dirette subito) che segna le proteste di questo periodo, una più grande dell'altra.

«I poveri non si nutrono di teorie»

Il dibattito aperto dal presidente del Senato Cossiga anche a nome di Nilde Jotti - Che cosa può fare l'Italia per intervenire concretamente - Mons. Schotte: non ci sono «ricette tecniche», ci vuole cooperazione - I lavori si chiudono domani

ROMA — I miliardi che si sperano per costruire ordigni di morte siano usati per sfamare chi nel mondo sta morendo di fame. Le parole del presidente della Repubblica Sandro Pertini contenute nel suo messaggio di Capodanno, la sua angoscia nel sapere che migliaia di bambini muoiono ogni giorno nel mondo per mancanza di cibo, mentre si spendono migliaia di miliardi in meccaniche di morte, sono state ricordate ieri a Roma all'apertura del convegno su «I poveri non mangiano teorie». L'incontro, che si concluderà domani, è stato promosso da una serie di organismi — tra cui il comitato di parlamentari per la promozione di iniziative contro lo sterminio per fame — e si svolge sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica e con il patrocinio dei presidenti della Camera e del Senato. Nella splendida sala Zuccheri di Palazzo Giustiniani è stato lo stesso presidente Cossiga, alla presenza di Sandro Pertini ad avviare il dibattito con un saluto rivolto ai partecipanti anche a nome di Nilde Jotti. Il dramma di popolazioni ai

limiti della sopravvivenza, anche se geograficamente lontane — ha ricordato Cossiga — non ci può essere estraneo. La comunità internazionale ha promosso in questi anni una serie di iniziative, con profusione di mezzi ragguardevoli, ma i risultati — anche se non ne sono mancati di apprezzabili — sono lungi dal corrispondere pienamente alle attese. La sensibilità verso tale drammatica realtà è il segno che esiste una «questione sociale». Cosa fare per intervenire concretamente? Cosa può fare l'Italia? Proprio in questi giorni nel nostro paese si è acceso un vivace dibattito sul problema della lotta contro la fame nel mondo e la cooperazione allo sviluppo. C'è da parte di tutti la consapevolezza della drammatica realtà del Terzo Mondo, da più parti si sottolinea la necessità anche di un intervento di emergenza, ma c'è ancora diversità di veduta sui tempi e sul tipo di intervento da effettuare. C'è da sperare che questo importante convegno serva ad allargare il dibattito in corso tra le forze politiche spogliandolo da manovre o tentativi

demagogici che nulla hanno a che fare con chi nel mondo muore per fame. Anche perché — come ha ricordato ieri nel suo intervento mons. Jean Schotte, vice presidente della pontificia commissione Iustitia et Pax — di fronte alla complessità di questi problemi non esistono ricette tecniche in grado di produrre soluzioni immediate. Il cammino che bisogna percorrere — ha quindi aggiunto mons. Schotte — deve essere orientato verso il dialogo e la cooperazione nella consapevolezza della interdipendenza dei popoli nella solidarietà verso i biosferi.

Per la ex presidente del Parlamento europeo, Simone Veil, le relazioni internazionali sono improntate certo non a sentimenti di umanità, ma a calcoli vari, ad egoismi nazionali. Tuttavia non bisogna essere pessimisti. Una dura, spietata requisitoria contro l'attuale rapporto tra i paesi è stata fatta dal professore René Dumont, francese, esperto di problemi dello sviluppo: «Noi dei paesi industrializzati — ha detto fra l'altro — siamo i veri ladri dell'umanità. Abbiamo imposto il nostro modello ai paesi in via di sviluppo e questo è stato un fatto mortale per questi popoli. Ha quindi ricordato la situazione del Brasile — paese ricco per risorse — dove ci sono però 3 milioni di persone che rischiano di morire di fame. Problemi importanti, come si vede, che non si limitano quindi solo alle realtà pur drammatiche dei paesi africani. Ed è per questo che dal convegno può forse uscire un dibattito ed un'analisi importante. «Credo che questa iniziativa sia di grande rilievo — ha detto il presidente della Camera, Nilde Jotti, in una dichiarazione per Radio Radicale — anche per le persone che vi partecipano ed indica un impegno a trovare la strada migliore per arrivare al più presto possibile ad intervenire per salvare milioni di vite umane. E vorrei sottolineare questo elemento in particolare che ritengo debba essere una sollecitazione per tutti».

Nuccio Ciconte

FRANCIA

Marchais oggi in tv II PCF non romperà

Il segretario comunista spiegherà perché il suo partito ritiene di dovere restare al governo - Ieri consultazione al vertice del PS

Nostro servizio

PARIGI — Il segretario generale del PCF Georges Marchais terrà questo pomeriggio una conferenza stampa che si prevede centrata sulle scelte governative che hanno suscitato le critiche dei comunisti. Al tempo stesso Marchais interverrà sulle ragioni che inducono i comunisti a restare al governo, a non rompere una esperienza unitaria il cui significato politico non può, non deve essere rimosso in questione per questa o quella particolare divergenza essendo la forza portante di tutta la legislatura, la prova della capacità o no della sinistra di rispondere alle speranze e alle aspettative della maggioranza degli elettori.

«Che il PCF non voglia rompere, anche se i suoi ministri ammettono di aver approvato a «malincuore» certe decisioni presidenziali, lo ha ripetuto lunedì sera Marcel Rigout, ministro della formazione professionale, quando ha dichiarato che le critiche del Partito comunista non tendono a demolire il governo ma mirano essenzialmente a permettergli di rinunciare, di presentarsi alla scadenza elettorale del 1986 con un bilancio positivo. In altre parole c'è una disciplina ministeriale da rispettare nel momento in cui il governo adotta misure che possono anche apparire inadeguate alle speranze del popolo di sinistra, ma questa disciplina non può impedire un dibattito costruttivo».

È interessante notare che questa presa di posizione di Rigout, l'articolo di uguale significato pubblicato ieri mattina su *L'Humanité* da Paul Laurent, membro della segreteria del PCF e infine quella che dovrebbe essere, oggi pomeriggio, la nuova replica di Marchais alle accuse di incoerenza, di ambiguità e di sabotaggio dell'azione governativa lanciate da numerosi dirigenti socialisti al PCF, anticipano quel processo di chiarificazione auspicato dal primo ministro le cui modalità pratiche sarebbero state esaminate martedì all'Eliseo da Mitterrand, Mauroy e Jospin, primo segretario socialista.

RFT

Rotte le trattative sulle 35 ore

BOXX — Seconda rottura nelle trattative tra la IG-Metall (l'organizzazione sindacale dei metalmeccanici) e l'associazione degli imprenditori Gesamtmetall sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. La riunione, iniziata ieri mattina, è stata interrotta nel primo pomeriggio, quando i sindacalisti hanno giudicato insuperabili le offerte dell'associazione padronale. I dirigenti della Gesamtmetall, infatti, oppongono una ostinata resistenza sul fronte dell'orario e assicurano che in nessun caso sono disposti a ridurre la settimana lavorativa che il contratto in vigore fissa a 40 ore settimanali. L'unica concessione che sono disposti a fare è un limitato au-

mento salariale del 3,3%. Una prima fase di trattative si era già svolta qualche giorno fa e poi era stata interrotta per dare tempo alle parti di valutare meglio le rispettive posizioni. Ma la IG-Metall ha mantenuto tutta intera la propria intransigenza, che si vale dell'appoggio incondizionato del governo il quale — fatto medesimo nella storia dei rapporti sociali nella RFT — ha preso

esplicitamente e ripetutamente posizioni dalla parte degli imprenditori. Che cosa succederà ora? Il segretario del sindacato metalmeccanico Hans Mayr ha annunciato che nella prima settimana di maggio verrà consultata la base operaia. Mayr non ha manifestato dubbi sul fatto che il 75% degli operai (la maggioranza necessaria per adottare una simile decisione) si pronuncerà per la proclamazione degli scioperi. Le astensioni dal lavoro potrebbero essere indette in alcune aziende-chiave. In questo caso la Gesamtmetall sarebbe intenzionata a rispondere con una serrata generalizzata. A questo punto si andrebbe, con ogni probabilità, verso uno sciopero generale.



STATI UNITI

Jackson appoggia il «freeze»

WASHINGTON — L'aumento dei voti dei neri nelle elezioni primarie potrebbe cambiare la faccia del Congresso, essere d'aiuto perché sia approvato il «freeze» per gli uguali diritti e perché passino risoluzioni sul congelamento nucleare. Sono dichiarazioni dai discorsi di Jesse Jackson, il reverendo nero candidato alla «nominazione democratica», il cui successo è stato inspiegato. Jackson, insieme a Gary Hart, l'altro «out-sider» emerso nelle elezioni democratiche, sono nello Stato del Missouri dove oggi si eleggono 75 delegati nei «caucus».

Brevi

Incontro fra i PC della CEE

LUSSEMBURGO — Ha avuto luogo ieri a Lussemburgo, su iniziativa del PC lussemburghese, un incontro fra i partiti comunisti dei paesi membri della CEE a due mesi dalle elezioni europee del 17 giugno. L'incontro è stato occasione di un utile e amichevole scambio di informazioni e di opinioni. Erano presenti il PC tedesco, del Belgio, di Danimarca, francese, italiano, lussemburghese e olandese. Il PCI era rappresentato da Rodolfo Melchior e da Angelo Carosino.

Un generale pakistano nel Punjab?

NEW DELHI — Secondo il giornale «Hindustan Times» un generale pakistano querebbe i terroristi del Punjab: citando fonti dei servizi segreti, il giornale crede addirittura di poterlo indicare nel generale Iqbal, quarto nella gerarchia militare di Islamabad.

Riaperto il transito fra le due Beirut

BEIRUT — È stato riaperto ieri il passaggio del Museo, unico punto di transito fra Beirut est e Beirut ovest, che era rimasto bloccato lunedì da bombardamenti. Tregua anche a Tripoli, dopo due giorni di scontri.

Incontro fra Mubutu e Mitterrand

PARIGI — Il presidente della Zaire Mubutu, in visita da tre giorni in Francia, ha discusso ieri con Mitterrand i problemi economici del suo paese e la crisi del Ciad.

Vertice Portogallo-Gran Bretagna

LISBONA — La signora Margaret Thatcher è da ieri a Lisbona, per la prima volta in Portogallo di un premier britannico. È stata accolta all'aeroporto dal premier Mario Soares.

REAGAN IN CINA

La visita coinciderà con il pieno della campagna per le presidenziali

Un viaggio-spettacolo, ma con molti problemi

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Un indiano è andato in orbita coi sovietici. Una rivista statunitense affaccia l'ipotesi che un cosmonauta cinese potrebbe far parte dell'equipaggio di uno dei prossimi «Shuttle» della NASA. Sarebbero due dei regali che Ronald Reagan potrebbe portare a Pechino per rendere più spettacolare la visita in Cina dal 26 aprile al 1° maggio; e lui certamente di spettacolo ha bisogno, visto che la visita coincide con l'entrata in pieno nella campagna per le presidenziali.

Ma a Pechino, a dieci giorni dalla data prevista per il suo arrivo, gli ricordano che, spettacolo a parte, non potrà far finta di niente su una serie di nodi spinosi. A cominciare da Taiwan. Un articolo anticipato dal prossimo numero di «Shjue Zhishi» (affari del mondo) dice che si sbagliano «certi americani che vorrebbero aggirare la questione di Taiwan nel corso delle discussioni su come sviluppare le relazioni cino-americane», si sbagliano quelli che sostengono che la Cina «da eccessiva attenzione a questo problema», si sbagliano coloro per i quali non «sarebbe contraddittorio tra il comunismo congiunto cino-americano del 17 agosto 1982 (in cui gli Stati Uniti si impegnavano a non aumentare e progressivamente ridurre la cessione di armi a Taipei) e il «Taiwan Relations Act» (la legge con cui gli Stati Uniti si impongono a fornire a Taiwan i mezzi di difesa di cui ha bisogno). «Non sarà possibile mettere da parte questo nodo», avverte il commentatore cinese.

«Meno evidente se saranno affrontati temi di politica internazionale che vadano al di là di quelli strettamente bilaterali. Tra Pechino e Washington, ricorda «Shjue Zhishi», «non ci sono serie minacce militari o una contrapposizione politica». «Tra Cina e Stati Uniti — si chiarisce ancora una volta — non ci sono relazioni di cooperazione strategica. Ancora: «La Cina non è equidistante tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica» (ce l'avevano spiegato una volta nel modo seguente: «equidistanza vorrebbe dire che stiamo nel mezzo di una linea retta tra Washington e Mosca, noi invece non ci collochiamo su quella linea, anzi, neanche su quel piano»). Il che però «non impedisce che Cina e Stati Uniti cerchino un terreno comune, pur riservandosi le proprie divergenze su certe grandi questioni internazionali, per contribuire alla salvaguardia della pace mondiale».

Le «divergenze» riguardano principalmente le «rispettive posizioni e politiche nei confronti del terzo mondo». A febbraio, nel ricevere l'ex consigliere di Carter, Brzezinski, Deng Xiaoping aveva sollevato il problema della presenza USA nelle «quattro portate» inaffondabili: Corea, Taiwan, Israele, Africa d'Asia. Appena ripartito Reagan, Hu Yaobang andrà in Corea del Nord e Pechino riceverà con tutti gli onori Yasser Arafat. E se è vero che l'America centrale non veniva elencata tra le «portate», il modo in cui i mass-media cinesi hanno riferito le notizie e il «Quotidiano del popolo» ha commentato la vicenda delle mine CIA al largo del Nicaragua, è all'insegna di una nettissima condanna.

Ma al di là di questi nodi specifici di tensione

zazione» delle esportazioni di tecnologie avanzate dagli USA alla Cina, ma, fanno notare a Pechino «non si è poi fatta una grande strada da quanto si era già concluso con la visita di Zhao in America in poi». Il nucleare, ad esempio, è sempre bloccato sulla pretesa di Washington di controllare che fine fa il combustibile usato nelle centrali, malgrado che le stesse aziende fornitrici americane continuano a ricordare che se gli impianti non glieli danno loro, l'affare potrebbe passare ai francesi, ai tedeschi o ai giapponesi, che hanno già approvato in marzo la vendita di un reattore da 4 milioni di dollari.

Siegmund Ginzberg

Iri: guerra fra Dc e Psi

La vendita della San Giorgio ha scatenato dure polemiche

Il sottosegretario Meoli (socialista) attacca Darida che ha autorizzato la cessione

Proteste dei lavoratori e degli enti locali - Il sindacato: «È un contratto sbagliato»

ROMA — Sulle Partecipazioni statali, Dc e Psi non sono mai andati d'accordo e ieri hanno di nuovo incrociato le armi. Il duello si è scatenato prima per le dimissioni dall'Iri di Dollin e, poi, soprattutto per il futuro della San Giorgio. Prodi ha deciso di vendere l'azienda che produce elettrodomestici e Darida ha dato il suo assenso all'operazione tramite la quale la società viene ceduta a Fabio Nocivelli, titolare dell'Ocean. Subito dopo, però, il sottosegretario alle Partecipazioni statali, il socialista Meoli, ha fatto sapere di non condividere le decisioni del ministro. Anche i lavoratori, le organizzazioni sindacali e gli enti locali irridenti della società hanno bocciato per due ore l'autostrada. Poco prima, nel corso di un'assemblea svoltasi all'interno dello stabilimento, il sindaco di Spezia, il presidente della Provincia e i parlamentari locali di tutti i partiti avevano detto un secco no alla vendita, così come si era realizzata.

Ma c'è di più: Darida ha dato il suo parere favorevole, smentendo tutte le assicurazioni che il sottosegretario Meoli aveva fornito ai sindacati e agli enti locali, e non tenendo in nessun conto la voce della Dc ligure che, per bocca dell'assessore regionale all'Industria, si era impegnata su ben altri obiettivi. L'operazione San Giorgio, insomma, fortemente voluta da Prodi e che suona come un primo passo verso la cessione di quelle aziende Iri non organiche ai programmi futuri dell'istituto, ha trovato un oppositore.

Non è certo la vendita di quote proprietarie pubbliche a private che ha scatenato tutti questi dissenzi, ma piuttosto, la natura dell'accordo intercorso fra Nocivelli e Iri. Meoli, membro della segreteria provinciale della CGIL di La Spezia, fa una breve cronistoria di «un contratto sbagliato», non dimenticando di ricordare che la San Giorgio è una società da nove anni attiva, che esporta il 40% della produzione e che ha ben sette accordi di collaborazione internazionale, l'ultimo dei quali è stato firmato con i cinesi.

«Prima dell'Ocean», racconta, era stata la Thompson a proporsi come acquirente dell'azienda. Era disposto a pagarla 20 miliardi e chiedeva, come contropartita, la possibilità di licenziare 200 degli ottocento dipendenti. Poi è arrivato il Psi e Iri ha siglato con lui il seguente accordo: vendita della San Giorgio per 13 miliardi, con l'impegno da parte dell'acquirente di mantenere i livelli occupazionali e di fare otto miliardi di investimenti. Tutto bene allora? «No», risponde Meoli, «perché l'idea era di arrivare ad una soluzione diversa del problema: una vendita ai privati solo di una parte del pacchetto azionario della San Giorgio, mentre una porzione consistente sarebbe rimasta in mano pubblica. Da qui la reazione del sottosegretario alle Partecipazioni statali. Avevo suggerito — sostiene in una dichiarazione — che l'Iri gradisse nel tempo il suo disimpegno dalla società, reinvestendo nell'azienda il pacchetto di maggioranza». Mentre Meoli esprime il suo dissenso, il consiglio di fabbrica della San Giorgio ribadiva «l'opposizione dei lavoratori alla vendita», chiedeva a Darida «di bloccare l'operazione» e di «convocare un incontro urgente al ministero delle Partecipazioni statali».



Venezia, contro la crisi si ricostruisce l'unità

Dalla nostra redazione

VENEZIA — A Porto Marghera, quasi due anni fa hanno chiuso una fabbrica, l'Alluminio Italia, perché non più produttiva. Anche i lavoratori erano stati d'accordo. In cambio il governo si era impegnato ad avviare un'attività sostitutiva. L'unica cosa concreta che si è vista sinora è stata la cassa integrazione per 550 lavoratori. È solo un episodio di una crisi sempre più pesante che ha investito il polo industriale veneziano: più di mille posti di lavoro all'anno persi negli ultimi tempi in tutti i settori.

«Una situazione non più tollerabile», hanno denunciato le organizzazioni sindacali che sui problemi della crisi industriale hanno ritrovato la propria unità tanto che ieri mattina hanno indetto uno sciopero in tutte le imprese in difficoltà. Più di tremila lavoratori si sono ritrovati davanti al cantiere navale Breda. Poi tutti si sono incamminati verso Mestre sino alla stazione ferroviaria. I binari sono stati occupati per circa un'ora durante la quale è rimasta isolata anche la stazione di Santa Lucia a Venezia.

«Siamo stati costretti a questa forma di lotta — hanno spiegato i sindacalisti — dopo aver tentato in mille altri modi di stanare il governo dalla sua latitanza. Da mesi abbiamo chiesto di aprire una trattativa con le Partecipazioni statali ed il padronato privato nell'insieme dei problemi del nostro territorio. Su questa proposta si sono ritrovate anche le assemblee locali. L'unica risposta che abbiamo avuto è che non avevano tempo per noi. Quella del governo è una sordità intollerabile».

Gabriella Mecucci

Il Pci: ma che c'entra l'agricoltura moderna con i vincoli Cee?

Dalla nostra redazione

BARI — Dalla denuncia dei ritardi alla definizione di proposte, dalla consapevolezza della centralità di un'agricoltura moderna nell'italia degli anni ottanta allo sviluppo di movimenti che diano «gambe» ad un processo di rinnovamento. Su questa linea, il dibattito al convegno di Bari, sull'utilizzo delle terre di nuova irrigazione, aperto ieri da Gerardo Chiaromonte, si è arricchito ieri dei contributi di operatori e tecnici e degli esponenti nazionali delle organizzazioni dei coltivatori, degli agricoltori, dei braccianti. Il «bisturi» della riflessione ha cercato di affondare in profondità, per capire che cosa bisogna produrre, ma anche come, con quali strumenti e risorse, in una società rurale che presenta oggi modificazioni profondissime. Tutti più o meno d'accordo sulla strada «culturale» da seguire: la parola d'ordine è quella di una diversificazione produttiva («Una diversificazione — dirà Luciano Barca concludendo il convegno — che tenga conto anche di antiche ed apprezzate vocazioni», che possa allentare la dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento alimentare di tipo zootecnico. Insomma, a partire dai foraggi e dai mangimi, che sembrano individuarsi le maggiori possibilità di sviluppo, mentre problemi complessi di consolidamento continuano ad esistere nel settore ortofruticolo.



Gerardo Chiaromonte



Luciano Barca

«Tra l'impegno delle proposte, e l'unità su molti temi che si è registrata al convegno, una contraddizione emerge stridente. «Proprio mentre un'autocritica seria corregge errori e illusioni del passato», dice Luciano Barca, «il rilancio di un'agricoltura moderna viene a scontrarsi con i vincoli e le quote bloccate che con grande leggerezza il governo Craxi ha accettato in sede comunitaria». La critica non arriva solo da parte comunista. È il presidente della Coldiretti Lobbiano a parlarne («Stare nell'Europa non può significare supina accettazione delle regole che la CEE può predeterminare»), ma anche il presidente della Confcoltivatori Avolio, il segretario della Federbraccianti Gianfagna. Da tutti, la richiesta di un tavolo di confronto comune, con il governo, che possa rimettere in discussione i punti dell'accordo. «La battaglia per la riforma della politica agricola comunitaria e per il rifiuto di ogni blocco produttivo — si dirà ancora nella conclusione — è una battaglia pregiudiziale. Accanto a questo, l'esigenza di uno sviluppo che non sacrifichi l'industria di trasformazione, che non rinunci alle innovazioni e all'uso di tecnologie più avanzate. «Per il Mezzogiorno — ha insistito il compagno Bassolino — questo significa sviluppo integrato e all'uso di tecnologie più avanzate. «Per il Mezzogiorno — ha insistito il compagno Bassolino — questo significa sviluppo integrato e all'uso di tecnologie più avanzate. «Per il Mezzogiorno — ha insistito il compagno Bassolino — questo significa sviluppo integrato e all'uso di tecnologie più avanzate.»

«Una indicazione, su tutte, emerge a conclusione del convegno: vi sono le condizioni per la costruzione di un movimento, per un rilancio unitario della vertenza agricoltura».

Giusi Del Mugnaio

Giunta Confindustria, i problemi a Lucchini li creerà Mandelli?

Dalla nostra redazione

ROMA — Domani il presidente designato al vertice della Confindustria, l'imprenditore bresciano Luigi Lucchini, dovrà presentare alla giunta dell'organizzazione industriale il suo programma e i nomi dei vice presidenti. I veri problemi a Luigi Lucchini rischia di procurarli ancora Walter Mandelli. Si diceva che l'attuale vice presidente per i rapporti sindacali avrebbe lasciato il suo incarico ed anche il vertice della Confindustria. Ora sono emerse le cose. Vi è chi dice che Mandelli sarebbe lieto di ottenere una vice presidenza cosiddetta «non operativa».

Eppur Lucchini ha offerto le due vice presidenze non operative a Carlo De Benedetti e a Mario Schimberni (quest'ultimo era vice presidente anche con Vittorio Merloni insieme a Luigi Orlando) che avrebbero accettato. Diventa pertanto difficile che Mandelli possa soppiantare uno dei due. Qualcuno ha messo in giro la voce che la Fiat sosterrrebbe la vice presidenza di Walter Mandelli, ma ciò non sembra corrispondere a verità. Per le altre vice presidenze Giancarlo Lombardi ha confermato in sua indisponibilità e Giuseppe Glisenti appare il candidato probabile per i rapporti sindacali. Franco Mattei resterà ai rapporti economici, mentre per i rapporti interni sono in corsa l'attuale vice presidente Giustino, Pietro Pozzoli e Giuseppe Picchetto, quest'ultimo candidato pure alla successione di Pininfarina alla testa degli industriali torinesi.

Una novità si profila per la carica di direttore generale, finora ricoperta da Solustri: dovrebbe essere attribuita a Mario Lupo, un manager molto apprezzato. Ieri i giovani imprenditori hanno riunito il loro comitato di lavoro per discutere le innovazioni tecnologiche, ma anche del programma di Lucchini e dei vice presidenti che proporrà alla giunta.

Ma c'è di più: Darida ha dato il suo parere favorevole, smentendo tutte le assicurazioni che il sottosegretario Meoli aveva fornito ai sindacati e agli enti locali, e non tenendo in nessun conto la voce della Dc ligure che, per bocca dell'assessore regionale all'Industria, si era impegnata su ben altri obiettivi. L'operazione San Giorgio, insomma, fortemente voluta da Prodi e che suona come un primo passo verso la cessione di quelle aziende Iri non organiche ai programmi futuri dell'istituto, ha trovato un oppositore.

Non è certo la vendita di quote proprietarie pubbliche a private che ha scatenato tutti questi dissenzi, ma piuttosto, la natura dell'accordo intercorso fra Nocivelli e Iri. Meoli, membro della segreteria provinciale della CGIL di La Spezia, fa una breve cronistoria di «un contratto sbagliato», non dimenticando di ricordare che la San Giorgio è una società da nove anni attiva, che esporta il 40% della produzione e che ha ben sette accordi di collaborazione internazionale, l'ultimo dei quali è stato firmato con i cinesi.

Siderurgia: la Camera approva i prepensionamenti a 50 anni

Il disegno votato prevede anche stanziamenti per 650 miliardi per ridurre la capacità produttiva - I comunisti si sono espressi contro pur avendo strappato miglioramenti

ROMA — È stato approvato ieri a maggioranza dalla commissione Industria della Camera, riunita in sede deliberante, il disegno di legge governativo che stanza 650 miliardi per ridurre la capacità produttiva delle imprese siderurgiche (pubbliche e private) e per il prepensionamento volontario, a 50 anni, dei lavoratori di questo comparto; nonché per l'intervento della Gepi in alcune situazioni di crisi di ferro, Terni e Pallanza. I comunisti, che pure hanno contribuito alla rapida approvazione del provvedimento e al suo miglioramento, alla fine hanno votato contro. Le ragioni — illustrate nella dichiarazione di voto del compagno Gianluca Cerina Seroni — sono:

1) la molteplicità delle materie del disegno di legge, che non accentuano la confusione e l'assenza di una chiara linea strategica;

2) la carenza di copertura finanziaria per il prepensionamento, che scarica ulteriori oneri sul bilancio dell'INPS;

3) la prevalenza della logica del prepensionamento su possibili soluzioni alternative, e senza alcuna contropartita delle imprese, il che rischia di vanificare un'attività politica del lavoro e i suoi strumenti;

Voltafaccia socialista sull'artigianato

Stravolti i contenuti della «legge-quadro»

Dalla nostra redazione

ROMA — Attesa da anni dall'intera categoria, arrivata per tre volte alle soglie dell'approvazione e poi caduta per lo scioglimento anticipato della Camera, la legge quadro sull'artigianato rischia di essere varata oggi dal Senato in un testo che stravolge i fondamentali concetti di rappresentanza e autoregolazione della categoria stessa. Con un improvviso voltafaccia, infatti, proprio quando si era sul punto di licenziare il testo in commissione Industria e già l'argomento era iscritto all'ordine del giorno dell'aula con procedura d'urgenza, i socialisti si sono uniti alla Dc per negare, nelle norme per le elezioni della commissione provinciale dell'artigianato, il sistema proporzionale.

È stato, per anni, questo il concetto centrale di ogni proposta del Psi, che ha ora preferito, invece, aderire alle tesi democristiane delle commissioni, con tutte le discriminazioni che si possono immaginare. In questo modo si è persino buttato alle ortiche il testo già approvato nella passata legislatura, con l'adesione degli socialisti e di altri gruppi, oltre naturalmente dei comunisti, che tale concetto di democrazia hanno a lungo sostenuto pure nella sede di ieri, con interventi di Onofrio Petrarà, loro sforzi, che erano, d'altra parte, stati con tutto il comportamento propositivo di questi mesi di discussione (e che aveva portato, proprio in accordo coi socialisti e battendo la resistenza della Dc e delle destre, ad alcuni interessanti risultati a favore della categoria). La battaglia per una legge quadro democratica e in linea con l'evoluzione della situazione nel settore dell'artigianato, proseguirà oggi in aula.

In aula al Senato la polemica fra Longo e i tecnici del Fio

Dalla nostra redazione

ROMA — La crisi esplosa al nucleo di valutazione dei progetti relativi al Fondo investimenti e occupazione, in seguito alle decisioni assunte dal ministro Pietro Longo che hanno portato alle note dimissioni del tecnico, è ritenuta dalla stessa presidenza del Consiglio di rilevante spessore politico. Lo ha dichiarato il sottosegretario alla presidenza Giuliano Amato alla commissione Bilancio del Senato, chiamata a discutere uno schema di documento presentato, sull'argomento, dai senatori comunisti Calice, Bollini, Alici, Crocetta e Andriani.

Nell'83 utile record per l'Olivetti

Sfiora i 300 miliardi

Dalla nostra redazione

IVREA — Ancora un utile record per la Olivetti. Il gruppo di Carlo De Benedetti ha quasi triplicato il suo utile nell'esercizio 1983, portandolo a 293,3 miliardi, pari al 7,9% del fatturato consolidato, che è stato di 3736,2 miliardi. Nel 1982 l'utile netto era stato di 102,5 miliardi, il 1,7% del fatturato consolidato di 3311,4 miliardi. Questi dati sono stati resi noti dal consiglio di amministrazione della società di Ivrea e verranno presentati alla prossima assemblea degli azionisti, che si terrà il 11 maggio (anche per approvare il bilancio della capogruppo «Ing. C. Olivetti e C. spa», che prevede la distribuzione di un dividendo di 240 lire per azioni ordinarie e privilegiate, di 260 lire per le azioni di risparmio).

Brevi

Convenzione Nuovo Banco Ambrosiano-IMI
MILANO — Giovanni Barozzi, presidente del Nuovo Banco Ambrosiano e Luigi Arco, presidente dell'IMI (una delle sette banche del pool che ha rilevato il vecchio Banco di Napoli), hanno sottoscritto una convenzione che consente al Nuovo Banco Ambrosiano di operare, nel medio e lungo termine, sull'intero territorio nazionale. L'IMI conferisce mandato al Nuovo Banco Ambrosiano per l'assunzione delle domande di finanziamento agevolato con espressione di giudizio di merito per le richieste di credito fino a 1 miliardi.

La Pirelli entra nella Litel Inc.
MILANO — La Pirelli ha acquistato una rilevante partecipazione azionaria della Litel Inc. USA. Questa società ha in programma la realizzazione di una rete di telecomunicazioni con cavi e fibre ottiche che collegherà Chicago con Pittsburgh (da est a ovest degli Stati Uniti) e Detroit con Lexington (da nord a sud). La Pirelli tornerà per la realizzazione del progetto l'intero fabbisogno di cavi ottici (per oltre 17 milioni di dollari), curando anche la progettazione e l'installazione della rete.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI U.C.

	17/4	16/4
Dollaro USA	1638,50	1631,25
Marco tedesco	618,55	618,865
Francia francese	200,90	201,025
Francia belga	547,985	548,445
Francia olandese	30,257	30,258
Sterlina inglese	2319,35	2324,50
Sterlina irlandese	1895,80	1895,80
Corona danese	168,395	168,59
ECU	1381,35	1380,35
Dollaro canadese	1274,275	1272,30
Yen giapponese	184,75	184,75
Corona svizzera	745,44	745,865
Scellino austriaco	67,912	67,922
Corona svedese	214,90	215,095
Corona norvegese	208,35	208,447
Marco finlandese	289,27	289,41
Escudo portoghese	12,195	12,23
Peseta spagnola	10,90	10,878

Il 4 e 10 maggio voli bloccati: scioperano i vigili del fuoco

Dalla nostra redazione

ROMA — Il 4 e 10 maggio sciopereranno per 12 ore, dalle 8 alle 20, i vigili del fuoco, compresi quelli dei servizi antincendio aeroportuali. Mentre, quindi, saranno garantiti tutti i servizi di emergenza e di soccorso alle popolazioni, saranno bloccati i voli da e per l'Italia.

La decisione di sciopero è stata presa dal sindacato unitario di categoria dopo che si sono dimostrati vani tutti i tentativi di un incontro chiarificatore, sulle questioni contrattuali, con il ministro della Funzione pubblica, Gaspari e, soprattutto, dopo la «grave e unilaterale manipolazione dello schema di disegno di legge sulla riforma del corpo dei Vigili del fuoco» che era stato concordato con il ministro degli Interni. La decisione — dice una nota sindacale — ha avuto un atteggiamento scorretto e ambiguo.

ROMAUFFICIO '84

Convegno di studi organizzato dalla rivista

2 maggio 1984

Problemi attuali del bilancio delle società

Relazioni:

- Aspetti particolari di gestione della IV Direttiva Cee nel sistema tributario italiano, relatore Prof. Pietro Adonno, professore di diritto tributario all'Università di Napoli, deputato al Parlamento Europeo
- Imposta di consumo - Problemi civiltà e fiscali, relatore Dott. Massimo Aldenghi, dottore commercialista in Roma
- Integrazioni al bilancio civile e «bilanci fiscali», relatore Prof. Gaspare Falista, ordinario di diritto tributario all'Università di Pavia
- Il quadro fedele nella IV Direttiva Comunitaria, relatore Prof. Bernardino Libonati, ordinario di diritto commerciale all'Università di Roma
- Questioni in tema di concorso di responsabilità dei sindaci, relatore Prof. Francesco Vassalli, ordinario di diritto tributario all'Università di Roma

Il convegno si terrà il 2 maggio 1984 nella Sala Convegni di ROMAUFFICIO, presso la Fiera di Roma, Via Cristoforo Colombo, con inizio alle ore 9.30 e termine alle ore 13.30. L'iscrizione è gratuita ed include il pranzo di lavoro. I contributi di ogni relatore verranno richiesti, su carta intestata, per posta, che dovrà pervenire entro il 24 aprile 1984, alla rivista "il fisco", Viale Mazzini 23, 00186 Roma, Italia. Tel. 06/31077 - 31728. Non sarà permesso l'ingresso a coloro che saranno approvati dal comitato d'ordine.

Spettacoli

Cultura



Ecco cos'è l'«Indice Banzhaf» che calcola il peso dei partiti con dati computerizzati. Era riuscito a prevedere il governo Craxi. Ma ora la politica cerca con l'elettronica un'altra fonte di legittimazione?

Il fattore Computer

Che dopo le ultime elezioni il Presidente del Consiglio dovesse essere socialista, stava scritto nel computer. Così ci segnala l'autorevole rivista americana Byte nel numero di marzo, presentando il «Banzhaf Index», un programma che traduce in numeri il peso e la forza dei partiti politici. In numeri belli, chiari e netti che ai di là di ogni mediazione indicano come «Bennito Craxi» (l'apud da intenditori o banale errore di stampa?) dovesse avere la meglio. Altro che sottili previsioni politiche, o divinatori del futuro. In epoca di elettronica di massa, per avere risposte sicure basta un computer, un programma e il gioco è fatto: anche se non si tratta affatto di un gioco.

Perché in sé, il «Banzhaf Index» possiede tutti i crismi della scientificità. In altri termini, il programma misura correttamente il peso delle forze politiche all'interno delle possibili coalizioni e di queste ultime ne determina, sempre matematicamente, il «pivot member», ovvero il partito senza il quale la coalizione ipotizzata non si regge, il partito che vanta un maggior coefficiente di potenza. E così, il nostro «Bennito Craxi» gode di un indice Banzhaf pari a 270, mentre De Mita è attestato su di un più modesto 223, pur potendo contare (alla Camera dei

Deputati) su ben 182 seggi in più. Innanzitutto si potrebbe far notare, per esempio, come anche il computer concordi nel sottolineare le gravi responsabilità di «Bennito»: se non altro infatti, tra qualche anno, non potrà venirgli a dire che certe scelte gli furono imposte dalla parte retriva dello schieramento politico: i numeri sono lì a parlare della sua forza e gli avvenimenti di questi giorni sono lì a dire come questa forza è stata utilizzata.

Ma questa considerazione è lecita? A guardar bene in realtà non è altro che un classico esempio di utilizzo ideologico di un'informazione scientifica. Altrettanto ideologico dell'affermazione che potrebbe recitare: «Non c'è nulla da fare, anche il computer lo dice». E si sa che questa ideologia piega totalmente a sé un dato scientifico che ne scaturisce sempre foriere di incomprensioni e di visioni distorte. Si pensi, ad esempio, alle informazioni biologiche sulla differenza tra uomo e donna assunte in una visione falocratica dell'esistenza.

Naturalmente quanto abbiamo appena affermato è una conseguenza diretta di una posizione che considera il rapporto scienza-ideologia come un rapporto di implicazione necessaria ma anche di doverosa distinzione. Se da un lato, infatti, siamo consapevoli che non c'è scienza che non contenga in sé ideologia (e viceversa), dall'altro siamo anche convinti che si debbano fare tutti gli sforzi per tener separati i due lati del discorso. Detto in altri termini, la scienza è arrivata ai propri risultati anche perché è stata largamente guidata da fattori extra-scientifici, così come l'ideologia costruisce il proprio discorso fondandosi anche su importanti elementi extra-ideologici. Si pensi, ad esempio, a Cartesio che, stabilendo una volta per tutte la divisione tra «res cogitans» e «res extensa» (all'ingrosso: anima e corpo), influenza in modo determinante tutto lo sviluppo della medicina, finalmente libera di considerare il corpo come realtà «separata» e quindi da governare senza più nessun limite.

USA: in TV la storia dell'URSS

NEW YORK — È già polemica in America dopo l'annuncio di un nuovo programma culturale per la TV dal titolo «Chi sono i russi?». La Rete pubblica PBS ha infatti annunciato di aver messo in produzione dieci puntate, in collaborazione con l'Istituto di studi «Averel Harriman» e col direttore di «Esse Marshall Shulman», oltre che con l'agenzia di informazioni TV «Viacom», che parleranno della storia, della cultura e della politica dell'URSS dalla Rivoluzione d'Ottobre ai giorni nostri. Il programma dovrebbe essere costruito sulla falsariga di un altro, dedicato al Vietnam e come quello servire anche come sussidio didattico ed essere distribuito nelle università.

La scomparsa di Raffaello Causa

NAPOLI — Si sono svolti ieri pomeriggio i funerali del professor Raffaello Causa, soprintendente ai Beni Artistici e Storici della Campania. Il corteo funebre si è mosso dal Museo di S. Martino dove lo studioso aveva la sua abitazione. Il decesso è avvenuto l'altro giorno dopo un attacco cardiaco. 60 anni, nativo di Pozzuoli, Causa dal '46 lavorava presso la Soprintendenza.

La scomparsa di Raffaello Causa

L'ultima sua apparizione pubblica risale a qualche scorcio quando a Villa Pignatelli aveva presentato il suo più recente progetto espositivo, la mostra «Civiltà del '600 a Napoli» che — dopo aver riscosso enorme successo a Londra e New York — verrà inaugurata nel capoluogo partenopeo nell'ottobre prossimo. Sua anche la realizzazione di un'altra grande mostra di enorme interesse, quella sulla «Civiltà del '700».

Raffaello Causa deve la sua notorietà, anche a livello internazionale, all'intensa attività di studio e ricerca sulla pittura e la scultura del Quattrocento, del Seicento e dell'Ottocento. Nel 1936, in collaborazione con Molajoli e Ferdinando Bologna aveva allestito il grande museo di Capodimonte. Con i suoi studi aveva valorizzato i caratteri europei presenti nella cultura e nell'arte napoletane.

Ida Magli ha dedicato una biografia a Santa Teresa di Lisieux «una romantica ragazza dell'Ottocento». Come mai la cultura laica adesso si occupa tanto dei mistici?

Ora le donne scoprono le sante in Paradiso

Se qualcuno mi domandasse «Ma perché tante vite di «sante» e tante ricerche su «santi» tra i laici?», io potrei provare a rispondergli che si tratta in primo luogo della conseguenza dello sviluppo di «nuove scienze» come l'antropologia, o di nuovi approcci alla tradizione letteraria, che poiché usano schemi interpretativi nuovi e diversi da quelli storicisti consentono di ritrovare esperienze e testi, prima celati dentro la società e la cultura religiosa su cui contrapponeva la cultura e la società laica. Potrei aggiungere che, sul piano filosofico, questa riscoperta di nuovi oggetti si accompagna al superamento dei classici steccati tra forme di conoscenza «razionale» — nella varia accezione che questo termine ha avuto — e forme di esperienza e conoscenza sviluppate in base a schemi considerati come spuri ed estranei. Non per caso, infatti, la santa Teresa del Bambin Gesù di cui in questa Santa Teresa di Lisieux. Una romantica ragazza dell'Ottocento (Rizzoli, 1984, pp. 207, L. 20.000, volume corredato da diciannove fotografie) di Ida Magli si ricostruisce la vita è stata apprezzata da filosofi e artisti come Bergson, Claudel, Bernanos che si muovevano su strade che allora la cultura «laica» considerava provocatoriamente marginali rispetto alla grande corrente scettica e «progressista».

Finora è esistito un interesse storiografico ampiamente documentabile per figure di «santi» e di «sante» proclamate a vario titolo e in diverse situazioni «patrone» delle rispettive nazioni: come per Teresa d'Avila proclamata già nel '600 copatrona di Spagna accanto a san Giacomo di Compostella; santa Caterina da Siena proclamata copatrona d'Italia accanto a Francesco d'Assisi, e questa Teresa del Bambin Gesù proclamata copatrona di Francia accanto a Giovanna d'Arco. Ma questa storiografia di linea idealista e nazionalista già da tempo è stata criticata e superata. Il modello marxista, per primo luogo, oltre a fornire strumenti per rivelare le motivazioni ideologiche e di classe di tali patronati, consente di studiare, anche nella vita di chi poi si è trovato ad essere proclamato «santo» o «santa», la dipendenza tra collocazione sociale e forme di coscienza. E da tempo reso possibile e imposto la scoperta di «oggetti» collettivi del processo storico.

Così mutamento metodologico si intreccia, come per altro sempre accade, un mutamento negli orientamenti e negli interessi: si pensi come lo studio dei «santi» rientri nel rinnovato interesse per il «sacro» e anche nella scoperta del «quotidiano» — che è appunto il terreno in cui si deve determinare il carattere «esemplare» su cui si basa la canonizzazione — come oggetto di ricerca storica e di azione politica.

In questo quadro più generale si inserisce lo specifico interesse per le «sante», e cioè lo specifico femminile del fatto storico che la pratica della canonizzazione costituisce. Ed è evidente che convergono in questa particolare attenzione a figure femminili sia i motivi che ho detto prima, sia la spinta potente esercitata dal femminismo.

Di tutto questo complesso intreccio di temi e impulsi scientifici — connessioni tra metodo antropologico e ricerca storica, indagine sul «sacro», sul «quotidiano» e sulla «donna» — Ida Magli è stata protagonista in Italia in questi ultimi vent'anni, da «Gli uomini della Palestina» scritto negli anni '60, all'ultimo Ge-

sù di Nazareth. Tabà e trasgressione. Di tutti questi impulsi e problemi scientifici è frutto questa Santa Teresa di Lisieux. Dove per l'appunto Ida Magli incrocia analisi antropologica e ricostruzione storica. Analisi antropologica dei successivi e diversi significati — come «costanti» — che ha avuto la vicenda di Teresa Martin: ultima figlia femmina in una famiglia tesa alla ricerca di un figlio maschio; che si fa monaca come tutte le sue sorelle in una famiglia in cui l'adesione alla norma, l'identificazione tra simbolico e concreto, acquisito caratteristiche estreme; divenuta anche lei, in quanto monaca, impressionante identificazione tra «modello» e «vita»; bella di una bellezza esaltata, in vita e in morte, come accade solo per una donna, come manifestazione del rapporto tra «donna» e «trascendenza»; morta a ventiquattro anni di età polmonare — la «malattia del secolo» — e fatta santa in un «uragano di gloria».



Qui accanto un costume da suora dell'Ottocento (dal catalogo degli ordini religiosi di padre Adriano Gruyer). Sotto, «Santa Agostino convertito» e battezzato da Sant' Ambrogio di Egnazio Gozzoli

Petrarca lo portò con sé tutta la vita bagnandolo di lacrime. Gide ne provava nausea; Montaigne lo ignorò: cosa c'è in questo famosissimo libro — le «Confessioni» di Agostino che Einaudi ripropone per la cura di Carlo Carena (428 pagine, 30.000 lire) — che può tanto affascinare o respingere, avvicinare o ripugnare? È l'eterno umano — si dice — che, con la sua forza intatta attraverso i millenni, riecheggia in noi con la sua immediatezza impareggiabile.

E intanto Einaudi ripubblica l'autobiografia di S. Agostino

Queste Confessioni sono come un manifesto

È stato scritto di esso: «Speranza e desiderio, errore e ricerca, disperazione e fede, odio e amore: non c'è corda nella vita sentimentale dell'uomo che qui non si faccia sentire. Scene di genere di un fascino tutto intimo si alternano con quadri della vita dell'anima che commuovono. Dal giardino africano, dove il bambino ha rubato le pere, lo accompagniamo fino al giardino di Milano dove il trentatreenne, dopo una lettera incessante, in un'ora decisiva rinuncia a tutto ciò che sinora aveva dato, per lui, attrattiva e valore alla vita. Rinnuncia alla fidanzata che desidera con tutta la sensualità del suo sangue caldo; racconta delle frustrate prese a scuola perché non voleva imparare il greco; della madre dolce e che ama l'infinita tenerezza e che si dispone a morire quando egli, ricevuto il battesimo, ha esaudito il voto della sua vita. Si legge come un romanzo, eppure è tutta vita vissuta. Un altro libro come questo non è mai esistito, né prima né dopo».

Si capisce che con questa materia psicologica eccitata e romanizzata, resa ancor più vibrante e tesa da tutte le lusinghe della retorica; che con questa disposizione a fare del proprio cuore un palcoscenico in cui tutti possono guardare per scoprire se stessi, le proprie virtù come le proprie abitudini; che con il suo fondamentale atteggiamento, infine, a mutarsi in predica, il libro agostiniano abbia attraversato i secoli come una folgore, punto di riferimento insostituibile, al di là di ogni personale valutazione, per qualsiasi persona colta. Può sembrare un paradosso, ma queste «Confessioni», scritte da Agostino a metà della sua vita, fra il 397 e il 400 dopo Cristo, sono in realtà, nonostante la loro materia autobiografica, un «manifesto»: il primo manifesto dell'apologetica cristiana.

Hanno piena ragione Auerbach e Bachin quando sottolineano che esse non possono venir lette in silenzio, ma vanno declamate ad alta voce. Non sono affatto un soliloquio, pagine di riflessione intima, indagine ripiegata del proprio cuore. O meglio: lo sono nell'ispirazione originaria, «in nuce», ma ecco che subito, quando il movimento del cuore viene alla luce, ecco che si trasformano in voce declamante. Perché stupirsi allora se (come sottolinea Carena nella sua dotta introduzione) dopo tredici secoli di dominio ininterrotto, le «Confessioni» agostiniane — nell'età dell'illuminismo — debbono subire gli attacchi più duri e irriverenti? Rousseau, Montesquieu, ma soprattutto Voltaire, ci rimproverano — scrive quest'ultimo nel suo «Dizionario filosofico» — che sant'Agostino fu il primo ad accreditare questa strana idea del peccato originale; l'idea degna della sua teologia dissoluta e pentito, manicheo e cristiano, indulgente e persecutore, che passò la vita a contraddirsi.

Rosa Rossi

Ugo Dotti

Cultura



È morto il clavicembalista Kirkpatrick

NEW YORK — All'età di 72 anni è morto il clavicembalista Ralph Kirkpatrick uno dei musicisti che ha favorito la rinascita della musica barocca in questo secolo. Era nato il 10 giugno 1911 a Leominster, nel Massachusetts e dall'età di sei anni aveva cominciato a suonare il pianoforte; durante gli studi universitari ad Harvard si era innamorato del clavicembalo, strumento che non avrebbe più abbandonato e che avrebbe contribuito a riportare stabilmente nel repertorio. Si era perfezionato a Pa-

ri sotto la guida di Wanda Landowska. Negli anni Trenta aveva insegnato al Mozarteum di Salisburgo e dal 1930 fino al 1936 aveva insegnato musica all'università di Berkeley. Alla sua vasta attività di ricercatore si deve un fondamentale studio su Domenico Scarlatti, al quale aveva dedicato un non superato saggio, e molte altre pubblicazioni in concerto. L'attenzione di Kirkpatrick si era centrata quasi esclusivamente sulla musica del settecento che suonava con una voluta sechezza di tempi per distinguersi dalle interpretazioni eccessivamente romantiche. Le sue interpretazioni di Bach restano, ancora oggi, centrali per chiunque voglia accostarsi a questo compositore.

Videoguida

Retequattro, 20.25

Il Leone del West arriva diviso a metà



Povero Leone, chissà come gli ridurranno il suo *Il buono, il brutto e il cattivo* che Rete 4 manda in onda stasera e domani (diviso quindi in due serate e sfiorato da centinaia di spot)? Franchemente c'è da attendersi il peggio. E vero che, purtroppo, ci stiamo abituando a tutto, ma chiunque ami un po' il cinema barocco e dilatato di Leone non può che ricordare con nostalgia il 1983: i muti, smaltiti da un ottimo colore e bombardati dalla fragorosa musica di Ennio Morricone, che poté gustare in sala. Fino a pochi mesi fa, quando il regista di *Per un pugno di dollari* decise, dopo aver venduto *Per qualche dollaro in più* alla Rai, di «rieditare» *Il buono, il brutto e il cattivo* rimasto per anni misteriosamente «nascosto» per questioni giudiziarie legate al fallimento della PEA. E, in ogni caso, un film che vale la pena di rivedere, non tanto per la vicenda in sé, piuttosto arida e scontata (è una piraceica caccia al tesoro nel quadro della Guerra di Secessione americana), quanto per il gusto quasi maniacale che il barbutto regista mise nel «girare» il particolare, nel fissare il dettaglio, nel mettere a fuoco il gioco iperbolico delle immagini e della violenza.

Come si sa, il «buono» è Clint Eastwood, il «brutto» è Eli Wallach (una specie di clown messianico e il «cattivo» è Lee Van Cleef. I tre avventurieri Leone li immerse curiosamente nel macello della guerra e li fa incontrare e muovere separatamente, fino al giorno della resa dei conti. In questa America ricostruita perfettamente, dove tutte le giacche sembrano uguali perché sono tutte coperte di polvere e dove tutte le croci sono uguali, qualcuno vide un eccesso di narcisismo: certo è che Leone, già pensando a *C'era una volta il West*, fece le cose sue, larghe, in mezzo, e tirando in ballo perfino *Monsieur Verdoux* di Chaplin. L'Onero del western cioccolato, come fu malevolmente chiamato, aveva compiuto il grande salto. Di lì a poco avrebbe portato la sua cinepresa nella Monument Valley cara a John Ford. E se nel film di stasera solo alla fine fa indossare a Eastwood il celebre poncho marrone e il cappellino sgualcito è più per un fatto di nostalgia, quasi di complicità con lo spettatore, che per altro. (mi. an.)

Il film **È uscita a Milano l'opera di Michalkov, creata nel '79 e ispirata al racconto di Gonciarov. Ma qui la famosa «pigrizia» diventa una virtù**

Il dissenso di Oblomov

DOPO Schiava d'amore e, in particolare, dopo *Partitura incompiuta*, il «celestino» ben temperato (o critico che sia) di Nikita Michalkov avrebbe potuto divenire, con ogni legittimità, una sorta di marchio di elezione per ulteriori perlustrazioni cinematografiche di impianto e tematica consonanti. Perché, dunque, il nuovo «celestino» di Michalkov, *Oblomov*, è un film che, per quanto riguarda il suo progetto artistico, non è affatto un «celestino» ma un «disenso».

Ecco come, con sottile intenzione drammatica, il cinema individua infatti i tortuosi percorsi dell'obolomovismo con un atto di «disenso» che è attuale anche oggi, non tanto perché è la storia dell'omniomni protagonista, quanto perché è la storia di *Oblomov* (il suo amico e antipodo morale), Stolz e i suoi simili rappresentati dall'atteggiamento dinamico e pratico verso la vita, che vince l'atteggiamento contemplativo (non la pigrizia, di cui viene invece parlato) di Oblomov.

Quanto poi alle sollecitazioni che gli sono venute da un monumento letterario qual è il classico romanzo ottocentesco di Gonciarov e ai conseguenti

accorgimenti critici per fornire non una più o meno sincera lettura, ma proprio per criticare una originale «speculazione filosofica dai riverberi tutti nuovi, Michalkov appare altrettanto determinato e lucido nello spiegare il suo progetto artistico che nei precedenti, prestigiosi esperimenti (ancora e sempre Schiava d'amore e *Partitura incompiuta*, oltre la geniale digressione estemporanea di *Cinque serate*).

Arriva finalmente in Italia un gioiello, forse il gioiello del cinema sovietico degli anni '70. *Alcuni giorni della vita di I. I. Oblomov*, questo il titolo russo completo, uscì in URSS nel '79, fu una delle grandi rivelazioni della mostra di Pesaro '80 (dedicata al cinema sovietico) e subito suscitò l'attenzione dei nostri distributori, ma ci sono voluti ben quattro anni perché il pubblico italiano potesse conoscerlo (e altre opere di Nikita Michalkov, da *Cinque serate* ai più recenti *La famiglia e Senza serate*, sono state acquistate dall'Istituto LUCE ma restano tuttora in attesa di distribuzione).

Poche parole sul film, per un'analisi del quale rimandiamo all'estratto dal Castoro Cinema-Michalkov, del nostro Sauro Borelli, che pubblichiamo qui accanto. *Oblomov* si ispira all'omonimo romanzo, dato alle stampe nel 1859, di Ivan Gonciarov; uno dei momenti della letteratura russa dell'Ottocento, degno di Anna Karenina o di *Delitto e castigo*, anche se il suo autore non gode della fama mondiale di un Tolstoj o di un Dostoevskij. Oblomov, giovane nobile russo senza problemi finanziari, è una sorta di concen-

trato di tutta la pigrizia del mondo. Ma un giorno irrompe nella sua vita l'amico Stolz, uomo «pratico», dall'attivismo frenetico, e costringe Oblomov ad affrontare la vita. Soprattutto, gli presenta Olga, una deliziosa fanciulla che subito si innamora dell'affascinante pigrone. Ma anche l'amore si rivela superiore alle forze di Oblomov. Olga finirà per sposare Stolz, mentre Oblomov si rifugia nella contemplazione tipica di chi, forse, ha davvero capito la vita.

Michalkov attua un fondo una sorta di rivalutazione, anche ideologica, dell'«obolomovismo», che la cultura russa ha forse fin troppo spesso identificato con la satira della nobiltà e della sua «improduttività» sociale. Il film diventa il ritratto, tenero e ironico insieme, di un uomo che vive secondo il proprio istinto, mettendo in discussione (e questa è forse la causa dell'interesse di Stolz) le morali di casta con cui viene in contatto. La regia di Michalkov è qui mirabile, in un perfetto equilibrio degli elementi comici e patetici. Due parole sugli attori: Oleg Tabakov-Oblomov (godetevelo nell'iniziale sequenza del risveglio) è un commediante di razza, bravissimo in un ruolo così sfumato; Jurij Bogatyrev, dal baffo biondo, è Stolz, mentre Olga è la splendida Elena Solov'eva, che per Michalkov era già stata la diva bizzosa di *Schiava d'amore*.

Al cinema Anteo di Milano.

Raiuno, ore 16

Ospite d'onore Braccio di Ferro, re dei cartoons

Cartoni magici continua a proporre ai suoi piccoli fans le avventure degli eroi del fumetto. Quelli che piacciono anche ai maggiorenti. Oggi in programma gli *Antenati e Tam & Jerry*. Per la rubrica «Incontro con l'autore», ospiti i Bichstein, interpreti di *No tiengo dinero*, vinno dei teen agers. L'angolo del fumetto è dedicato a *Braccio di Ferro*. Infine un brano dei cartoons *Six plus dell'Ungheresi Marcell Jankovics*. La trasmissione è curata da Luigi Martelli e Carmela Lisabettoni, per la regia di Martelli.

Raidue, ore 22.40

Così si divorziava a teatro nell'800

Va in onda questa sera su Raidue alle 22.40 *Il buttafuori*, la trasmissione che ripropone «dimenticate» opere teatrali che, molti anni fa, hanno conosciuto un certo successo. Questa sera è la volta di *Divorziando*, rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1850. La interpretano per la TV Milena Vukotic e Massimo Dapporto, Massimo Belli e Luigi Palchetti. La regia è di Lorenzo Salvetti. Il «buttafuori» di turno è Laura Adani, che insieme a Ottavia Piccolo conduce la rassegna.

Raiuno, ore 22.15

L'armata di terracotta dell'imperatore della Cina

L'armata di terracotta: la telecamera passa in rassegna i 1057 guerrieri di Qin Shi Huang, schierati in omaggio del loro imperatore, il primo «grande» che creò l'Impero di Mezzo del terzo secolo dell'era precristiana. Questa sera Raiuno alle 22.15 offre ai telespettatori un servizio dalla Cina, alla scoperta di uno dei più grandi avvenimenti archeologici, la «quinta meraviglia» della Cina, insieme alla Grande Muraglia, la Città Proibita, il lago di Hangzhou e i giardini di Suzhou. Ilario Fiore conduce i telespettatori sui passi degli archeologi che hanno scoperto l'incredibile sepolcra fatta al seguito dell'antico imperatore: venne sepolto, infatti, con scetola di soldati, arcieri, cavalieri, generali e ufficiali e seicento cavalli, tutto (fortunatamente) di terracotta, oltre ad una ventina di cocchi di bronzo, con auriga e tiro, più migliaia di armi, dalla prima balestra asiatica alle frecce, alle spade di varia forma. Di questo esercito sotterraneo sono stati portati alla luce 1057 antichissimi soldati, abbigliati con l'uniforme piena di fiocchi e di manti, che stasera potremo ammirare in TV.

Raidue, ore 20.30

Il Maresciallo cerca la soluzione nell'oroscopo

L'appuntamento del mercoledì è col telefilm all'italiana: il Maresciallo di Mario Soldati, formato TV. Su Raidue alle 20.30 va in onda stasera «L'oroscopo», interpretato da Arnoldo Foà, Renzo Palmer, Cosimo Cinieri, Carla Romanelli e Danilo Mattei. La storia è quella di un industriale «scomparso» con la cassa. Il contabile viene ritrovato morto. Ce n'è abbastanza perché il maresciallo Arnaldi si butti a capofitto in un'inchiesta dagli esiti imprevedibili. Questo «oroscopo» maresciallo, infatti, rispetto agli anni 60, ha a che fare col computer ma anche con molte più atrocità.

ROMA — A un certo punto dell'esecuzione, intervengono *Asinus* e *Porcus*; cantano, ciascuno portando nella voce il grido che distingue, nella fauna, la presenza di questi due animali. L'uno canta e raglia, l'altro canta e grugnisce. Si ha il senso di una ridda diabolica, accresciuta dai belati di un gregge. E il clima in cui si svolge, nell'antico dramma di Claudel-Honegger (1937/38), *Giovanna d'Arca al rogo*, il processo alla pulzella, presieduto dal vescovo Pierre Cauchon (di qui l'onomatopea con *cochon* e il travasamento nel *Porcus* latino), assistito da asini e pecore che accettano la condanna senza fiatare. Ed è allora che la musica strappa violentemente, come per una «aggressiva» difesa dell'eroina, assumendo un tono che deriva dalla «perfidia» di Kurt Weill, aizzata da Brecht. È un buon momento di Honegger nei confronti delle spalle Brecht, pensò Paul Claudel, autore di un testo retorico e «barocco».

Jeanne d'Arc è legata al rogo e, prima che la fiamma divampi, rievoca le vicende della sua breve e fantastica vita. Un dialogo serrato si svolge con Frate Domenico e si inseriscono altre voci, terrene e celesti. Il più tagliente timbro fonico a poco a poco si schiarisce, per ricostituire un clima oscillante tra Debussey (anche quello delle *Nozze*). Nello scorcio finale intervengono le voci bianche del Coro dell'Arcum, che danno una chiara luminosità ai suoi cupi che avvolgono la morte di Jeanne. Emerge come quella di un angelo la voce di Maria Carla Carboni, una bambina impegnata in un'ardua battaglia solistica. Nel complesso si tratta d'una partitura rifuggente da quelle «ufficiali» cara a Claudel che non aggiunge nulla alle interpretazioni che, nel corso del tempo, si sono susseguite nei confronti dell'eroina, maltrattata da Shakespeare e Voltaire, protetta da Schiller e poi da Bernard Shaw che ne fece la



Barbara Sukowa è la voce recitante di Giovanna d'Arco

Il concerto A Roma, nell'opera di Honegger e Claudel, del 1938

Barbara Sukowa fa parlare Giovanna d'Arco

Barbara Sukowa è la voce recitante di Giovanna d'Arco

prima martire protestante. Honegger, invece, doveva avere in testa, pensiamo, le immagini del famoso film (1927) di Dreyer. Da certe sequenze potrebbero derivare certi eventi sonori «mostrosi» come le facce degli accusatori di Jeanne. Tant'è, la partitura è ancora fresca e straordinariamente. Troppo presto dimenticato (mori nel 1955 che è l'anno anche della morte di Claudel), Honegger ha ancora pagine degne di figurare nei programmi sinfonici. Basterebbe ricordare il *Pacifico 231* (è un tipo di locomotiva) e *Rugby*. E, dopotutto, il più importante del Gruppo dei Sei, e l'Accademia di Santa Cecilia meritoriamente ha ripreso l'opera, puntando su un'esecuzione di grande interesse musicale e teatrale. L'attrice di teatro e cinematografica Barbara Sukowa (che ha un volto indimenticabile nel film *Anni di piombo*) ha dato al personaggio una recitazione commossa e forte, una stupefazione dolorosa, avvolgendo l'eroina nella «musica» anche di

una dizione dolcissima e perfetta. Intensa era anche la partecipazione di Jacques Francois (Frate Domenico) e, nei molteplici altri ruoli, quella di Serge Arnaud e Achille Brunini. Per quanto riguarda il canto, Janice Hall e Kristina Laki (soprani), Hermin Esser (tenore), e, naturalmente, il coro (soubrette) e il basso Hans Tschammer hanno sfoggiato voci autorevoli. Il coro di Santa Cecilia, diretto da Josef Veselka, ha fatto meraviglie alle quali non è dato aggiungere. Il *Pacifico 231* è un tipo di locomotiva, preparato da Paolo Lucci, un musicista che ha la «fissazione» del «bianco» e meriterebbe, dopo un'ottima prova, un concerto tutto per il «suo» coro. Bene ha fatto l'eccellente Gerold Albrecht, direttore di notevole sensibilità, a sospingere sul podio il coro di Santa Cecilia, una bambina «solista», come per ammonire che il futuro della musica è nelle mani dei ragazzini che siano oggi in confidenza con il mondo dei suoni.

Erasmus Valente

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10.00-11.45 TELEVIDEO
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
 - 12.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
 - 14.05 GLI ESPLORATORI - Mary Kingsley in Africa occidentale
 - 15.00 MAZINGA «2» - Cartone animato
 - 15.30 DSE: CHIMICA E AGRICOLTURA
 - 16.00 CRISTOFORO COLOMBO
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP
 - 17.10 IL SALE DELLA TERRA
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 LORETTA GOGGINI QUIZ
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.15 SPECIALE TG1
 - 23.15 PUGILATO GIORGETTA DYADDA - Trofeo europeo pesi gallo
 - TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00-11.45 TELEVIDEO
 - 12.00 CHE FAI MANGI? (1)
 - 13.00 TG2 - GRE TREDICI
 - 13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.30 TANDEM - Attualità gochi, ospiti, videogames
 - 16.30 DSE: IL CORPO UMANO
 - 17.00-18.15 VEDIAMOCI SUL DUE
 - 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 18.15 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.30 DSE: IL CORPO UMANO
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 I RACCONTI DEL MARESCIALLO - Di Mario Soldati
 - 21.00 TRIBUNA POLITICA
 - 22.30 TG2 STASERA
 - 22.40 IL BUTTAFUORI - Vicende e personaggi teatrali con Massimo Dapporto e Milena Vukotic
 - 23.40 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45-13 TELEVIDEO
 - 16.10 DSE: CONSERVAZIONE E RESTAURO
 - 16.40 DSE: CINE/TECA - Documenti sui Paesi sottoalpinati
 - 17.00 I FRATELLI KARNAZOV - dal romanzo di Fedor Dostoevskij. Con Carla Gravina, Lia Massari (5ª puntata)
 - 18.05 SPAZIO MUSICA - Con Marco Armani
 - 18.25 L'ORECCHIOCCHO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3 - Intervista con «Bubbles», cartone animato
 - 19.30 IL PANE SPEZZATO - «La forza della ragione»
 - 20.05 DSE: LE COMUNICAZIONI NEL 2000
 - 20.30 LO CHIAMEREMO ANDREA - Film di Vittorio De Sica con Nino Manfredi, Mariangela Melato
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 «Come giocavamo», attualità: 10.30 «Alice»; 11 Rubriche; 11.40 «Itepi»; 12.15 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato: 14.25 «Generali Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Hazzardo»; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 Popcorn; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 Film «Due superpiedi quasi piatti», con Tencence Hill e Bud Spencer; 22.25 «Kojak», telefilm; 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «L'altra bandiera».
- Retequattro**
 - 8.30 Cartoni animati: 9 «Amore in soffitta», telefilm; 9.30 «Ella», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasmi», telefilm; 11.30 «I giorni di Bryana», telefilm; 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Maria Maria», telefilm; 14 «Maggia», telefilm; 14.50 Film «PaPa diventa nonno», con Spencer Tracy e Elizabeth Taylor; 16.50 Cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «Roma non m'ama»; 20.25 Film «Il buono, il brutto, il cattivo», con Clint Eastwood; 22.20 «Mia dire sta», telefilm; 23.20 Sport: Baseball; 23.50 Sport: A tutto gas; 0.20 Film «L'adultera».
- Italia 1**
 - 8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «Crociera di lusso», con George Brent e Jane Powell; 11.30 «Physis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 14 «Operazione ledoro», telefilm; 15 «Agenzia Rockford», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; Vita da strega, telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 O.K.I il prezzo è giusto; 22.30 Film «Il bandito dagli occhi azzurri», con Franco Nero; 0.30 Film «La moglie del tenente».
- Telemontecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi... 13 Delta: Che età la mezza età; 14 Tennis: Torneo internazionale; 18 Orecchiccio, programma musicale; 18.20 Bim bum bambino; 18.40 Shopping, telefilm; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Le avventure di Belyaev», telefilm; 20.20 Sport; 22.45 Formula due, spettacolo di varietà.
- Euro Tv**
 - 7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 12 «Mio nonno», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Profumo di donna», con Vittorio Gassman e Agostino Belli; 22.20 «Agente Peppers», telefilm; 23.15 Tutto cinema.
- Rete A**
 - 9 Mattinata con Rete A; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Cara cara», telefilm; 15.30 Film «Braccati a morte», con Vince Edwards e Annette Comer; 17.30 Telefilm; 18 Spacca Gemme; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara cara», telefilm; 20.25 Film «L'infermiera nelle corsie del militare», con Nadia Cassini e Lino Barilli; 22.15 «Detective anni 30», telefilm; 23.30 Film «Autobiografia di Jane Pittman».

Scegli il tuo film

LO CHIAMEREMO ANDREA (Raitre, ore 20.30) Paolo e Maria sono una coppia di maestri con un grosso problema: non possono avere figli. I due si sottopongono a esami, e si impongono pazzerche regole di vita per raggiungere il proprio scopo. Dopo che Maria ha avuto una gravidanza isterica, i due ricorrono al rimedio estremo: una pozione fornita da una cartomante. Il film, del 1972, è tra gli ultimi titoli della carriera di Vittorio De Sica, si avvale di due protagonisti di valore, Nino Manfredi e Mariangela Melato.

I DUE SUPERPIEDI QUASI PIATTI (Canale 5, ore 20.25) Momento d'oro, in TV, per l'ecceppia dalle uova d'oro Terence Hill e Bud Spencer, diretti dal solito E. B. Clucher (pseudonimo dell'italianissimo Enzo Barboni). I due giovanotti, stavolta, sono due disoccupati di Miami che pensano di risolvere i propri guai con una rapina, ma finiscono per essere reclutati nella polizia. Diventati due piedipiatti, finiranno per vendicarsi del boss mafioso che li aveva sbertucciati all'inizio.

IL BANDITO DAGLI OCCHI AZZURRI (Italia 1, ore 22.30) Doppia vita di un mitico impiegato di banca: sul lavoro educato, arrendevole e si maschera con parucca e lenti a contatto, ma in privato sfodera un bel paio di occhi azzurri e si trasforma in un rapinatore atletico e super-efficiente. Interpretato da Franco Nero e Dalila Di Lazzaro. Il film (del '80) è diretto da Alfredo Gianetti, ed è un giallo non disprezzabile.

PAPA DIVENTO NONNO (Retequattro, ore 14.50) Seguito del Padre della sposa, girato un anno prima dal medesimo regista (Vincenzo Minnelli) e con i medesimi attori (Spencer Tracy, Elizabeth Taylor), è una gradevole commedia sofisticata con una commossa e forte, una stupefazione dolorosa, avvolgendo l'eroina nella «musica» anche di

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 19, 23. Onda verde: 6.03, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 19.58, 21.15; 6 Segnale orario - L'agenda del GR1; 6.06 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Quotidiano GR1; 9.15: archivio '84; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.00 GR1 Spazio aperto; 11.10 I Baroni; 11.30 Sha-na-na; tutto sul teatro; 12.03 Intervista con e per; 6.45 «Alta corte di re Arturo»; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Spaccato; 10.30 Radiocorriente; 11.10-14 Trasmissione repentina; 12.45 Orecchiccio; 15 Tablotti; 15.30 GR2 Economia; 16.35 «Due di pomeriggio»; 18.32 Ore della musica; 19.50 GR2 cultura; 19.57 Convegno del cinema; 20.45 Viene la sera; 21.10-11.20-23.28 Radiocorriente; 21.25 GR1 Sport; 22 Stanotte; 22.20 OGGI al Parlamento
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 61



Niente più RAI per «Azzurro»

MILANO — Vittorio Salvetti, ideatore ed organizzatore di manifestazioni musicali quali Festivalbar, Azzurro, Discoriverde, Musicaveve, ha reso noto di aver informato la direzione generale della RAI-TV, la direzione di Raiuno e di Raiestero che «non intende concedere loro i diritti televisivi dell'edizione "31 di Azzurro" per contrasti sul criteri della manifestazione». «Pertanto e mia intenzione cedere ad altri i diritti televisivi».



André Malraux regista d'eccezione di «Espoir» il film sulla Guerra di Spagna presentato a Milano. In basso, militanti repubblicani anti-franchisti

Cinema Un cineclub milanese ripropone «Espoir», l'unico film realizzato dallo scrittore

Spagna 1938 Quando Malraux faceva il regista

MILANO — Tra i molti film maledetti che esistono, «Espoir» (Speranza) è forse il più maledetto di tutti, perché a un certo punto, quando diventò ministro di De Gaulle, lo maledisse il suo stesso autore, André Malraux, che nel frattempo aveva totalmente cambiato la propria immagine culturale. Il film, il suo unico, era stato girato quando, per i suoi libri e il suo ardimento, Malraux era ancora il maestro di una generazione. Era stato girato nel 1938 in Spagna, nel colmo della guerra civile, al servizio della causa repubblicana e per documentare i sacrifici di una squadriglia d'aviazione internazionale, in cui lo scrittore aveva militato e le cui imprese aveva raccontato l'anno prima nel libro «Espoir» (con l'articolo). Ora per fare «Espoir» (senza articolo) si impadroniva del mezzo cinematografico, ispirandosi ai classici del cinema rivoluzionario sovietico e anticipando il neorealismo italiano nella sostanza e la nuova «cage» nel linguaggio. È l'unico film francese e la storia parlò esclusivamente in spagnolo. All'inizio del 1939 Barcellona fu occupata dalle truppe di Franco e la lavorazione dovette essere interrotta. Il film era stato realizzato in esterni e in uno dei tre studios della città. In un paese in guerra, con scarsità assoluta di mezzi, fu in tutti i sensi una lavorazione di fortuna; e anche il montaggio lo fu, perché certi episodi essenziali e previsti mancavano e l'autore fu costretto a ricorrere a lunghe didascalie e, in certo modo, a precedere di vent'anni Godard nell'«assenza di ricordi» tra una sequenza e l'altra. Ma è proprio questo, retrospettivamente, uno dei pregi del film. Esso era finalmente pronto nell'agosto del '39, allorché la guerra si fece generale e ne impedì l'uscita. Come scrisse spiritosamente un critico svizzero, «il mondo si mise a rassomigliare ai romanzi di André Malraux». La condizione umana era diventata la più precaria possibile e, quanto a «Espoir», non restò che occultare il negativo durante il periodo dell'occupazione. Il film uscì solo nel 1945, sugli schermi parigini appena liberati. Ma fu il nuovo e rarissimo ne furono le riapparizioni. Oltretutto c'era un ministro della cultura che aveva voltato le spalle alla sinistra e che, avendo fatto in passato quell'errore, personal-



mente lo rimuoveva e boicottava. Davvero un bel caso! Avrete infatti capito che si tratta di un film grande e straordinario, il cui valore cresce con gli anni piuttosto che diminuire. Sono quarantasei anni che è stato realizzato ed eccolo qui, sobrio, emozionante, potente come allora e più di allora. Eccolo qui, perché fino a stasera lo si può vedere in un cineclub milanese. L'«Obrax» Cinestudio vive sotto la minaccia di sfratto e un'ennesima volta, con questo recupero prezioso, ribadisce il diritto a proseguire la sua attività culturale. «Espoir» non si vedeva da parecchi anni, da quando la parola «speranza» aveva ancora il significato originario: speranza di vittoria democratica, di fine della dittatura, di libertà per il popolo. Ma, come scrisse Serge Lang per il convegno cinematografico di Basilea nel 1945, «è un film che salta a piedi giunti nella storia del cinema». E oggi ne riemerse intatto. Anche se, per volere in realtà il suo augurio, quanto tempo è dovuto passare, e quante altre prove per la nazione spagnola. Il film è, per così dire, incor-

niciato dalla morte. Si apre con l'omaggio a un pilota italiano caduto, e si chiude con la sequenza collettiva di un funerale. Eppure viva la morte era il credo dei fascisti, mentre gli aviatori, i partigiani, i contadini che vediamo sullo schermo è tutta gente che ama la vita, e che perciò la rischia senza enfasi, senza retorica, in assoluta semplicità. Ed è questa semplicità, questa solidarietà corale, questa testimonianza diretta di eroismo quotidiano, che fanno del film un poema della dignità umana. Si guardi la sequenza dell'auto partigiana che, carica di dinamite, va volontariamente a infrangersi contro un cannone nemico che sbarrà l'ingresso alla città, per annientarlo. Sembra che voli in cielo, a far scappare un nugolo di uccelli che hanno assistito dall'alto. E si osservi con quale intensa misura, senza ricorrere alle solite sparatorie di repertorio, Malraux ci faccia sentire il rumore della battaglia che dilania la città all'apparenza deserta. «Raramente — scrisse la rivista americana Time nel febbraio 1947 — abbiamo visto

scene che meglio di queste rappresentassero lo stato d'animo, l'aspetto e le azioni dei combattenti. Il film è pieno d'ispirata documentazione, più realistica e poetica di qualsiasi descrizione di Hemingway». Sono le scene dei pattugliamenti, degli scontri per le strade; le riunioni dei comandi; gli addestramenti delle reclute; l'impegno delle modeste municipalità; la tenace ricerca delle ultime armi, di qualsiasi recipiente utile a contenere e a trasportare la dinamite residua; di automobili che coi loro fari possono illuminare la partenza dei bombardieri dell'ultima squadriglia. L'azione è, nella prima parte del film, per necessità spezzettata in vari capitoletti, ma basta una piccola nota «alla Buñuel» — quello zoppo sempre arrancante dietro gruppi che si muovono — a suggerire un'idea d'insieme, una continuità tematica. Poi interviene un personaggio esemplare: il contadino che ha visto l'aviazione nemica acciuffata in un bosco della sua Teruel, e traversa le linee per andare a informarne i «suoi»,

In Italia i maestri del «rap»

MILANO — Se cretete che il «rap» abbia perso grinta e originalità; se la disco-music e i video-clips pubblicitari a ritmo «rapagante» non fanno più per voi; se vi intriga la voglia di qualcosa di forte e di genuino, non vi resta che fare il passo successivo: provare l'unico, imprevedibile Grand-Master Flash and the Furious Five, il meglio dello «stilmoveworke» denominato «street rap», ovvero «rap» rimasto fedele ai marciapiedi del South Bronx dove è nato nella seconda metà degli anni Settanta. Per sera a Bologna

(Teatro Tenda) e oggi a Milano (Rolling Stone) il suono nero è di scena per fare moda, tendenza, ballo, contaminazione. Parlare di «rap», anzi, è limitativo. Tutti sanno cos'è essendo stato adottato da decine di rock star che con il «rap» hanno ben poco a che fare. Dietro al «rap» c'è la cultura giovanile degli anni Ottanta, quella del disc-jockey e dei graffiti, della comunicazione veloce e degli schizzi elettronici, del rinascimento danzante a ritmo di «break dance». Grand-Master Flash and the Furious Five hanno cominciato a 15-16 anni come «Wild boys», trasformandosi in disc-jockey e quindi in «rap-master» di grido. La loro casa discografica, la Sugar Hill Records ha in pugno il mercato del «rap» tale e quale la Moto-

wn, negli anni Sessanta, regnava incontrastata sulla musica «soul» che essa stessa aveva contribuito a lanciare. I successi di Grand-Master Flash, da «Freedom» al graffiante e caustico «It's nasty», dimostrano come il «rap» sappia captare meglio di qualsiasi altra musica l'aria che tira tra la gente. «Message» è il disco più noto del gruppo, oggi orientato verso una ulteriore innovazione stilistica che si appassiona ormai a tutta la musica nera del passato, da James Brown a Smokey Robinson, ai tempi nostri. I «cinque furiosi» sono Danny «Kid Creole» Glover (che ha rimpiazzato Joseph Sanders), Malvin Glover (suo fratello in arte) alias «Melle Mel», Eddie «Mr. Ness» Morris (batteria), Guy «Ratiem» Williams, Keith «Cowboys» Wiggins (ex cestista). (I. ma)

Il disco «Learning to Crawl» nuovo album dei Pretenders

Il trionfo del sexy and roll

A occhio e croce nessun gruppo rock ha mai registrato un indice di mortalità in fatto di droga paragonabile ai loro: due musicisti su quattro scomparsi tra l'82 e l'83. È il caso di Honeyman Scott e Pete Farndon, rispettivamente fu chitarrista e fu bassista dei Pretenders, la band destinata a detenere questo poco invidiabile primato pur in un ambiente tradizionalmente puntellato di patti delle polveri pesanti. A parte ciò i Pretenders sono universalmente noti come il gruppo di Chrissie Hynde, la cantante dalla voce più sexy delle telefonate sexy. Al limite degli occhi, scuri, penetranti, a sommarla a un'aria di mistero, una frangia abbassata, che sembra menata da unico taglio trasversale, segna il limite tra il lato intuibile del suo fascino e quello destinato a restare misterioso, irraggiungibile. Chrissie Hynde appartiene al genere delle dispensatrici di sex appeal, che nel rock'n'roll non si può dire abbondanti, se si estrae dalla compostezza di Debbie Harry (la bionda di Blondie) e da un paio di altre bellezze manierate. La Hynde dispensa fascino dall'alto, il che è tecnicamente banale, apparendo fisicamente slanciata, quasi altissima (almeno nei video), con una specie di grazia sprezzante. Ma è un fascino che intriga e conquista, che si fa irresistibile, e che sembra menata da unico taglio trasversale, sempre pronti a tradurre basse modulazioni in bassi istinti. Dopo la droga abbiamo quindi il sesso e il rock'n'roll, in una sequenza perfetta. E matematico che Chrissie Hynde ispiri sesso. Selvaggiamente, scompostamente, con voce bassa e profonda, un'innocenza sexy. Chi bada più a quisquillo quali lo stile dei Pretenders, la fattura non sempre squisita della loro musica, la confezione spesso rozza, per non dire sciatta, il livello professionale, almeno nei primi tempi, appena appena. La sostanza, in fondo, è molto più che dignitosa: rock-rock robusto, rapide smazzettate chitarristiche che la Hynde somministra personalmente, delegando le raffinatezze virtuosistiche a Bob McIntosh, nuovo arrivato nella band assieme al bassista Malcolm Foster. Discograficamente parlando, Pretenders, anche per gli inconvenienti di cui si è detto, sono tra le bands meno prolifiche del mondo, a parità di sesso, e Pretenders, è bene ricordarlo, ragguardevole sul mercato americano e inglese il disco-platino. Il nuovo album, Learning to crawl è uscito da poche settimane dopo tre anni di silenzio ed ha registrato ottime accoglienze a livello di radio. Preannunciato da due singoli diametralmente opposti, Back on the chain gang, forte di alcuni buonissimi riff di chitarra, particolarmente indicata anche per le discoteche, e 2000 miles, lento e persuasivo come una song natalizia, entrambi contenuti nel lp, Learning to crawl è un piccolo tesoro di rock'n'roll con molto slancio e efficacia espressiva, poche combinazioni veramente inattese. Ma l'art è il disco è fatto per essere ascoltato negli angoli più sperduti d'America, dal Texas all'Ohio. È radio-music, espressamente indirizzata al mercato americano, benché i componenti originali del gruppo siano tutti inglesi, ad eccezione della Hynde, americana trasferitasi a Londra in cerca di un ingaggio e 5 anni a spasso prima di conoscere Martin Chamber (batteria) e gli altri membri di Pretenders. «In realtà — ha detto la Hynde un po' di tempo fa — credo che il rock nato come musica dei giovani ribelli sia davvero finito. Questo non vuol dire che non esistano più buoni dischi o buoni cantanti». Una prova di come le energie passino in fretta dalla ribellione alla rivolta nel sistema, attraverso sesso, stile di vita, professionalità. Tutte cose di cui i Pretenders tendono ad essere uno specchio ed uno specchio generazionale.

Ugo Casiraghi

Fabio Malagnini

E - L'EUROVISIONE - L'EUROVISIONE - L'EUROVISIONE - L'

La Rai è anche questo.

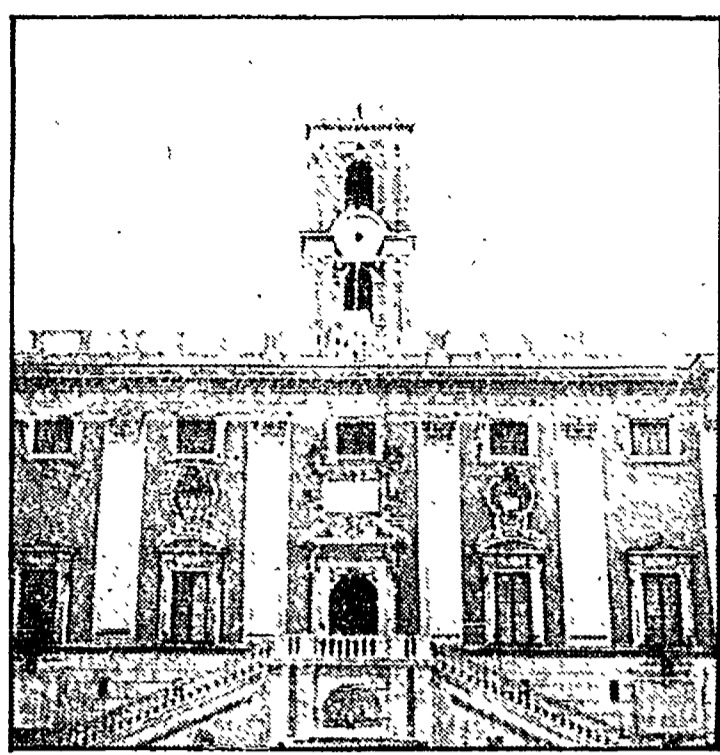
La Rai, con accordi internazionali tra le grandi reti televisive europee, porta in Italia in anteprima e in diretta le immagini e i suoni dei più importanti avvenimenti da ogni parte del mondo. Così come fa conoscere all'estero i fatti di casa nostra.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

Slitta il voto sul bilancio

La DC presenta novanta emendamenti Nel mirino c'è l'Estate romana

Venerdì in programma l'approvazione del preventivo '84 - «Si» al progetto giovani



Il voto sul bilancio capitolino è slittato. La DC, infatti, ha presentato, inaspettatamente, novanta emendamenti e ha di fatto imposto il rinvio dell'approvazione. Secondo il nuovo calendario, fissato in Comune, il consiglio potrà esprimere il suo parere definitivo sul preventivo '84 soltanto venerdì, quando — si spera — sarà terminato l'esame dei 90 emendamenti sciudocrociati, degli undici liberali, di quello repubblicano, di quello comunista e degli otto presentati dall'indipendente di sinistra Ennio Borzi. In tutto, 111 proposte di modifica del bilancio, su cui già ieri sera è cominciata la discussione. L'emendamento del PCI per un progetto giovani, prima accolto dalla giunta con lo stanziamento di 3 miliardi di cui 1 non chiedevano, è stato approvato a maggioranza, dopo un approfondito dibattito, col voto contrario di missini, liberali e democristiani e l'astensione dei repubblicani.

La mozione della DC ha creato, naturalmente, un certo stupore in consiglio. Lo sciudocrociato nella conferenza dei capigruppo si era impegnato a votare il bilancio ieri sera. L'altro giorno, improvvisamente, ha presentato, invece, il suo pacco di emendamenti, costringendo il consiglio a cambiare il ruolo di marcia. Con i suoi emendamenti la DC cerca di stravolgere il documento pre-

parato dalla giunta, accanendosi in modo particolare sulle iniziative culturali dell'Estate romana. Su 4,7 miliardi previsti, lo sciudocrociato chiede il raddoppio di 2,3. Tra le altre «perle» contenute nelle proposte democristiane c'è anche quella di ridurre il contributo per l'assistenza alloggiativa (che vuol dire aiuto agli sfrattati e ai senza casa) di 1 miliardo e quattrocento milioni, di 385 milioni quello per le attività sportive e di un altro miliardo il fondo per il trasporto ragazzi e per i soggiorni di educazione permanente. Nel capitolo delle entrate la DC propone 30 miliardi in più «derivanti» — dice il suo emendamento — dall'attuazione della legge sul condono edilizio, dimenticando che quella legge ancor non esiste e potrebbe anche non esistere.

Il capogruppo della DC Giovanni Starita si compiace dell'atteggiamento assunto dal suo partito. «Abbiamo imposto — dice — un esame approfondito della situazione complessiva sullo stato della città. E la maggioranza di sinistra ha dovuto quindi rinviare il voto anche perché chiaramente in difficoltà...». Dall'altra parte Piero Salvagni, capogruppo del PCI, ricorda il mancato rispetto degli impegni e dice: «La discussione comunque non ci spaventa, soprattutto in presenza di un imprevisto slancio di vitalità della DC. La maggio-

ranza non è affatto in difficoltà e la giunta non ha alcun problema a respingere le linee della DC. Per non parlare dell'ostilità democristiana contro il piano giovani accolti dalla giunta...».

L'approvazione della modifica sul piano giovani è stato infatti (nonostante il no pregiudiziale della DC) l'atto più significativo della seduta di ieri. L'emendamento del PCI proponeva lo stanziamento di 5 miliardi nell'84. La giunta ha accolto preventivamente questa proposta modificando il bilancio e prevedendo un fondo di 3 miliardi. Il capogruppo del PCI ha quindi ritirato l'emendamento, dicendosi «soddisfatto». Ma questo non ha evitato la discussione. La DC e i liberali hanno subito «sparato a zero» contro la proposta, i socialisti hanno tentennato un po' chiedendo maggiori garanzie sulla finalizzazione, lo stesso hanno fatto i socialdemocratici.

In quasi un'ora di dibattito sono venuti fuori i tre settori in cui interviene il progetto: gestione dei parchi, assistenza agli handicappati e agli anziani. Dopo i chiarimenti della nostra proposta è aperta, ha detto Salvagni, la decisione della giunta è stata approvata a maggioranza. Sarà poi il consiglio con progetti specifici a definire meglio gli indirizzi del piano per i giovani.

Pietro Spataro

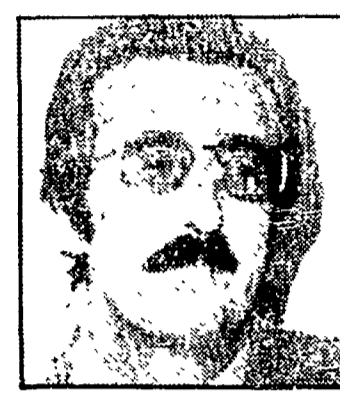
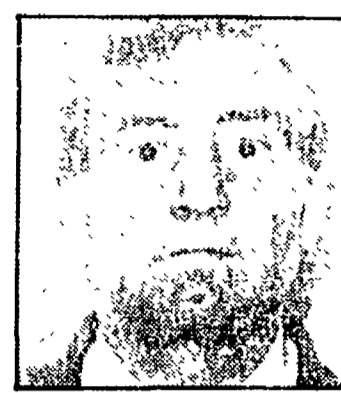
In carcere il titolare di una società farmaceutica, un ex rappresentante e due grossisti

Centinaia di milioni truffati alle Usl con ricettari fasulli

I prodotti venivano spediti a Palermo dove una banda di falsari ripristinava sulle confezioni i «fustelli» tolti dai farmacisti per i rimborsi - Riportate a Roma, le medicine venivano vendute dai complici al prezzo originale

Interi stock di medicinali acquistati con ricette false e rivenduti, dopo opportune «modifiche» sulle confezioni, a prezzi di mercato. Con questo sistema e con l'aiuto di un centro di falsari siciliani due rappresentanti di prodotti farmaceutici e due grossisti sono riusciti ad architettare una clamorosa truffa che ha provocato alle Usl romane, e forse a quelle di molte altre regioni italiane, una perdita di centinaia di milioni.

Il raggio è stato scoperto quando un ufficiale dei carabinieri, il capitano Bianchini del reparto operativo, si è insospedito accorgendosi che strane ricette, di color rosa sbiadito, puntualmente venivano registrate in farmacia di diversi quartieri, con la richiesta di medicine particolari e costosissime. Le indagini, iniziate circa tre mesi fa, sono terminate l'altro ieri con l'arresto dei commercianti Umberto Savoia, 54 anni, e il suo socio Gustavo Vizzini, di 50, ultimi anelli di una banda che stava per mettere solide radici in un po' dappertutto. Prima di loro erano già finiti in carcere insospettabili complici: Amedeo Silvestre, 52 anni, ex rappresentante della società farmaceutica «Angelini SPA», e il titolare della «Mitalfarma» di Cassino, Alessandro Corcione. Per tutti c'è un ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore Alfredo Rossini con accuse piuttosto pesanti: si parla di truffa continuata e aggravata, e altri reati.



Da sinistra: Amedeo Di Silvestre, Alessandro Corcione e Gustavo Vizzini

Secondo gli inquirenti la mente organizzativa della truffa era Amedeo Di Silvestre, un ex rappresentante ormai in pensione. A una efficientissima banda di falsari palermitani aveva commissionato una serie di ricettari falsi con i quali, giorno dopo giorno, badando bene a non far nascere sospetti, faceva il

giro delle farmacie, della capitale e della provincia, rastrellando una gran quantità di medicinali prodotti dalle più note case. Non tutti, ovviamente, finivano nelle sue mani, solo quelli dal prezzo più elevato; come il Curoxin della «Giaco», l'Urotractin della «Zamberletti», il «Trasacor 80» della «Ciba Geigy», il «Calforan G 1» della «Roussel», il «Viruxan» della «Sigma Tau» e il «Zariviz» della «Hoechst». Una volta che il farmacista aveva provveduto a staccare i fustelli dalle confezioni per ottenere il debito rimborso dalle strutture sanitarie locali, il materiale veniva spedito in Sicilia.

Qui si mettevano al lavoro altri truffatori: tutte le confezioni venivano separate dal prodotto e «rigenerate» con nuovi «fustelli» falsi. Poi, come in una catena di montaggio, gli stock passavano alla fase di imballaggio e venivano spediti con treni merci di nuovo a Roma, per essere distribuiti da grossisti compiacenti. A questo punto il giorno era fatto. I medicinali, alcuni dei quali nel frattempo avevano perso la loro validità, venivano rivenduti al prezzo originale agli stessi farmacisti che, ignari, qualche tempo prima avevano «bollato» le false ricette.

quanta, settanta per cento.

La svolta decisiva negli accertamenti dei carabinieri è arrivata nel gennaio scorso, quando l'ex rappresentante è stato sorpreso alla Stazione Termini mentre ritirava allo scalo merci un grosso contenitore proveniente da Palermo e pieno di medicinali. Poco dopo, durante una perquisizione nella sua abitazione, saltavano fuori anche un taccuino con i nomi e gli indirizzi dei rivenditori laziali, altre cassette di prodotti farmaceutici e centinaia di ricette fasulle compilate con i nomi di medici inesistenti e intristate a pazienti altrettanto inesistenti.

Finora i carabinieri del reparto operativo hanno recuperato prodotti per oltre trecento milioni di lire. Ma c'è il sospetto che la truffa abbia proporzioni più consistenti. Per questo gli inquirenti, al termine dell'operazione, hanno invitato i farmacisti della Regione a mettersi in contatto con loro nel caso abbiano sospetti o dubbi su prescrizioni che ricevono.

Valeria Parboni

Ufficiale il cambio della guardia

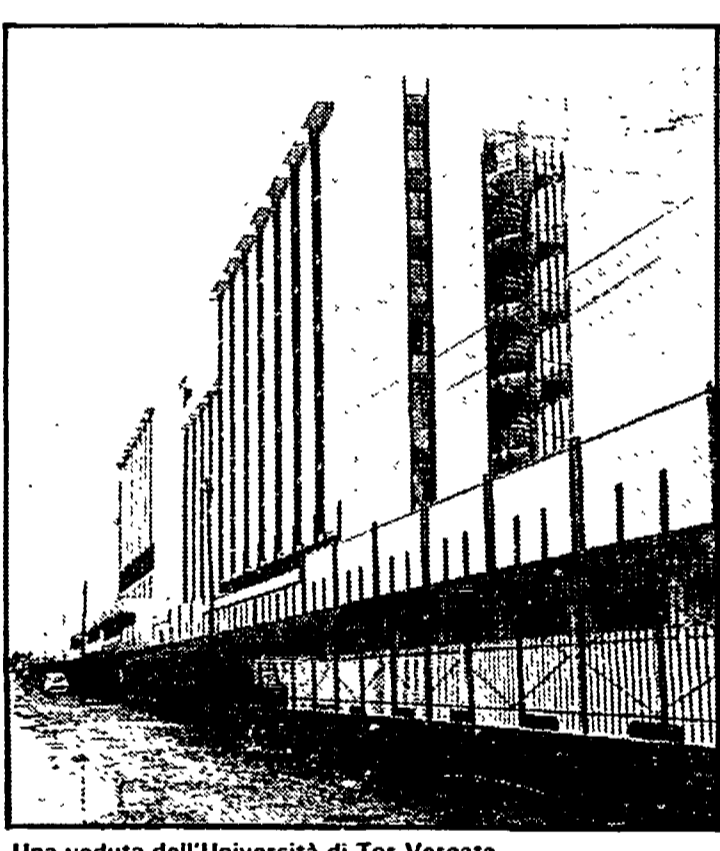
Landi si è dimesso Il nuovo presidente della Regione sarà Panizzi (PSI)

La crisi alla Regione è ufficiale. Con una lettera di dimissioni fatta recapitare al presidente del consiglio regionale Meccoli, il socialista Bruno Landi ha rinunciato, dopo dieci mesi di governo, alla carica di presidente. La decisione è stata formalizzata dopo oltre quattro ore di riunione, in seno alla giunta. Alle 13, al termine del vertice svoltosi a porte chiuse, un motociclista è partito dalla sede regionale di via Cristoforo Colombo con l'incarico di consegnare la lettera di dimissioni al presidente del consiglio regionale Gerolamo Meccoli che si trovava nella sede di rappresentanza in piazza SS. Apostoli.

Il successore di Landi sarà il suo collega di partito Gabriele Panizzi che, prima della crisi, occupava il posto di assessore agli Enti Locali. I gruppi della ex maggioranza (DC, PSI, PSDI, PRI e PLI) hanno ratificato la designazione di Panizzi la cui nomina verrà presentata questa mattina all'assemblea. Con le dimissioni del presidente, a norma di statuto, risulta dimissionaria anche l'intera giunta. I rappresentanti del pentapartito sembrano comunque vo-

ler risolvere la crisi in tempi rapidi. Si svolta la riunione della giunta regionale al termine di due giorni di dibattito in aula. La crisi dovrebbe essere superata entro giovedì e superata entro giovedì grandi manovre di paralisi che non saranno limitate al vertice con la nomina appunto del nuovo presidente e all'incarico di assessore agli Enti Locali lasciato scoperto da Panizzi che sarà occupato da Paolo Arbabello.

Tutto come prima dunque. I consiglieri comunisti e del PdUP hanno già annunciato una dura battaglia per porre fine ad una situazione di paralisi che non sarà superata affatto. In un documento PCI e PdUP hanno già denunciato il processo di erosione del potere legislativo causato da tre anni di governo pentapartito. Il loro obiettivo è la convocazione immediata di due sedute del consiglio regionale affinché tutti i problemi di crisi, di paralisi, di disfunzione vengano riportati nella loro sede naturale. «Il governo — sottolineano comunisti e PdUP — è una istituzione che non può essere ritenuta una specie di proprietà fondiaria da saccheggiare in tutti i modi».



Una veduta dell'Università di Tor Vergata

Sit-in degli studenti all'ambasciata USA

Una manifestazione, promossa dagli studenti del liceo «Manara», si è svolta ieri pomeriggio davanti all'ambasciata USA di via Veneto. Hanno aderito anche il Comitato di solidarietà per il Salvador e l'associazione Italia-Nicaragua. Gli studenti hanno fatto un sit-in e hanno distribuito un volantino di denuncia contro l'escalation dell'intervento americano nella guerra in Nicaragua, dove le forze governative sandiniste da molti mesi stanno combattendo contro i ribelli appoggiati dalla Cia.

La manifestazione è stata indetta anche in relazione alle ultime notizie arrivate dall'America Latina: i guerriglieri controrivoluzionari dell'Arde hanno conquistato l'importantissimo porto di San Juan del Norte, sull'Atlantico, al confine con il Costa Rica.

Nuovo policlinico, dopo il «letargo» ora arriva la fretta

Le «scorciatoie» per Tor Vergata Terzo anno: scoppia l'università nel motel

Gli studenti di medicina a novembre dovranno fare tirocinio, ma le cliniche non sono pronte - Dovrebbero andare alla Martellona (18 chilometri di distanza) - Per accelerare i tempi si «saltano» le gare d'appalto?

Due anni di vita, ma l'incertezza dei primi giorni è ancora compagna quotidiana della Seconda università di Tor Vergata. Il motel della Romanina con i suoi sette piani di aule, biblioteche, laboratori è riuscito, bene o male, ad assicurare lo svolgimento regolare di questo secondo anno accademico. Ma tra poco non basterà più: 1.150 nuovi iscritti (secondo il numero programmato per il terzo anno) arriveranno ad affollare le sue aule e gli studenti di medicina dovranno iniziare a fare pratica in una corsia d'ospedale.

Da novembre parte il terzo anno di questa facoltà. Per due discipline fondamentali, patologia medica e patologia chirurgica, il lavoro pratico e sperimentale a contatto con i degeniti è indispensabile oltre che previsto dalla legge. Allora, che fare?

La questione del policlinico della Seconda università si trascina da anni, tanti quanti la faticosa partenza da molti mesi stanno combattendo contro i ribelli appoggiati dalla Cia.

La manifestazione è stata indetta anche in relazione alle ultime notizie arrivate dall'America Latina: i guerriglieri controrivoluzionari dell'Arde hanno conquistato l'importantissimo porto di San Juan del Norte, sull'Atlantico, al confine con il Costa Rica.

La questione del policlinico della Seconda università si trascina da anni, tanti quanti la faticosa partenza da molti mesi stanno combattendo contro i ribelli appoggiati dalla Cia.

La manifestazione è stata indetta anche in relazione alle ultime notizie arrivate dall'America Latina: i guerriglieri controrivoluzionari dell'Arde hanno conquistato l'importantissimo porto di San Juan del Norte, sull'Atlantico, al confine con il Costa Rica.

La questione del policlinico della Seconda università si trascina da anni, tanti quanti la faticosa partenza da molti mesi stanno combattendo contro i ribelli appoggiati dalla Cia.

La manifestazione è stata indetta anche in relazione alle ultime notizie arrivate dall'America Latina: i guerriglieri controrivoluzionari dell'Arde hanno conquistato l'importantissimo porto di San Juan del Norte, sull'Atlantico, al confine con il Costa Rica.

La questione del policlinico della Seconda università si trascina da anni, tanti quanti la faticosa partenza da molti mesi stanno combattendo contro i ribelli appoggiati dalla Cia.

La manifestazione è stata indetta anche in relazione alle ultime notizie arrivate dall'America Latina: i guerriglieri controrivoluzionari dell'Arde hanno conquistato l'importantissimo porto di San Juan del Norte, sull'Atlantico, al confine con il Costa Rica.

La questione del policlinico della Seconda università si trascina da anni, tanti quanti la faticosa partenza da molti mesi stanno combattendo contro i ribelli appoggiati dalla Cia.

La manifestazione è stata indetta anche in relazione alle ultime notizie arrivate dall'America Latina: i guerriglieri controrivoluzionari dell'Arde hanno conquistato l'importantissimo porto di San Juan del Norte, sull'Atlantico, al confine con il Costa Rica.

Luciano Fontana

Ad Ardea la DC vota per il Movimento sociale

Colpo di mano della DC al comune di Ardea. Ieri sera si dovevano eleggere i due rappresentanti del consiglio nella commissione per il commercio ambulante. La decisione non era di poco conto perché la vendita ambulante è una delle attività economiche più importanti nella zona del litorale.

La DC, dopo aver votato il candidato di maggioranza del PSI, ha fatto eleggere per la minoranza un consigliere del MSI al posto di uno del PCI. Il tentativo di far fuori i rappresentanti comunisti dal controllo delle attività economiche, in una zona di infiltrazioni camorristiche, è stato evidente. Anche il rappresentante del PSI non ha voluto avallare questa manovra e si è dimesso.

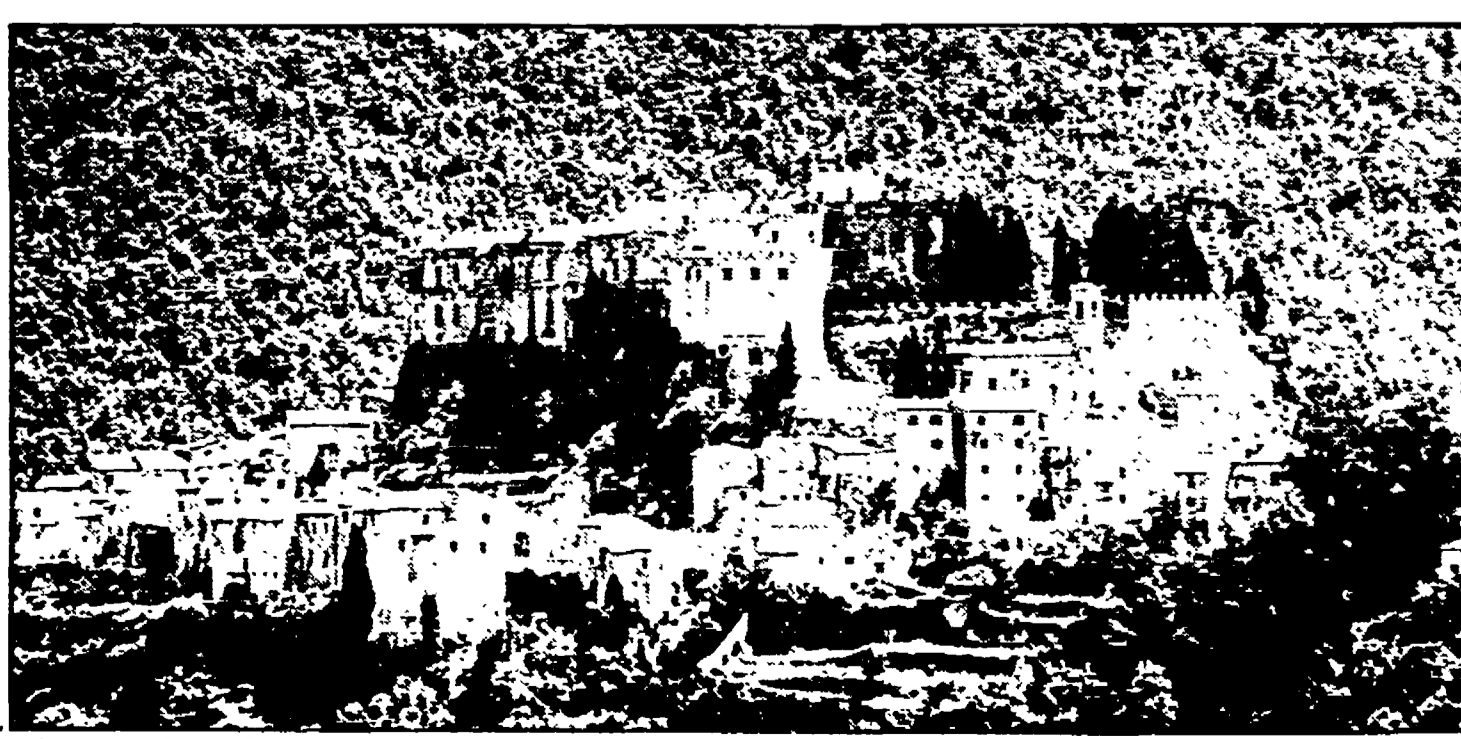
Rapinano la gioielleria sequestrando una famiglia

Due banditi, uno dei quali vestito da finanziere, hanno sequestrato un gioielliere nella sua abitazione ed hanno costretto la moglie ad accompagnarli al negozio e ad aprire la cassaforte. Il valore del bottino è ancora imprecisato ma ingente. Il fatto è accaduto poco dopo le 20.30 di ieri sera in via Portuense.

Il gioielliere, Vittorio Alfonsi di 48 anni, è stato bloccato dai due malviventi, con il pretesto di un «controllo», mentre si accingeva a rientrare a piedi a casa. Il finto finanziere ed il complice si sono fatti poi accompagnare nell'appartamento dove, estratta una pistola, hanno immobilizzato Alfonsi e le figlie ammanettandoli e legandoli alle sedie. A questo punto si sono fatti accompagnare dalla moglie del gioielliere, al negozio, in via Cesare Pascarella, a poche decine di metri dall'abitazione, rubando tutti i gioielli.

In vendita (5 miliardi) lo stupendo maniero rinascimentale: finirà a un privato?

A.A.A. Cercasi aspirante principe di Rocca Sinibalda...



Il Castello di Rocca Sinibalda

Chi sarà il nuovo principe di Rocca Sinibalda? Ma, naturalmente, il fortunato mortale che potrà permettersi l'acquisto (sborsando cinque miliardi e mezzo di lire) del magnifico castello rinascimentale che sorge in questo piccolo centro del Lazio, a 70 chilometri dalla capitale. Un decreto di papa Innocenzo XI del 19 dicembre 1655 stabilisce infatti che il titolo sia appannaggio del proprietario del maniero. La stupenda residenza fortificata fu costruita, a forma di aquila, su preesistente longobarda più che millenaria, su disegni del celebre architetto Baldassarre Peruzzi nel 1532. Fondatore vero della rocca viene comunque considerato un discendente diretto di Carlo Magno, Sinibaldo, conte e Rettore di Sabina. Ad ampliarla ci pensò — nel 1073 — Gregorio VII. Posseduta e contesa dalle maggiori casate romane, la nobile magione è passata di mano in mano sino ai nostri giorni.

Durante la belle époque venuta e persa più volte ai tavoli verdi di Montecarlo. Negli

anni ruggenti del primo dopoguerra vi hanno giocato i carabinieri diversi miliardi in inglesi ed americani (persino una sorella di Bing Crosby). Il barone siciliano Giuseppe De Stefano è stato l'ultimo proprietario. Si è impegnato a fondo in dispendiosi (e provvidenziali) interventi di restauro, finendo col vivere nel castello, accudito da quattro domestici.

I quali sono iniziati allorché scomparso il barone, i suoi eredi hanno deciso di disfarsi dell'ingombrante status-symbiol. Della cessione («Guida Capitale» di marzo) è stato incaricato lo studio Balgassari Peruzzi di Roma, suscitando la più viva preoccupazione di un amministratore locale di Rocca Sinibalda, in testa il sindaco Picchi. La giunta municipale si sta rivolgendo «destra e manca» per avere i finanziamenti necessari all'acquisizione del castello al patrimonio pubblico, mordenandosi le mani per l'occasione mancata alcuni anni fa, quando la rocca era in vendita per un tozzo di pane (meno di cinquanta milioni). Della faccenda

ha discusso recentemente il Consiglio provinciale, che all'unanimità ha approvato un ordine del giorno, nel quale si chiede un rapido intervento della Regione perché questo importante patrimonio non finisca in mano a privati.

Il castello di Rocca Sinibalda non è un luogo da invadere a quello ferrarese degli Estensi, o a quelli di Gradara o Urbino, tanto per fare degli esempi. All'interno, una foga di centinaia di stanze (72 perfettamente restaurate) lussuosamente arredate, impreziosite da oggetti d'arte, stoffe preziose, affreschi (di Paolo Bril, Taddeo e Federico Zuccheri, Antonio Tempesta, Niccolò Circignani detto il Panofista) e di un parco che ha annesso un feudo di quaranta ettari, con orti, giardini pensili, costruzioni minori, piscina. Vi amava villeggiare il poeta Vincenzo Monti.

Per spagnuolo, nel 1502, papa Alessandro VI Borghia dovette servirsi di speciali macchine da guerra. Oggi «basteranno cinque miliardi e mezzo di lire. Un vero affare».

Cristiano Euforbio

Rese note le motivazioni del deferimento dell'arbitro coinvolto nelle scommesse

Teofili «consulente del tototonero» ebbe in regalo... 100 mila lire

Uno scommettitore volle così ringraziarlo per la vincita ottenuta grazie al pronostico dell'arbitro

Basket

ROMA — Ora la «patente» di fesso al signor Alessandro Teofili non gliela leva nessuno. Almeno, se le cose stanno come si legge nella sentenza di rinvio a giudizio davanti alla commissione giudicante della Federbasket scritta dall'inquisitore federale Aldo Modugno. State a sentire: l'arbitro imputato ha ammesso di aver avuto più volte (quattro o cinque volte) contatti con uno scommettitore clandestino il quale gli proponeva di indicare i risultati probabili di gare da lui arbitrate e di adoperarsi a mantenere il risultato indicato dietro compenso in denaro — proposte non accettate — e di aver ricevuto da detto scommettitore una somma in danaro di lire 100.000 (avete letto bene: lire centomila, ndr) in regalo per la vincita dello scommettitore a seguito delle indicazioni del risultato di una gara da lui arbitrata.

Dunque, Alessandro Teofili non si lascia corrompere, eccede una sola volta nella veste di «consulente del tototonero» per mettersi in tasca un «centone», meschino compenso per una faccenda che gli stronca la carriera arbitrale, lo distrugge come uomo, gli costa forse il posto di lavoro. Nel paese del Sindona e del Tanassi, del gran faccendieri e dei grandi maestri c'è ancora chi si vende per un piatto di lenticchie.

Questa storia non sta in piedi, via. Non vogliamo scatenare una sorta di «caccia alle streghe», né «criminalizzare» un movimento che ha le mani pulite. Non dubitate della serietà degli inquirenti sportivi che del resto hanno ben poche armi in mano per andare a fondo in queste faccende (a proposito, ma visto e considerato che nel nostro paese si scommettono anche sugli slip di Carmen Russo, polizia, magistratura ordinaria e Parlamento che fanno? D'accordo, hanno già troppo da fare su cose molto più serie, però bisogna decidersi ad affrontare il problema: o si legalizzano le scommesse oppure bisogna ripulirle). Non mettiamo infine in discussione la buona fede della Federazione, anzi apprezziamo la tempestività con cui si è mossa sullo scottante caso. Però, se davvero le cose stanno così, s'è fatto molto rumore per nulla e quasi quasi bisogna chiedere scusa al signor Teofili che qualche peccatuccio sulla coscienza ce l'ha, ma non di tali proporzioni da metterlo alla gogna.

«Se non credete alla nostra inchiesta, fatevelo da voi: rispondete abbandonando l'abituale «fair play». Gianni Petrucci, segretario della FIP. Allora due sono le cose: o l'arbitro ha detto la verità e in questo caso gli va dato un calcio nel sedere per la sua ingenuità, pur prendendo in considerazione l'irrazionalità dell'animo umano; o mente per coprire altre «spastette». Speriamo che il giudice (che dovrebbe avere entro breve tempo, venerdì o negli immediati giorni dopo Pasqua) contribuisca a chiarire: 1) quale sia la partita che ha fruttato il «cadeau» all'arbitro (Modugno e Federazione) e se ostinano a tenere la bocca chiusa, un atteggiamento incomprensibile se le «proiezioni» di Teofili non hanno intaccato il risultato della partita; 2) che nessun altro tesserato sia coinvolto nelle scommesse clandestine; 3) che la regolarità del campionato non è stata inquinata dalle pressioni di arbitri e scommettitori; 4) che l'arbitro sotto accusa non abbia mai scommesso una lira.

Teofili è stato deferito per non aver informato l'ufficio inchieste dei tentativi di corruzione (art. 172 del regolamento esecutivo) e per aver indicato allo scommettitore i risultati e per aver accettato le 100 mila lire venendo meno ai principi di lealtà e correttezza (art. 148).

Ieri il capo dell'Ufficio inchieste Modugno s'è concesso una pausa nell'inchiesta; secondo il magistrato non vi sarebbero altri elementi da indagare in questa brutta faccenda. Entro la settimana concluderà gli accertamenti.

Gianni Cerasuolo

Questa sera partono i «play off»

Con inizio alle 20.30 si giocano stasera tre delle quattro partite dell'andata degli ottavi dei «play off». A Varese saranno di fronte Star e Yoga Bologna con Belisari e Zepilli arbitri; a Caserta l'Indesit contro le Cantine Riunite di Reggio Emilia partita affidata alla coppia di arbitri Filipponi e Guglielmo; a Napoli la Febal affronta la Gedeco Udine e i direttori di gara saranno Dal Fiume e Rotondo. Un po' di incertezza nella compilazione dei calendari e i rapporti non proprio idilliaci tra Lega e Rai hanno contribuito alla mancata ripresa televisiva (a meno di ripensamenti dell'ultima ora). Domani sera a Livorno, Peroni-Marr Rimini sarà arbitrata da Pallonetti e Giordano. Gli incontri di ritorno verranno arbitrati da Maggiorani e Grotti (Yoga-Star); Canzogni e Bianchi (Marr-Peroni); Garibotti e Marchis (Cantine-Indesit); Maurizi e Pigozzi (Gedeco-Febal).

DIBATTITI / Gli arbitri e la moviola E se si decidesse di non farla più... parlare?

Per evitare il sorgere di «guasti» e polemiche, potrebbe essere proposta senza che nessuno faccia a voce e a suo modo di vedere delle didascalie - Il dibattito

ROMA — Intervengo volentieri nel dibattito su «moviola sì, moviola no», anche se all'intervento vorrei premettere questo mio piccolo dubbio. Delle due cose, l'una o il compagno lettore di tale querelle, e allo spazio e tempo sprecato; oppure — e salto le dosi intermedie — si sveglia all'alba (forse per altri motivi...) agognando l'uscita dell'«Unità» e correndo con l'occhio al contenuto in atto, e allora bisognerà — come credo — farsi un esame di coscienza e meditare alla Arbore sulle scelte generali compiute finora.

Esaurita la premessa, e oltrepassando la definizione che Marshall McLuhan dà della moviola («La ricostruzione del nostro futuro, il presente del nostro passato»), ritengo che l'eventuale abolizione della stessa — ammesso che fosse possibile materialmente, ma poi perché no? — sarebbe un grave atto di autolesionismo soprattutto per gli intellettuali debbono che ottimamente la propongono.

Esprimere la storia di John Ludd, e della distruzione luddistica delle macchine, con in più qualche ammenicolo sul riscatto censorio di una simile abrogazione. Perché: 1) implicherebbe l'ammissione di sconfitta totale nei confronti del beccherme, cioè dell'atteggiamento mentale con cui la macchina viene usata; 2) focalizzerebbe il processo logico di critica a tutto il giornalismo sportivo, che (immagino) sta palesemente e sacrosantamente dietro a questa querelle, nella sola moviola, fornendo a maggior ragione con l'identificazione di questo bersaglio relativo l'alibi all'insieme — il beccherme potrebbe da ora in poi citare persino l'abolizione della moviola, quasi a rivendicazione di una libertà censurata; 3) sarebbe una timida operazione chirurgica, di bisturi, su un corpo in metastasi.

Mi spiego: se naturalmente non di colpa di un macchinario si tratta, ma di chi e di come lo usano, allora il lettore di questa contesa concettuale potrebbe domandarsi: perché

non abolire «questo» giornalismo sportivo, le conseguenti trasmissioni in TV, le persone professionali che sono responsabili del clima che «produce» la moviola senza venire prodotta, bensì solo esemplificato con contudente evidenza? Per esempio chi scrive quando legge che il presidente di Lega, Matarrese, vorrebbe abolire la moviola e un sacco di altre cose per lui fastidiose, si chiede e si risponde che varrebbe la pena forse di abolire lui, che fa più danni e ha più potere di una macchina. Ed essendo chiaro che finora ho dato per scontati i guai seri che comporta «questo» uso della moviola, del resto sotto gli occhi di tutti coloro che se ne vogliono rendere conto, nella «pars construens» del discorso passerei alle richieste.

Ovvero: evidenziare meglio, dal punto di vista tecnico per i tempi diversi che prevede e dal punto di vista dell'obiettività per i criteri sempre parziali di scelta di immagine che implica, i precisi limiti dell'occhio ritardato; oppure ridare semplicemente la parola muta — senza commenti, cioè — alla moviola, senza che nessuno ci faccia didascalie a voce, per ridurre intanto i «guasti». Sarebbe già una grande rivoluzione, nei confronti della quale rimango scettico, io che pure continuo a sostenere l'impegno e la presenza personale dove sia possibile intervenire, a petto di chi invece preferisce starsene sdegnosamente a casa o abolire il mondo.

Certo, un dibattito serio magari sulle tre reti Rai unificate, naturalmente in diretta per evitare censure, a proposito del «Processo del lunedì» e dell'uso della moviola, avrebbe qualche significato e speranza non irrisoriva di miglioramento dell'insieme. E torno al punto iniziale: se il «caso» interessa, e interessa «politicamente» (ahimè, le virgolette!), perché Macaluso non lo schiaffa in prima vicino al decreto, perché in commissione di vigilanza gli affieri Pci non ne parlano?

Oliviero Beha

Una simpatica iniziativa del G.P. Liberazione Un Comune per ogni nazionale straniera

Una dozzina di amministrazioni hanno aderito al gemellaggio con le squadre promosso dall'assessore provinciale Ada Scalchi

Ciclismo

e il soggiorno delle squadre. Così Affile rinnoverà il suo abbraccio alla squadra della Polonia, già ospitata l'anno scorso, nella quale fa spicco il formidabile Andrzej Sereduk, vincitore del Liberazione di due anni fa, medaglia di bronzo ai mondiali su strada ad Althrein, in Svizzera. La Cecoslovacchia andrà ad Olevano Romano, la R.D.T. a Marino, Cuba a Rocca di Papa, la Gran Bretagna a Mentana, la Jugoslavia a Morlupo, la Romania a Zagorato, la Bulgaria a Campagnano di Roma, mentre sono in via di definizione gli abbinamenti con Montenegro, Nettuno, Grottaferrata, Anguillara, Velletri, Albano e Ariccia.

Le squadre della Cecoslovacchia, Cuba, Bulgaria e Jugoslavia parteciperanno, assistite dai gruppi sportivi dei comuni ospitanti, al 23° Trofeo Internazionale «Salvatore Morucce» che si disputerà il giorno di Pasqua a S. Marino al Circolo del pattinaggio del nostro giornale e il sostegno dell'amministrazione provinciale di Viterbo. Tutti i comuni gemellati, oltre a riservare originali momenti di festeggiamento agli ospiti li assisteranno — sempre con l'ausilio dei gruppi sportivi locali — in occasione dell'adempimento rituale della punzonatura che avrà luogo il 24 aprile dalle ore 14 alle ore 18 a Caracalla e durante tutte le fasi agonistiche del Liberazione. Dopo il pranzo di premiazione della «classissima» che avverrà in un contesto festoso all'interno della mensa aziendale della Banca Nazionale del Lavoro la maggior parte delle squadre torneranno la sera del 25 aprile nei comuni ospitanti uno dei quali, con buona probabilità, potrà accogliere il ritorno del vincitore assoluto del 39° Gran Premio della Liberazione.

Alfredo Vittorini

«Un gemello che parla straniero in ogni Comune della Provincia», potrebbe essere questo lo slogan giusto per l'iniziativa di gemellaggio di alcune squadre nazionali partecipanti al 39° Gran Premio della Liberazione.

Oltre una dozzina di comuni hanno già aderito alla stimolante iniziativa promossa dall'assessore provinciale di Roma Ada Scalchi, un'occasione per riallacciare, in qualche modo, un rapporto di amicizia anche con la nostra corsa che per trent'anni aveva interessato col proprio itinerario molti dei comuni della Provincia di Roma.

Le amministrazioni dei Comuni gemellati, sollecitate e incoraggiate anche dai gruppi sportivi locali, stanno predisponendo iniziative particolari per l'accoglienza



Vuelta: a Moser il prologo

MADRID — Brillante esordio per Francesco Moser nel Giro di Spagna, iniziato ieri con la disputa del prologo. Il corridore trentino s'è imposto nella prova a cronometro di sei chilometri e trecento metri disputata a Jerez de la Frontera precedendo di 9" Ruiz Cabestany e di 11" Bianco. Oggi prima tappa la Jerez-Málaga di 266 km. Nella foto: MOSER

QUESTA SERA ALLE 20.25

2 SUPERPIEDI QUASI PIATTI

a casa vostra su **5** canale 5

CON TERENCE HILL E BUD SPENCER

Per la costruzione e la riattivazione di impianti sportivi Il Coni darà la preferenza per il suo assenso ai mutui ai club non professionistici

Abbiamo valutato, in una precedente nota, quante e quali difficoltà incontrano gli Enti locali che intendono costruire o riattivare impianti sportivi, se si rivolgono alla Cassa Depositi e Prestiti (che dovrebbe essere, ma non è più per i tagli governativi, la fonte naturale di finanziamento). Si tratta di una strada che — tra decreti sulla finanza locale e leggi finanziarie — è diventata praticamente impervia.

La via d'uscita sarà, perciò, sempre più, per un periodo ormai non più breve, quella del Credito sportivo. Ed è proprio su questo versante che stanno avvenendo grosse novità. I Comuni se sono resi conto di questi fatti, nell'anno passato, sempre più sono ricorsi a mutui dell'Istituto. Nel solo 1983 i mutui concessi sono stati 458 (354 nell'82) per 265 miliardi, 580 milioni (140 miliardi circa l'anno prima); dal 1978 all'83 i mutui sono stati 1.757 per 530 miliardi. Il calcio fa sempre da padrone con 653 impianti, seguono il tennis con 417, l'atletica leggera con 328 e le palestre con 236; 26 sono gli stadi, solo 19 le piscine (che è l'impianto più costoso per la costruzione, ma soprattutto per la gestione). Dicevamo delle novità. La prima

te pesante per società ed associazioni dilettantistiche. Una norma, inoltre, che attiva due pericoli. Uno, che ad usufruire del mutuo siano soltanto i grossi club professionistici, che hanno — per la legge 91 — «personalità giuridica» (e qualcuno ha già inoltrato domanda), l'altro che si creino società private ad hoc per ottenere i finanziamenti. Abbiamo notizia che il CONI intende parare questi pericoli e, contemporaneamente, dare la possibilità alle società minori di chiedere il mutuo. Come? Premesso che possono usufruire dei finanziamenti le società affiliate alle Federazioni sportive del CONI o agli Enti di promozione sportiva, riconosciuti dal CONI, il Comitato Olimpico prevede di dare il suo assenso solo alle società già esistenti e di valutare con occhio molto critico le domande dei grossi club professionistici. Da un lato si blocca una pericolosa tendenza, dall'altro si copre con la «personalità giuridica» del CONI stesso e degli Enti di promozione. Restano aperti due problemi: la collocazione delle obbligazioni e le garanzie, che vanno pure risolti e rapidamente.

Nedo Canetti

«Mille miglia» delle Fiamme Gialle a tempo di record

ROMA — Con il tempo di 96 ore 5'35"60, nuovo record mondiale sulla distanza, si è conclusa ieri a Ostia la Mille miglia delle Fiamme Gialle: la più lunga maratona del mondo. La manifestazione, che è giunta alla sua terza edizione, si è svolta sulla rinnovata pista in materiale sintetico all'interno della scuola allievi sottufficiali della Guardia di finanza al Lido di Ostia.

Il record precedente (97 ore 14'12"), fu stabilito nell'edizione del 1979. Alla competizione hanno preso parte ininterrottamente mille appartenenti alla Guardia di finanza, compresi i militari delle Fiamme Gialle e atleti civili.

Giorgetti difende l'Europeo contro Djajda

TREVISIO — Walter Giorgetti difenderà stasera (l'incontro sarà trasmesso in tv nel corso della trasmissione «Mercoledì sport») il titolo europeo dei pesi gallo di sua appartenenza contro l'algerino-francese Kamal Djajda. L'incontro avrà anche il sapore di una semifinale mondiale, poiché il vincitore di questo incontro ha già pronta per settembre una sfida con il campione del mondo in carica, il messicano Rik Sandoval. Sull'organizzazione di questo combattimento, Rodolfo Sabatini ha già siglato in caso di vittoria di Giorgetti, un accordo di massima con la casa americana che cura la carriera di Sandoval.

Brevi

- Europei di ginnastica juniores**
Sono stati presentati ieri, nel corso di una conferenza stampa la quarta edizione dei campionati europei di ginnastica juniores, che si svolgeranno a Rimini dal 27 al 29 aprile. Vi prenderanno parte 26 nazioni. La squadra italiana sarà composta da Alberto Palla, Paolo Bucco, e Antonio Treante in campo maschile, da Patrizia Luconi, Giulia Volpe e Maura Muzio o Sandra Ferri in campo femminile.
- Record di incasso per Juve-Manchester**
Per la partita di ritorno fra Juve e Manchester, valvole quale semifinale della Coppa delle Coppe. Alla partita assisteranno 71 mila spettatori circa per un incasso di un miliardo e duecentocinquanta milioni. Almeno due mila saranno i tifosi del Manchester che seguiranno la squadra a Torino.
- Stasera spareggio Santal-Edilcuoghi**
Stasera si giocherà con inizio alle ore 21 lo spareggio fra la Santal e l'Edilcuoghi valevole per i quarti di finale dei play off scudetto di pallavolo. In campo femminile a Modena (ore 21) si giocherà lo spareggio femminile fra la Linx di Parma e la Civ di Bologna.

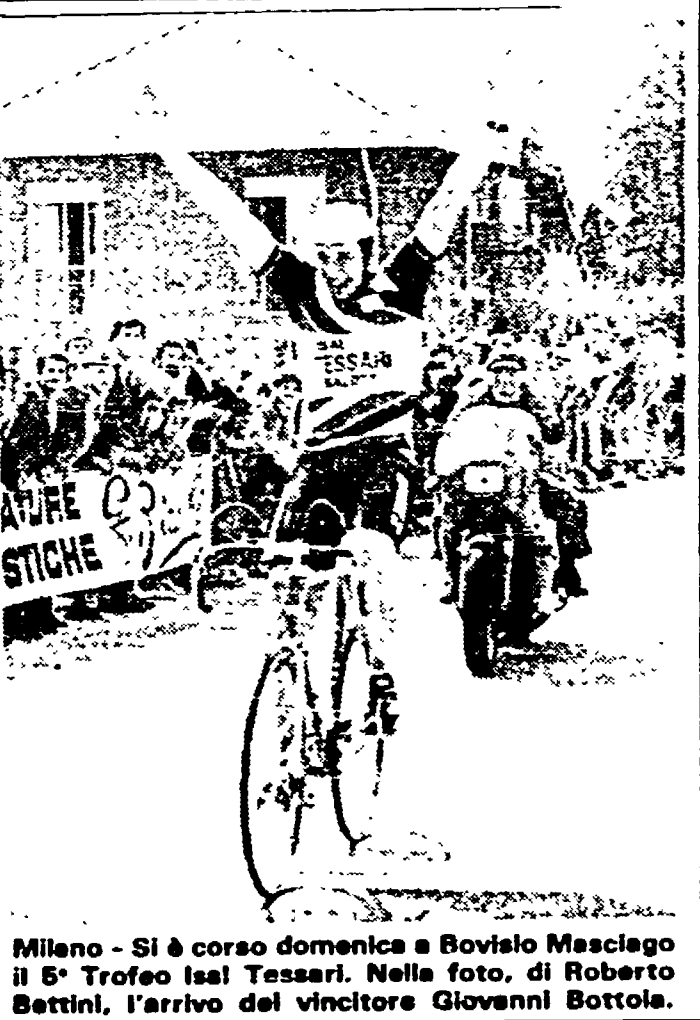
Politica ed Economia

4

Accornero, Baglioni, Chiaromonte, Giugni il sindacato nello scambio politico
Di Gioia (potesi di riforma strutturale della scala mobile)
Commenti di Cavazzuti, D'Apice, Dell'Ariaga, Monti, Rodano, Sylos, Tarantelli

Spaventa Circoli virziosi e non troppo virtuosi, vecchi e nuovi
Magna Amministratore e comunista
Casse e Banche pubbliche e riforme statutarie degli anni '80
Curi The day after, apocalittico o integrato?
Gorzi Nuovo dominio, lavoro, etica del rendimento
Dosi Segnali economici e interventi istituzionali di politica industriale
Butera Nuove tecnologie e sindacato, la filosofia del progetto
Davididi Prezzi dei nuovi prodotti e innovazione in L. r.s.s.
L. 3.000 - Abbonamento annuo L. 29.000, c.c.p. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 6792995

Il giorno 16 maggio alle ore 16 l'agenzia di prestiti su pegni
F. Merluzzi sita in Roma via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non rinnovati o non ritirati dal n. 43664 al n. 46174 pegno arretrato n. 43084.



Le scelte del barone hanno scatenato processi a ripetizione, mentre la società tace...

Chi vuole che Nils Liedholm se ne vada a fine stagione?

Ci si dimentica troppo facilmente di quello che lo svedese ha saputo fare per la Roma

Calcio

ROMA — Dalle stelle alle stalle: ci si perdoni l'espressione, ma ci sembra sia proprio il caso di farvi ricorso, quando ci si riferisce al destino che la sorte dovrebbe riservare a Nils Liedholm. L'aver detto praticamente addio allo scudetto ha scatenato i processi che dovrebbero culminare con un giudizio sommario: cioè «pollice verso». C'è, evidentemente, chi dimentica troppo facilmente che cosa ha saputo fare lo svedese per la Roma. Intendiamo la Roma squadra e la Roma società. Dalla quasi retrocessione della stagione 1978-79, la portò al 7° posto in quella '79-80, quindi lo fece sfiorare lo scudetto in quella successiva (a soli due punti dalla Juventus); nell'81-82 la Roma si piazzò al terzo posto, dietro a Juventus e Fiorentina, ma venne frenata dai molti infortuni. Liedholm compì il suo capolavoro nella stagione scorsa, portando la Roma alla conquista del secondo scudetto della sua storia. Ma oltre due che il barone regalò alla Roma: due coppe Italia nel '79-80 e '80-81. Ma anche in campo internazionale la Roma, guidata da Liedholm, ha accresciuto il suo prestigio. La semifinale della Coppa dei Campioni è la testimonianza.

Adesso pare che Liedholm sia diventato di botto un cammello senza gobba: ha un cammino stento e pare stia lì lì per crollare. In giro anzi si mormora che a fine stagione verrà cacciato via: veramente strano destino il suo. Perché un conto è criticare certe sue scelte tattiche, un altro volerne approfittare per imbastire una operazione tutt'altro che produttiva per la Roma. Insomma: chi è che vuole mandare via il barone? Che il Milan (ma anche Torino, Samp e Inter) gli faccia la corte è cosa vecchia. Anzi, per cercare di allietarlo Rivera sta facendo del tutto per arramare bandiera a Giusy Farina. Recentemente ha avuto contatti con l'ex presidente Albino Batticchi, che si dice abbia nella scartella pronti 15 miliardi per rilevare Farina e per comperare Robson. Chiaro che siano «voci», ma — come è prassi consolidata — anche nelle «voci» un fondo di verità esiste sempre. Si è persino parlato di un «gruppo» finanziario inglese che foraggerebbe l'operazione di Batticchi. Personalmente ci è stato assicurato, da persona degna della massima fiducia, che il «gruppo» sarebbe viceversa tutto italiano. Però se la società smentisse gli approcci con Liedholm (cosa che rientra sempre nella prassi), vero è che Farina non vuole mollare l'osso.

Soprende soltanto che la Roma e il presidente Viola non si siano premuniti per tempo e non soltanto per quanto riguarda il contratto di Liedholm, ma anche quello di Falcao e degli svedesi Tanzi, Di Bartolomei, Frizzo, Conti, Maldera. Viola ha sempre sostenuto che per lui «basta la parola». Noi siamo viceversa di avviso contrario: meglio che canti la carta, cioè molto meglio mettere nero su bianco. Sempre che si abbia la volontà di rinnovare questi accordi. Liedholm ha preso tempo fino alla fine di aprile, ma nulla costa che presidente e allenatore calmino le acque rendendo pubblico un accordo di massima, questo sì sulla parola, ma che una volta reso manifesto diventa un impegno. Oltre tutto l'accordo preliminare col tecnico agevolerebbe le scelte che si vogliono fare per il futuro, cioè come impostare la campagna acquisti per la prossima stagione. Neppure il direttore sportivo Nardino Previti si è visto fare un discorso in merito al rinnovo del suo contratto. Insomma, niente niente il presidente Viola si fosse convertito alla religione... dell'immobilismo? Anzi, a questo proposito che senso ha l'aver contattato giorni fa Italo Allodi? E forse una manifestazione di sfiducia nei confronti di Previti? Comunque Allodi ha risposto picche, anche perché alle prossime elezioni del nuovo «governo» del calcio (l'assemblea si terrà il 29 luglio prossimo) Allodi entrerà in Federazione. Fare chiarezza non sarebbe opportuno, presidente Viola?

Giuliano Antognoli



LIEDHOLM farà le valigie?

Nella semifinale del campionato d'Europa

L'Under 21 deve fronteggiare a Manchester la furia inglese



• DOSSENA

MANCHESTER — In Gran Bretagna, di questi tempi, si parla soprattutto di Coppe. In Scozia, a Dundee, si sogna l'Olimpico, di Roma. Qui a Manchester invece si assicura che contro la Juventus nulla è perduto dopo il pareggio casalingo ottenuto da «mezza squadra». Nei tifosi inglesi c'è passione ed anche un po' di astio nei confronti della duplice sfida con il calcio italiano di club. Poi c'è la questione dei paventati trasferimenti in Italia, la vera mecca del calcio internazionale di qualche idolo locale.

Ed anche se per Robson si giura che ancora non c'è nulla di concreto, la possibilità di vedersi sfuggire di fronte ad offerte economiche irrisuolabili giocatori di richiamo ed anche di grande apporto non contribuisce certo a diminuire la tensione. In questo clima indubbiamente anomalo, la nazionale «Under 21» azzurra si accinge ad affrontare proprio nella tana inglese quello che va definito come il più importante impegno della sua storia. Per la prima volta gli azzurri hanno raggiunto le semifinali del Campionato europeo e per la prima volta si affaccia per loro l'occasione di potersi battere a fine maggio per un titolo che ridarrebbe precisi connotati al calcio nazionale sia pure nella sua matrice più giovane, dopo la straordinaria impresa nel «Mundial» spagnolo.

Così in campo (ore 20.30)

- Hucker • Rampulla
- Sterland • Bergomi
- Pickering • Ferri
- Watson • Righetti
- Caton • Pin
- Chamberlain • Galia
- Bracewell • Icardi
- Gayle • Battistini
- D'Avrey • Mancini
- Robson • Dossena
- Brook • Monelli

ARBITRO: Schmiduber (RFG)

IN PANCHINA, Inghilterra: 12 Seaman, 13 Bennet, 14 Neill, 15 P. Davis, 16 Pearson, Italia: 12 Drago, 13 Renica, 14 Peri, 15 Galderisi, 16 Mauro.

raffica dopo le delusioni patite con la nazionale maggiore, esclusa dall'europeo di Parigi così come l'Italia. Gli eredi di Robson e di Francis, quest'ultimo giudicato in Inghilterra ancora tra i migliori in senso assoluto, puntano decisamente a riconquistare il titolo dell'82, quando nell'andata di Sheffield e nel «ritorno» di Brema superarono in finale la Germania Federale. Ora il cammino degli inglesi c'è l'ostacolo italiano, una squadra, quella di Vicini, che ha le carte in regola per ritenersi alla pari con l'avversaria di turno ed anche con quelle che possibilmente potrebbe incontrare in finale (Jugoslavia o Spagna).

Vicini tuttavia, pur disponendo di quattro giocatori che sono alla corte di Bearzot (Dossena, Righetti, Battistini e Bergomi), ha rinnegato gli abituali moduli, infoltendo il reparto difensivo. Gli inglesi, infatti, nonostante le numerose assenze (tra l'altro quella del diciannovenne cannoniere Hateley) perché alcuni giocatori sono impegnati in contemporanee partite di recupero dal campionato, non smentiranno sul terreno del «Maine Road», lo stadio del Manchester City, la loro vocazione offensiva che poggia soprattutto su lanci lunghi e velocità. Si tratta, quindi, per gli azzurri di saper prendere in tempo le misure all'avversario e cogliere il momento proprio per colpire di rimessa.

L'Olimpica chiude contro l'Olanda

UTRECHT (Olanda) — Con l'inserimento a sorpresa di Brio e di Di Gennaro — lo juventino e il veronese erano stati chiamati all'ultimo momento ad integrare il nucleo azzurro, dopo i «forfait» di Vierchowd, Bagni, Minno e Jachini —, la Nazionale «Olimpica» affronterà oggi a Utrecht, nel suo ultimo impegno di questo torneo la formazione olandese.

Fra Olanda e Italia, la posta in palio è modesta: le due squadre sono già eliminate dal torneo olimpico (la Jugoslavia si è ormai aggiudicata il girone eliminatorio: chiude a 3 punti, contro i 6 della Romania che è seconda) e giocheranno per evitare l'ultimo posto (l'Italia ha tre punti, l'Olanda due). Queste le formazioni (ore 15.30).

OLANDA: Van Gerven, Messen, Blind, Suvrijn, Koevermans, Roossien, Brocken, Bosman, Schouwenaar, Woudsmann, Van Der Horst. ITALIA: Tancredi, Tassotti, Nela, Sabato, Brio, Tricella, Fanna, Verza, Sereno, Di Gennaro, Massaro (a disposizione: Zenghi, Contratto, Ferrario, Testoni, Iorzi). Arbitro: Pauly (RFG).

I piani del tecnico

Pace: «Sette punti in quattro partite e il Pisa è salvo»

Dal nostro inviato
PESCIA — Sono già in ritiro a Pescaia i nerazzurri del Pisa. Nel pomeriggio di ieri, dopo aver effettuato una seduta atletica all'Arena Garibaldi, la squadra ha raggiunto Pescaia, patria dei fiori. Qui, lontani dalla tifoseria, gli uomini di Bruno Pace si prepareranno alla gara che dovranno disputare sabato a «Marassi» contro la Sampdoria. «Una partita difficile e delicata — ci dice il giovane allenatore —. Difficile perché la Sampdoria, dopo la sconfitta di Verona, non può permettersi alcuna distrazione; delicata soprattutto per noi perché non possiamo perdere. Se vogliamo sperare nella salvezza dobbiamo, come minimo, strappare un punto a Genova, battere in casa Avellino e Lazio e sperare di incontrare un Milan ancora frastornato dalle beghe societarie.

Quanti punti dovreste racimolare per salvarvi? — gli chiediamo.
«Anche se la situazione è abbastanza chiara credo che il Pisa dovrebbe conquistare sette punti in quattro partite. Con questo non intendo dire che non ce la possiamo fare. Se la squadra ripettesse la gagliarda prova offerta ad Ascoli non solo possiamo strappare un punto alla Sampdoria ma possiamo battere in casa Avellino e Lazio e vincere a «Meazza» contro i rossoneri. A quota 26 la salvezza dovrebbe essere matematica.
Pace non ha inteso parlare di retrocessione: «Alla scaramanzia non ci credo. Ritengo invece il Pisa in grado di rimontare la classifica. I ragazzi sono al massimo della concentrazione. Certo se domenica scorsa avessimo pareggiato (e un punto ce lo meritavamo) oggi avrei parlato

in termini diversi. Era dalla partita di Torino, contro i granata, che il Pisa non realizzava due goal in trasferta. Per questo nutro molta fiducia nei miei uomini.
Chi invece sembra abbia perso un po' la carica è il presidente Romeo Anconetani, il quale, nel corso della consueta trasmissione ad una tv privata, è apparso un po' inosco come giu di corda sono apparsi gli stessi tifosi. Fino a ieri sera, tanto per intenderci, noi, si hanno notizie di treni speciali per la trasferta di Genova. Se la squadra si fosse trovata in una posizione diversa, sicuramente ci sarebbe stata già la coda precesso l'agenzia che organizza i viaggi. Insomma per essere più precisi diremo che c'è molta rassegnazione. Clima che potrebbe cambiare di colpo se la squadra, contro la Sampdoria, riuscisse a fare risultato. Dicevamo che Anconetani non è apparso pim-

pante come in altre occasioni. Il presidente 15 giorni fa, per preparare la piazza, dichiarò che sarebbe stato alla guida della società anche se il Pisa fosse retrocesso. E certo però che gli devono girare un po' i marroni: a suo tempo ha optato il centravanti della Svezia Sunnesson. Opzione che scade il primo maggio. Inoltre nel caso di retrocessione non potrebbe cambiare uno dei due stranieri e i giocatori (il portiere Mannini e la punta Berggreen) richiesti da più parti sarebbero deprezzati. Inoltre dovendo partecipare ad un torneo come quello cadetto dovrebbe giocare cambiare fisionomia alla squadra, dovrebbe cercare giocatori di diverso temperamento più adatti alla cadetteria. Insomma in questo momento nessuno vorrebbe essere nei suoi panni.

Le decisioni di Barbè

6 giornate di squalifica al pisano Vianello 1 giornata al romanista Maldera

MILANO — Il giudice sportivo, avvocato Barbè, ha usato il pugno di ferro nei confronti del giocatore del Pisa Vianello, espulso domenica verso la fine della partita Ascoli-Pisa, al quale ha inflitto sei giornate di squalifica. Il capitano della squadra toscana era stato espulso dal signor Lo Bello al 38' per le vibrato proteste in occasione del rigore che ha permesso ai marchigiani di vincere la partita. Vianello era già stato ammonito in precedenza. Sempre in merito alla stessa partita il giudice sportivo ha squalificato per una giornata l'ascolano Novellino e fino al 17 maggio l'allenatore Carlo Mazzone, sempre dell'Ascoli. In serie A sono stati inoltre squalificati per un turno Maldera (Roma), Pellegri (Sampdoria) e Be-

ruatto (Torino). In serie B due giornate sono state inflitte a Gelain (Empoli) e Di Giovanni (Varese), a De Falco (Trientina), Fanesi (Padova), Marino (Catanzaro), Mitri (Cavese), Mondani e Ferrari (Perugia). Questi gli arbitri di domenica in serie A: Avellino-Roma: Bergamo; Catania-Genoa: Barbareco; Fiorentina-Inter: Longhi; Juventus-Udinese: Pieri; Lazio-Napoli: Agnolini; Milan-Ascoli: Lombardo; Sampdoria-Pisa: Matteri; Verona-Torino: Ciulli.
Gli arbitri in serie B: Cagliari-Lecce: Pairetto; Campobasso-Como: Testa; Crevese-Palermo: Leni; Cesena-Triestina: Magni; Cremonese-Catanzaro: Pezzella; Padova-Pescara: Prandola; Perugia-Empoli: Facchin; Pistoiese-Atalanta: D'Elia; Samb-Arezzo: De Marchi; Varese-Monza: Angelelli.



• VIANELLO

Peugeot 305. A conoscerla c'è tutto da guadagnare.



GUADAGNI SEMPRE QUANDO LA SCEGLI.

Scegliere Peugeot 305 è già un guadagno. Perché è versatile, resistente, economica. Ha prestazioni di eccezione: 170 Km/h, 94 CV, 18,9 Km/litro* per la versione benzina GT; 152 Km/h, 65 CV, 21,7 Km/litro* per il diesel. Ha una garanzia anticorrosione per 6 anni. E spaziosa. Solida ed elegante, ideale per un viaggio di lavoro, perfetta per una serata importante. Ha un design di prestigio. Praticità. E disponibile in 10 versioni: berlina o break, benzina (da 1290 a 1580 cm³, anche in versione GT) o diesel 1905 cm³. Peugeot 305 a partire da **L. 10.350.000** I.V.A. e trasporto compresi. (Versione GL). * A 90 Km/h.

GUADAGNI OGGI CON UNA ECCEZIONALE OFFERTA ACQUISTO.

Da oggi Peugeot 305 benzina diventa un investimento eccezionalmente vantaggioso.

Fino al 20 Maggio infatti, su tutti i modelli Peugeot 305 benzina:

- Gratis la messa su strada e il bollo per un anno.
- Prezzo garantito fino alla consegna.
- Super valutazione dell'usato di qualunque anno e marca.

E in più, potete pagarla quando e come volete:

- Nessun anticipo (solo il versamento dell'I.V.A.).
- 48 mesi senza cambiali.
- 6 diverse interessanti proposte di credito su misura per Voi, da parte della Peugeot Finanziaria.

PEUGEOT 305
IMPAGABILE PER QUELLO CHE TI DA.

PEUGEOT 305
L'OFFERTA ACQUISTO PIU' INTERESSANTE DEL MOMENTO
FINO AL 20 MAGGIO

PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI

